

LS

H. 660









LA LEGGENDA DI MAOMETTO IN OCCIDENTE

Nell'antico rifacimento in versi italiani del *Tesoro* di Brunetto Latini (1), che probabilmente appartiene alla fine del XIII secolo, sotto brevità ma pur facendo una aggiunta al testo, si accenna per tal modo alle favole, che corsero in Occidente fra le genti cristiane intorno al fondatore dell'Islamismo:

(159^{ro}) Poi li mise in errore Machumitto,
O' udito dire che fue monaco e cardinale,
Che lui lasciò Eradio che dovesse predicare.
Era di vita et di spirito tanto,
Che Cristiani et Pagani l'adoravano per santo.
Et Pelagio era il suo nome;
Della casa della Colonna di Roma fue sua natione.

Ma il secondo versificatore del *Tesoro*, che compose l'opera sua nel 1310, maggiormente, com'è suo costume, si diffonde sulla vita e i fatti del Profeta, e così ne discorre:

(1) Dei due rifacimenti italiani del *Tesoro* in versi volgari e della loro varia contenenza parlo in una ampia *Memoria*, che vedrà prossimamente la luce negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, e della quale è parte questa illustrazione della leggenda di Maometto in Occidente.

(149 v°) Ò trovato e udito novellare
 Ch'Eradio lasciò oltre mare
 Uno de' Cardinali, romano,
 Che predicasse cristiano,
 Ch'avea nome Pelasgio,
 Monacho de la badia di San Damagio.
 In quel tempo, come piacque a Dio,
 El Papa ch'era allora si morio.
 Pelagio adomandò a' chardinali il papato,
 E perchè lo domandò, nollì fue dato:
 Chè l'averebbe avuto,
 Si era a' chardinali il fatto suo piaciuto;
 E perciò, sicome gran dottore,
 Rimase tutta quella gente in errore,
 E avevavi adoperato tanto
 Tutta la gente l'adorava per santo.
 Egli era in ongni scientia perfetto,
 E impuose[n]li nome Malchonmetto (1):
 È a dire, in eloquio romano:
Messo dell'alto Dio Sovrano (2).
 Ora un giorno ch'eran grandi le biade,
 Pelagio chavalcava per le contrade
 Con molta gente a sua compangnia.
 Or avvenne a una incrociata di via
 Fecie ristare la gente,
 E esso s'andò a purgare il ventre.
 Nella ritornata molto piacente (3)

(1) Il cod. *impuoseli*, ma, come in molti altri casi, manca un *n* o un tilde. O forse si può supporre un *impuosei*. Ovvero anche manca qualche verso, nel quale dovrebbe dirsi come Pelagio trovò un arabo, lo trasse alla sua fede e « *impuoseli* nome Maometto ».

(2) Ognun sa che Mohammed in arabo significa *lodevole*. Altra significazione del nome di Maometto ci dà BENVENUTO DA IMOLA, *Coment.*, ediz. Vernon, Firenze, Barbèra, 1887, vol. II, p. 355: *Dicitur enim Machometus, quasi malus comitus, idest gubernator navis, idest ecclesiae Dei, quam deduxit ad naufragium, quia nec antea nec postea fuit maior ruina in ecclesia Dei*. Il nostro versificatore, riferito il significato del nome secondo l'etimologia dotta, scrive però *Malcometto*, secondo l'etimologia popolare, con evidente richiamo a *committer male*.

(3) Evidentemente questo verso va espunto; ce ne dovrebbe essere uno

Che ivi fossono Pelagio nol sapea.
 I porci li dierono addosso
 E tutto lo 'nfransono la charne e ll'osso.
 Et ebbe tardi il soccorso,
 Chè una troia li diede di morso,
 E gli altri porci l'aveano sì conchulchato
 Che poco meno n'era ito il fiato,
 Ma si avea perduta la favella;
 Per lo morso gli uscivano (1) le ciervella.
 Ma innanzi che morisse,
 Tutto acorto disse,
 Che 'l batesimo avea, [ch]'è lucerna (2)
 D'andare al rengno di vita eterna;
 E perciò quelli che sono di quella corte
 Quando s'aprosimano a la morte
 Si fanno battezzare,
 E credonsi per quello cotale batesimo salvare;
 E perchè i porci Maometto attoiro,
 E 'n loro ydioma avea nome il porco-ziro (3).
 Statuirono et ordinarono comunemente
 Che d'indi innanzi niuno di loro gente
 Non manduchi della carne del ziro;
 E chi lla manichasse, stabiliro
 Che, sicome traditore e testimonio falso,
 Che senza rimedio dovesse esser arso.
 El corpo suo in Baldacha è tumulato
 In uno avello di pietra et di ferro lavorato
 Sotto uno avorio molto adorno;
 Quattro colopnne il sostengono intorno,
 Che à dentro nel colmo della giuntura
 Una pietra di chalamita pura,
 Che vi sta come gemma in uno anello,
 Che tiene inn' aria quello avello.

che dicesse presso a poco così: *Nella ritornata un branco di porci avea,* cioè: vi era sul cammino donde dovea far ritorno a' suoi, un branco di porci.

(1) Il cod. *uscivano*.

(2) Il cod. *avea e*. Correggendo *Che* in *Chi* si potrebbe anche leggere: *Chi 'l batesimo avea è lucerna*.

(3) Arabo: *hinzir*; ebraico: *chazir*.

Qui dunque abbiamo, compendiata tuttavia e mozza, anche nel secondo rifacimento, che pure è più diffuso, la leggenda occidentale sopra Maometto; intorno alla quale giustamente osserva il Renan, che una curiosa storia da farsi sarebbe questa appunto, del concetto che si fecero e lungamente mantennero le popolazioni cristiane sul fondatore dell'islamismo, sino al giorno in che la critica storica n'ebbe pienamente illustrata la vita (1). Noi, sperando che altri più dotto nella materia e più esperto delle fonti a cui attingere, tratti a fondo quest'argomento, dell'ampia e complicata leggenda toccheremo almeno due punti, menzionati nei sopra riferiti testi: l'antecedente cristianità di Maometto e il modo della sua morte.

Facendo morire il profeta sbranato dai porci, la tradizione europea e cristiana non seguiva nè trasformava nessuna relazione scritta od orale che venisse dall'oriente, essendo concordi gli scrittori musulmani nel narrare che Maometto perisse di veleno; ma obbediva per tal modo ad un istinto di avversione contro il fondatore dell'islamismo. Per quel ch'è, invece, dell'antecedente cristianità di Maometto, concorrevano a farla comunemente ammettere e il modo di sentire dei tempi e le tradizioni, non disformi in tutto dal vero, che dall'oriente giungevano alle popolazioni occidentali. Le genti cristiane del medio evo non considerarono, nè potevano considerare l'Islamismo altrimenti che come una eresia, uno scisma; non videro nè potevano vedervi una religione nuova, che, venendo dopo il Giudaismo ed il Cristianesimo, doveva necessariamente tenere, come realmente tenne, dell'uno e dell'altro. Secondo la comune credenza, il Cristianesimo, unica religione di verità, era a suo tempo comparso nel mondo in adempimento d'immane promesse, come fede comune del genere umano; e a suo tempo avrebbe trionfato degli ultimi recalcitranti, che, non contando i pochi pervicaci giudei, raccoglievansi nella generale denominazione d'idolatri o pagani. Non essendovi perciò

(1) *Étud. d'hist. religieuse*, Paris, Levy, 1859, p. 222.

omai più che *una* religione, ogni novità di credenze diveniva necessariamente scissione dell'unità cristiana, prodotta, come qualsivoglia eresia, dall'orgoglio o da ignobili passioni, ad istigazione del diavolo, perpetuo nemico dell'uomo. L'islamismo adunque alle menti degli uomini dell'età di mezzo dovette naturalmente sembrare una delle tante aberrazioni dalla verità predicata da Cristo: uno dei tanti scismi che, già anche prima, aveano lacerato l'inconsutile veste: un episodio della guerra continua del diavolo contro la vera fede introdotta da Cristo nel mondo (1).

Se non che, se tale era il concetto che del maomettismo si formavano, e non potevano non formarsi, quelle antiche generazioni, vi erano anche autorevoli e diffuse tradizioni, provenienti dai credenti stessi in Maometto, le quali confortavano siffatta opinione. Secondo tali racconti, un seguace di Cristo, un eremita, avrebbe profetato l'opera di Maometto; non molto ci voleva poi, perchè colui diventasse iniziatore e maestro: e, via via procedendo, e talvolta i due personaggi confondendosi in uno, l'eremita salisse a patriarca, e il patriarca a cardinale; anzi, poco gli dovesse mancare per divenir Papa. Attratto dalla fiaba volgare in seno al cristianesimo, Maometto doveva avere, come gli eretici che lo precederono, un luogo eminente nella gerarchia. Ma l'origine e il punto di partenza di queste favole cristiane è nella tradizione musulmana, se non nella storia: e noi vogliamo appunto mostrare il nesso fra la leggenda occidentale e l'orientale, e se-

(1) PIER DI CLUNY così conchiude il suo trattato sul maomettismo: « Quae « quidem olim diaboli machinatione concepta, primo per Arrium seminata, « deinde per istud Satanam, scilicet Machumet, provecta, per Antichristum « vero ex toto secundum diabolicam inventionem complebitur (in *Bibl. Patr.*, « ediz. di Lione, XXII, 1031) ». E a lui conforme, l'autore dell'*Epitome bellor. sacror.*, dopo aver confrontato la dottrina di Maometto con quella di Sabellio ed Ario ed altri eretici: « Claret quod, illud quod diabolus in « mundo incepit per Arrium, et consummare non potuit, postea, tabescente « in Ecclesia fervore, per Machometum consummavit, denique ad plenum « confirmabit in fine sæculi per Antichristum, qui suadebit mundo quod « Christus non fuerit verus Deus, nec filius Dei, nec bonus homo (in CA- « NISIUS, *Antiq. lectiones*, Amsterdam, 1725, IV, 442) ».

guire poi il naturale incremento ed ampliamento di quella fra le plebi europee nell'età di mezzo.

Gli agiografi musulmani già di buon'ora introducono nella vita del loro legislatore un monaco (1) cristiano; e denominandolo più generalmente Boḥayra o Baḥîrâ (2), ne fanno un prenunziatore del profeta. Si sa che la tradizione musulmana è feracissima di racconti (*hadîl*) intorno a Maometto; Bokhari, che visse nel secondo secolo dall'Egira, ne conosceva dugentomila, ma ne raccoglieva solo settemiladugentoventicinque, da lui tenuti per sinceri. Fra questi può mettersi, e non è rifiutata da parecchi biografi del profeta (3), la tradizione dell'incontro di Maometto con Boḥayra

(1) « Presso di noi la parola *monaco* ha un senso ristretto, e tal denominazione non sarebbe propria a un asceta giudeo-cristiano. Frattanto, etimologicamente, designa un solitario, e non un cenobita, un claustrale; ed è possibile che questo termine presso i Bizantini sia stato adoperato in « un senso più largo e insieme più conforme all'etimologia, che presso noi »: SPRENGER, *Das Leben und die Lehre des Mohammad*, Berlin, Partey, 1862, II, 385, nota. Il vocabolo corrispondente arabo è *râhib*, e lo stesso Sprenger, I, 178, osserva che qualche volta è adoperato in senso largo; p. es. Abù 'Âmir è detto *râhib*, « sebbene non fosse nè monaco nè cristiano, ma ḥanyf ». *Râhib* adunque « significa celibe, asceta, sia esso monaco od eremita, cristiano o no ». L'Amari da me interrogato in proposito, mi afferma che *râhib* vuol dire « temente » e si usa sempre nel significato di romito o monaco, o d'uomo che fugge le donne. Ad ogni modo, ciò che dicono gli autori che citeremo vale a far riconoscere nel *râhib* in cui s'imbattè il Profeta giovinetto, un solitario cristiano, più o meno ortodosso.

(2) « Baḥyr è nome personale non raro in arabo. L'autore del *Kâmus* « dice che fu portato da quattro seguaci del profeta e da quattro *tâbi*»; « oltre a ciò ci sono tradizionalisti così chiamati. Baḥyrâ è la forma «batea (enfatica) di esso nome. Noi troviamo questa stessa forma anche in « Zalychâ e in Ibn Kamyṭa: là è il nome dell'amante di Giuseppe d'Egitto, « e qua il nome di un astronomo ṣâbio, maestro del Tâbit b. Korra. « Baḥyrâ significa in arabo una giumenta di camello, esente da lavoro. « Forse si disse Baḥyrâ, come in persiano Azâd, un uomo che allontana da « sè le cure della vita, un asceta libero »: SPRENGER, *Op. cit.*, II, 384, n.

(3) Fra i vecchi biografi occidentali vedi PRIDEAUX, *La vie de M.*, Amsterdam, 1698, p. 47; GAGNIER, *Vie de M.*, Amsterdam, 1748, I, 121 ecc.; e fra i moderni: CAUSSIN DE PERCEVAL, *Essai sur l'hist. des Arabes*, Paris, Didot, 1849, I, 319; BARTHÉLEMY SAINT-HILAIRE, *Mahomet et le Coran*, Paris, Didier, 1865, 3, 89 ecc. Il CARLYLE, *Les héros, le culte des héros et l'héroïq. dans l'hist.*, traduz. franc., Paris, Colin, 1888, p. 83, dice così:

o Bahîrâ. Noi qui la riferiamo nella forma in che si trova in Ibn-Hîsâm (1), editore, come noi diremmo, della *Vita del profeta* (*Sirât ar rasûl*) di Ibn-Ishâq (m. 768): e la traduzione del testo arabo ci è fornita dalla cortesia del dotto amico Michele Amari.

Raccontato come Maometto fanciullo partì per la Siria col suo zio e tutore Abû Tâlib, in una carovana di mercatanti, Ibn Ishâq segue in questo tenore: « Fermossi la carovana a Buşrâ in Siria, « ad un monastero, nel quale vivea un monaco per nome Bahîrâ « (o Boḥayra): uom dotto nella scienza cristiana: chè ab immemo- « rabile non era mai mancato in quel monastero un monaco, che « possedesse la loro scienza, cavata, a quanto dicono, da un libro, « che passava in eredità, da superiore a superiore. Spesso la ca- « rovana erasi fermata in quel monastero, e Bahîrâ non aveva « detta una parola a' mercatanti, nè era andato loro incontro. Ma « quest'anno, com'ei li vide adagiare presso il suo monastero, « imbandì loro un gran desinare. Si crede ch'ei l'abbia fatto per « qualche gran segno ch'ei vide; e dicono ch'egli dal monastero « si accorse di una nuvola che facea ombra al Profeta, a lui solo « tra tutta la carovana: e che, ferma che fu la carovana, e messasi « sotto un albero, i rami di esso si accostavano l'uno all'altro per « far ombra sul posto dove sedeva il Profeta. Bahîrâ allora mandò « loro a dire: Io v'ho imbandito questo desinare, o signori Co- « reisciti, e voglio che tutti vi prendiate parte, giovani e vecchi, « schiavi e liberi. Come va, gli disse uno di loro, o Bahîrâ, che

« Je ne sais pas ce qu'il faut penser de ce Sergius, le moine nestorien, chez « qui Abou Taleb et lui, dit-on, logèrent, ou dans quelle mesure un moine « aurait pu donner son enseignement à quelqu'un d'encore si jeune. Il est « assez probable qu'elle a été grandement exagérée cette histoire du moine « nestorien. Mahomet n'avait que quatorze ans, il ne parlait absolument « d'autre langue que la sienne; beaucoup de choses en Syrie doivent néces- « sairement avoir été un étrange et inintelligible tourbillon pour lui. Mais « les yeux de l'adolescent étaient ouverts; des lueurs de bien des choses « devaient sans doute y être recueillies, et couvrir, bien énigmatiques encore, « mais pour mûrir d'étrange façon en vues, en croyances et en intuitions, « un jour. Ces voyages en Syrie furent probablement le commencement de « bien de choses pour Mahomet ».

(1) Edizione del Wüstenfeld, Gottinga, 1858, I, 115.



« oggi tu pensi a questo e non l'hai fatto mai le tante volte che
« siam venuti qui? che pensi tu oggi? Hai ragione, rispose il
« monaco: ma oggi siete ospiti miei, e io bramo di farvi onore.
« Mangiate dunque tutti quanti. Allora si messero tutti a desi-
« nare, lasciando il Profeta là dov'era: e ciò per la sua fanciul-
« lezza, sicch'egli rimase sotto l'albero co' camelli. Ma Bahîrâ non
« vedendo in alcuno de' convitati i segni a' quali avea riconosciuto
« il Profeta, O signori Coreisciti, ripigliò, non va lasciato fuori
« dalla mia mensa niuno della brigata. Risposero: Non manca
« nessuno che possa presentarsi a te; soltanto un ragazzo, il più
« piccino, e però l'abbiam lasciato in disparte. Oh no, disse Bahîrâ,
« chiamatelo, chiamatelo, e ch'ei segga a mensa con noi. E un
« coreiscita aggiunse: Sì, per Allat e per 'Ozzah (1), sarebbe male
« di lasciare in disparte il figliuolo di 'Abd Allah ibn Abd'al Muṭ-
« ṭalib. E si volse a lui, lo prese in braccio e lo fe' sedere cogli
« altri. Bahîrâ si messe fitto a guardarlo, e riconobbe nella sua
« persona alcuni segni, che egli aveva trovati nella descrizione del
« Profeta. D'onde, fornito il desinare e andati i commensali chi
« qua e chi là, Bahîrâ [preso in disparte il Profeta] gli disse: O
« giovane, per Allat e per 'Ozzah, io ti chieggo che tu risponda
« alle mie domande. Ei disse così, perchè aveva sentita la gente
« della carovana giurare a quel modo. Or v'ha chi racconta che
« il Profeta rispose a Bahîrâ: Non mi scongiurare per Allat e per
« 'Ozzah, ma per Allah: io non ho mai profanato [Iddio] con co-
« desti due nomi. Allora rispose Bahîrâ: Rispondimi, per Allah!
« Ebbene, disse Maometto, dimanda pure. Lo interrogò circa al-
« cuni fenomeni che gli avvenissero nel sonno, e delle immagini
« che gli si presentassero in mente, e d'ogni sua cosa, e Maometto
« gli raccontò tutto, in guisa che Bahîrâ si accertò della identità
« sua, e alfine guardatogli il dorso, vi scopri il suggello della
« profezia nel mezzo delle spalle. — Annota qui Ibn-Hiśâm che
« somigliava alla cicatrice d'una coppetta. — Ripiglia Ibn Ishâq che

(1) Principali idoli della Mecca.

« Bahîrâ, voltosi ad Abû Tâlib, gli domandò se quello fosse suo figliuolo, e rispostogli di sì, replicò: Non può essere: questo fanciullo non può avere padre vivente. Invero, disse Abû Tâlib, egli è figlio di un mio fratello. — E del padre che n'è? — Morì lasciandola la vedova incinta di questo bambino. È il vero, disse allora Bahîrâ. Fa di ritornare con lui al suo paese e guardalo da' Giudei, chè, per Dio, se lo vedessero e sapessero di lui quel che so io, lo farebbero capitar male. Questo ragazzo avrà alto stato! Fa presto a ricondurlo al suo paese. E Abû Tâlib, fornite le sue faccende, ritornò presto alla Mecca. — Secondo alcune tradizioni, si suppone che Zurair, Tammâm e Darîs, kitabîi (*womini del libro*, cioè *Giudei, Cristiani o Sabîi*), avessero visto in quel viaggio gli stessi segni che Bahîrâ, e che fossero andati presso costui, ma che ei li abbia allontanati da Maometto, ricordando loro i comandamenti di Dio, e i segni che apparivano in Maometto. Dicesi ancora, che quei tre, andati presso Bahîrâ, non rimasero soddisfatti se non quando loro ebbe detta ogni cosa, e che allora si persuasero che fosse vero il suo giudizio, e andarono via ».

Così Ibn Ishâq nell'ottavo secolo ci parla di Bahîrâ (1); e quasi colle sue stesse parole la tradizione si ritrova due secoli dopo negli *Annali* del più illustre storiografo arabo, il Tabarî (m. 923) (2).

(1) Lo SPRENGER, I, 178, consacra parecchie pagine alla « Bahîrâ-Legende », recando oltre il passo di Ibn Ishâq, anche altri otto. Il nome di Bahîrâ si trova solo in Ibn Ishâq; Ibn Sa'd lo chiama Nestor (p. 184): gli altri parlano genericamente di un râhib (monaco): salvo uno che porta Çâhîb Dayrîn (claustrale). Lo SPRENGER, *ibid.*, 188, sembra prestar poca fede alla leggenda, specialmente perchè collegata ad un viaggio di Maometto in Siria in età giovanissima, ch'egli non ammette. Ma però ammette la realtà storica di Bahîrâ, come di Zurair, Tammâm e Darîs.

(2) Debbo la traduzione anche di questo passo all'amicizia dell'Amari. Ediz. di Leyda, 1882-85, serie I, vol. III, p. 1123: « Da Abû Humayd, da Salimah, da Muhammad ibn 'Ishâq, da 'Abdâllah ibn abû Bakr.... Indi Abû Tâlib si messe in viaggio per la Siria con una carovana di coreisciti per cagion di commercio. Mentre si apparecchiava la carovana ed i viaggiatori erano pronti [a partire], il Profeta, come suppongono [i raccontatori] si gittò al collo dello zio, il quale impietosito disse: Per Dio, egli

Ma uscita dai confini dell'Arabia, noi la vediamo ben presto giungere e in Siria e in Mesopotamia: paesi in più strette e continue re-

« verrà con me e non mi abbandonerà mai. Tali a un dipresso furono le
 « sue parole. Fermossi la carovana a Buṣra in Siria, ad un monastero
 « (*Sauma'ah*), nel quale vivea un monaco (*rāhib*) per nome Bahîrâ, uom dotto
 « nella scienza cristiana, chè ab immemorabili non era mai in quel mona-
 « stero mancato un monaco che possedesse la loro scienza, cavata, a quanto
 « dicono, da un libro che passava in eredità da superiore a superiore di
 « quel monastero. Smontata li la carovana quest'anno, Bahîrâ imbandì loro
 « un gran desinare, perocchè guardando dal monastero [la carovana che
 « veniva], avea veduta sul Profeta una nuvola, che faceva ombra a lui
 « solo tra tutta la brigata. Arrivati che furono e smontati all'ombra di un
 « albero vicino al monastero, Bahîrâ vide l'ombra arrestarsi sull'albero, ed
 « in questo i rami piegarsi sul Profeta in guisa da coprirlo. A tal vista
 « Bahîrâ scese dal monastero, e mandò a convitar tutta la gente della ca-
 « rovana. Visto ch'egli ebbe il Profeta, si messe a squadrarlo fitto, e rico-
 « nobbe nella sua persona alcuni segni di quelli ch'egli avea trovati nella
 « descrizione [del Profeta], com'essa gli tornava [dal suo libro]. Donde, for-
 « nito il desinare e andati i commensali chi qua chi là, Bahîrâ [preso in
 « disparte] il Profeta, lo interrogò circa alcuni fenomeni che gli avvenissero
 « nel sonno o in veglia: e quando il Profeta glie li ebbe svelati, Bahîrâ
 « vide che corrispondeano per lo appunto alla descrizione, ch'egli n'avea
 « (nel suo libro). Indi guardatogli il dorso vi scoprì in mezzo alle spalle il
 « segno della profezia. E disse allo zio di lui Abû Tâlib: Che ti è questo
 « fanciullo? Quegli rispose: È mio figlio. Ma Bahîrâ a lui: Non può essere
 « tuo figlio, perocchè questo giovanetto non può avere padre vivente. E
 « Abû Tâlib: Sì, egli è figliuolo di un mio fratello. E del padre che n'è?
 « domandò Bahîrâ. Morì, rispondeva Abû Tâlib, e lasciò incinta di questo
 « bambino la vedova. È il vero, disse allora Bahîrâ. Fa di ritornare con lui
 « al tuo paese, e guardalo bene dai Giudei. Per Dio! se lo vedessero, e sa-
 « pessero quel che so io, lo farebbero capitar male. Questo ragazzo avrà
 « alto stato. Fa presto a ricondurlo al suo paese. E così lo zio avacciandosi
 « arrivò con esso lui alla Mecca.

« Hisâm 'ibn Muḥammad dice: Abû Tâlib andò col profeta a Buṣrâ di
 « Siria quando quegli era fanciullo di nove anni.

« Tradizione di Al 'Abbâs 'ibn Muḥammad, da Abû Nuḥ, da Yûnis ibn
 « Abî Ishâq, da Abû Ishâq 'ibn Abî Mûsâ, da Abû Mûsâ. Questi disse:
 « Abû Tâlib partì per la Siria in compagnia del Profeta e di alcuni Ṣayḥ
 « coreisciti. Giunti presso il luogo ove dimorava il monaco, fecero sosta e
 « scaricarono i cameli. Andò loro all'incontro questo monaco, il quale altre
 « volte quando eran passati di lì non era mai andato loro all'incontro, nè
 « si era pur fatto vivo. Scaricati i cameli, il monaco si messe a girare in
 « mezzo a' viaggiatori, finchè trovato il profeta, lo prese per mano dicendo:
 « Questi è il signore dell'universo, questi è l'inviato del padrone dell'uni-

lazioni con Bisanzio, e perciò ottime e dirette vie alla propagazione della nostra leggenda fra le genti cristiane.

La versione siriana potrebbe, se non erriamo, esser rappresentata da due testi in cotesto idioma, che si conservano nella collezione Sachau della biblioteca di Berlino, e che furono fatti recentemente conoscere dal dott. Riccardo J. H. Gottheil di New-York (1). Ambedue trovansi in copia moderna, ma evidentemente sono assai antichi, e i fatti menzionati nell'uno di essi ci porterebbero al nono secolo, ai tempi cioè di Hârun ar-Rašîd. L'un d'essi

« verso, questi sarà mandato da Dio per misericordia verso il mondo. Allora
 « alcuni Sayh coreisciti gli domandarono: E che ne sai tu? E il monaco a
 « loro: Quando voi passavate per quella collina, non v'era albero e non v'era
 « rupe che non si prosternasse innanzi a lui. Or gli alberi e le rupi non si
 « prosternano che dinanzi i profeti. Inoltre io lo riconosco bene al suggello
 « della profezia ch'egli ha abbasso la cartilagine delle spalle, in forma di
 « una mela. E andò via: fece imbandire la mensa, e ritornato con le vi-
 « vande mentre il Profeta [lontano] badava a pascolare i cameli, disse: Su,
 « mandate a chiamarlo. Ei ritornò ombreggiato da una nuvola, e il monaco
 « [a' convitati]: Guardatelo che la nuvola gli sovrasta [sempre] per fargli
 « ombra. Avvicinossi il Profeta, mentre la brigata era già andata a mettersi
 « all'ombra di un albero, ed appena egli andò ad adagiarsi anch'egli, ecco
 « l'ombra dell'albero volgersi tutta a lui, e il monaco a dire: Guardate come
 « va a trovarlo l'ombra di quest'albero! Or mentre il monaco parlava con
 « loro, raccomandando di non menarlo mai presso i Rûm, perocchè se l'aves-
 « sero veduto l'avrebbero riconosciuto ai noti segni e l'avrebbero ucciso, ecco
 « subito comparire una brigata di sette Rûm. Bahîrâ si volse a loro doman-
 « dando: Che volete? Risposero: Siam venuti perchè questo Profeta [del
 « quale avevan sentito parlare] si è messo in via nel mese che corre, onde
 « è stata mandata gente [in cerca di lui] per ogni via, e noi è occorso di
 « battere questa qui. E il monaco a loro: E avete lasciato addietro qualcuno
 « di grado superiore al vostro? No, risposero, l'è che noi abbiam pensato di
 « batter questa via. Il monaco riprese: Vi è mai avvenuto di vedere che,
 « quando Iddio voglia una cosa, vi sia uomo al mondo che possa contra-
 « starlo? No, risposero; e lo seguirono e rimasero presso di lui. Egli allora
 « andò a trovarli [gli arabi della carovana] e lor disse: Per l'amor di Dio,
 « chi di voi è il tutore di questo ragazzo? Risposero: È Abû Tâlib. E il
 « monaco a scongiurarlo che menasse a casa il profeta. Abû Bakr [che era
 « nella brigata] lo fece accompagnare da Belâl e il monaco lo fornì di biscotto
 « e d'olio pel viaggio ».

(1) Nei Rendiconti dell'*American Oriental Society* di Boston, maggio 1887. Vi si promette la pubblicazione dei testi, che non sappiamo se sia stata fatta. Debbo la conoscenza dei Rendiconti al dotto collega prof. Ignazio Guidi.

direbbesi di mano di un nestoriano, l'altro di un jacobita; ma il racconto parrebbe sostanzialmente appartenere, o per lo meno verrebbe appropriato, a un Yesu'yab: forse quel Yesu'yab di Gadala, che visse nel secolo settimo (1). La versione jacobita è così intitolata: « Scrivo la storia di Rabbân Sargis, che è chiamato il Saraceno, « Bahîrâ, e il Siro. Lo chiamano odiatore della croce, monaco che « vive sul monte Sinai, e la storia di come insegnò a Maometto. « Amen ». Il succo del racconto è questo. Cacciato dalla sua chiesa, per certe sue speciali opinioni sulla croce, Yesu'yab va in Yatrib (*Medina*) dove trova Bahîrâ (*Sargîs*), vecchissimo, che da oltre quarant'anni non aveva veduto cristiani, e che è grandemente lieto della sua venuta. Dopo sette giorni il vecchio muore, e un discepolo di lui, di nome Hâkim, gli racconta le relazioni del monaco col Profeta. Dalla sua cella Sergio un giorno avea visto Maometto in una carovana, con un nembo di luce intorno al capo. Sergio gli predice la sua futura grandezza di riformatore religioso, e gli inculca di dire che ricevette la sua dottrina dall'angelo Gabriele. Gli promette inoltre un libro, ch'egli dovrà attaccare alle corna d'una vacca (2): raccolto poi il popolo, dirà aver ricevuto quel libro dal cielo.

(1) ASSEMANI, *Bibl. Orient.*, Romae, 1724, II, 416, e III, P. I, 108. Quest'autore ne parla a proposito dei jacobiti, ma osserva che altri lo fa nestoriano. TOMASO nell'*Hist. monast.*, I, 35, lo dice nativo *ex Gadala, Arabiae pago*. BAR-HEBRAEUS scrive di lui che « per idem tempus innotuit Mohammad « Arabum pseudopropheta. Hunc Saidus, Nagranensium christianus princeps, « cum Jesujabo patriarcha adiit, oblatisque ingentibus donis, foedus Christianos inter et Arabos utriusque sectae stabiliri postulavit. Annuit Maometus, deditque diploma, quo christianos arabibus commendabat etc. ». AMRUS nella vita di Jesujab afferma ch'ei compose parecchi libri: uno « quo « haesitantes in fide reprehendit; alterum de nominibus et rebus, quae scriptura quidem conveniunt: tertium de Sacramentis Ecclesiae ». Ma niuna menzione si fa di questa vita di Sergio; ed è più probabile che fosse composta più tardi da altri, attribuendola a Jesujab, per esser rimasta fama delle sue relazioni con Maometto. Jesujab morì nel 647.

(2) Se il libro siriano fosse veramente del tempo a cui si vorrebbe attribuire, questa sarebbe la più antica menzione dell'inganno della vacca, del quale altri molti parlano. Forse l'origine di questa fiaba non dovrebbe esser senza qualche legame col fatto, che la 2ª *sura* del Corano, la quale del

La stessa immedesimazione di Bahîrâ con Sergio troviamo in uno scrittore insigne del decimo secolo, cioè in Masûdi (900-956) di Bagdad. « Uno dei personaggi, così egli scrive, del *fitrah* (in-
« tervallo), fu, infine, Boḥayra il monaco. Era egli un cristiano
« zelante, il cui nome nei libri cristiani è Serdjés (1), e discen-
« deva da Abd-el-Kaïs (2). Quando il Profeta, in età di dodici anni,
« si recò in Siria per faccende di commercio collo zio Abû Tâlib,
« accompagnato da Abû-bekr e da Belâl, passarono innanzi la
« cella dove Boḥayra viveva. Questi riconobbe il Profeta ai suoi
« lineamenti e a certi segni particolari, quali i suoi libri gli ave-
« vano rivelato, e scorse una nube, che circondavalo quand'ei
« posava. Fece scendere i viaggiatori, li ricevè con onore, e pre-
« parò loro un pasto. Uscì dalla sua cella per riconoscere il sug-
« gello della profezia fra le spalle del Profeta; pose la mano su
« cotesto segno e credette alla missione di lui. Rivelò poi a Abû-
« bekr e a Belâl ciò che doveva accadere a Maometto, che pregò
« di rinunciare al viaggio, mettendo in guardia i suoi parenti
« contro le insidie dei Giudei e dei Cristiani. Abû Tâlib, lo zio

resto può passar per prima, perchè preceduta solo da una breve introduzione, è intitolata appunto *la Vacca*, dal parlarvisi di quella che Dio ordinò a Mosè di sacrificare.

(1) Così il testo dei traduttori francesi: e così, o per dir meglio, Serdjis, lesse il GAGNIER: il CAUSSIN DE PERCEVAL reca Djirdjis (Giorgio), ma avverte espressamente, I, 320, n., che non aveva sott'occhio il Masûdi, ma un altro autore arabo, che riferisce il passo. Forse, ei dice, al nome men comune e straniero di *Serdjes* (Sergio) fu sostituito quello più noto di Djirdjis. Lo SPRENGER, II, 385, osserva in proposito del nome di Sergio: « Fra i con-
« temporanei del profeta non troviamo nessun Sargis (Sergio), bensì un
« 'Abd Allah b. Sargis, che può esser stato suo figlio. Nell'Içâba è detto
« ch'era mazanita e congiunto colla famiglia Machzûm. Secondo BOCHÂRY,
« 'Abd Allah si stabilì in Baçra e avrebbe conosciuto il profeta. Secondo
« 'ACIM-AL-AHWAL avrebbe visto il profeta, ma sarebbe stato troppo giovane
« per esser fra i suoi seguaci. Altri a ciò contraddicono, e lo annoverano
« fra i discepoli. Egli ha trasmesso delle tradizioni, delle quali alcune sono
« state comprese da Moslim nella sua raccolta ».

(2) Varie e fra loro disformi sono le genealogie di Bahîrâ. Secondo Abul'Hasan Al-Besri « vocabatur Felix filius Jonae, fili Abdo'l-Salibi: co-
« gnomen autem ejus erat Bohâira »: (v. ABU'L-FEDA, traduz. Gagnier, Oxoniae, 1723, p. 11).

« del Profeta, avvisato di siffatti pericoli, ricondusse indietro il « nipote » (1).

Cosiffatta è nella sua prima e più semplice forma la leggenda che l'Oriente (2) musulmano trasmetteva all'Occidente cristiano, e che questo avrebbe lentamente, ma costantemente trasformata. In essa abbiamo un eremita, un asceta, cristiano (3) ma eretico, e probabilmente, secondo la condizione de' tempi e de' luoghi, seguace di Nestorio, che prevede la futura grandezza del giovane coreiscita. Se non che, preannunziando egli la missione religiosa di Maometto, non vi prende parte alcuna: resta un disinteressato precursore, un mero privilegiato veggente. Già però nel testo siriano, che è evidente scrittura di un settario cristiano, ei comincia a diventare, oltrechè prenunziatore, cooperatore del Profeta.

Ma a poco a poco, anche presso alcuni scrittori musulmani noi vediamo attribuita maggior importanza a Bahîrâ. Narrano essi di un secondo viaggio di Maometto in Siria fatto in età più adulta, e quand'egli era già ai servigi di Cadiga (*Hadîgah*), la quale, fidando nella onestà e nella prudenza di lui, gli aveva affidato una quantità di merci da trafficare, e datogli per compagno Maysarah. Quando da costui ella seppe che due angeli proteggevano il capo di Maometto dai raggi del sole (4), e ebbe veduto i vantaggi che il suo servo le aveva procurato nel mercatare, deliberò senz'altro di sceglierlo a marito. Ora, secondo tali scrittori, in questo secondo viaggio in Siria, Maometto, non più bambino ma uomo, si sarebbe imbattuto in Bahîrâ: (5) e questi, dolente di vederlo prestar culto agli idoli, gli avrebbe comunicato la cognizione del vero Dio, e letto, inoltre, passi della

(1) MAÇOUDI, *Les prairies d'or*, trad. par Barbier de Meynard et Pavet de Courteille, Paris, Imprim. Impériale, 1861, I, 146.

(2) Cfr. anche ABOULFEDA, *Vie de M.*, trad. Noël des Vergers, Paris, Impr. royale, 1837, p. 9.

(3) Secondo lo SPRENGER, II, 387, un solo autore arabo, Zohry (— 743) farebbe di Bahîrâ un giudeo di Taymâ.

(4) Vedi Ibn-Ishâq, in SPRENGER, I, 183 sgg. E ABOULFEDA, *trad. cit.*, p. 10.

(5) Vedi SPRENGER, I, 178 e sgg.

legge, dei Salmi, degli Evangelii (1). Altra menzione di Bahîrâ si trova presso alcuni commentatori del Corano, ¹ luogo dove si parla di ottanta uomini che accorsero in Medina al profeta, quand'egli già aveva cominciato la sua predicazione: fra quelli, e in mezzo a un maggior nucleo di abissini, vi sarebbe stato il rahîb Bahîrâ con altri sette sirj, fra i quali Zurair, Tammâm e Darîs (2).

Di queste tradizioni musulmane intorno a Bahîrâ passò in Occidente or la prima forma soltanto, or la seconda: or quella cioè che lo dava per un semplice veggente, or l'altra che lo dipingeva come maestro ed ispiratore di Maometto. E in quest'ultimo caso Bahîrâ diventa il più spesso Sergio, monaco eretico, che qualche autore arabo, come Ibn 'Sad (3) chiama Nestorio, quasi personificando in lui la setta eretica cui apparteneva; e noi già abbiam visto che l'autore del libro siriano e Masûdi conoscevano l'identità dei due personaggi di Bahîrâ e Sergio (4), e Masûdi cita gli autori cristiani che ricordavano Sergio. Già dunque dal decimo secolo la leggenda di Bahîrâ erasi largamente diffusa fuori dei paesi musulmani. Non però essa sola; ma insieme con essa anche quella che gli scrittori musulmani raccontavano intorno ad un altro asceta arabo, a Varaka.

Varaka (*Waraqah*), figlio di Naufal, era uomo pieno dello spirito di Dio e desideroso di professarne il vero culto: scandalizzato perciò dell'adorazione prestata agli idoli ed alla pietra nera della Mecca. Già prima che Maometto principiasse la sua predicazione,

(1) Nel Commento del GAGNIER al *De Vita et reb. Mohamm.* di Abu'l-feda, Oxoniae, 1723, p. 11, si reca questo passo di GIORGIO MONACO: « Cumque cognovisset Bohaira illum (Mohammedh) esse ex ista tribu (degli Arabi idolatri), misericordia motus et charitate, illum juvit, imbuitque cognitione Dei, eique aliquot capita ex Evangelio, ex lege, ex Psalmis praelegit. Deinde ille in patriam et ad gentem suam reversus, dixit illis: Vae vobis! utique vos in errore manifesto versamini! ».

(2) Vedi SPRENGER, II, 379.

(3) SPRENGER, I, 184.

(4) Secondo il GAGNIER, *Vie de M.*, I, 121, questa identificazione si troverebbe anche in Abu'l-Hasan Ali.

egli aveva avuto un colloquio con alcuni amici, animati del suo stesso spirito, Otman, Obaydallah e Zayd, per provvedere insieme a tôr via l'errore e ricondurre gli arabi al vero. Ognun d'essi tentò proprie e diverse vie per raggiungere quest'alto fine: di Varaka si assevera che conoscesse l'ebraico, leggesse assiduamente il Vecchio e il Nuovo Testamento, e finisse col farsi seguace del Vangelo, traducendone parte in arabo (1). Quantunque più o meno cristianizzato, aveva ferma fede che ben presto dal seno stesso della sua gente dovesse sorgere un nuovo profeta. A lui, grave ormai d'anni e ricco di senno, ebbe ricorso Cadiga per sapere il vero circa le visioni che da qualche tempo agitavano Maometto, e nelle quali ei diceva mostrarglisi l'angelo Gabriele. Dei dubbj che tenevano così sospeso Maometto, tanto da credere alcuna volta di esser posseduto da maligni spiriti, sola Cadiga era partecipe: e mentre il profeta si ritirava sul monte Hira, cercando nella solitudine e nel silenzio di conoscere il vero su sè stesso, la fida moglie andava in persona (2) ad interrogare nel suo recesso Varaka, che era cugino suo. Il solitario la rassicurava, e le confermava che Maometto era l'atteso profeta (3).

Così, in sullo stesso nascere dell'islamismo, al punto della vita di Maometto quand'egli era ancora inconsapevole dei suoi destini, e anche quando poi confuse voci lo chiamavano alla sua missione, la storia e la tradizione musulmana ponevano due solitarj, cristiani o semi-cristiani; l'un de'quali non solo prevede quel che farà Maometto ma, secondo alcuni, anche lo ammaestra; e l'altro,

(1) Vedi fra gli altri CAUSSIN DE PERCEVAL, *Op. cit.*, I, 323; BARTHÉL. S. HILAIRE, *Op. cit.*, p. 71.

(2) Secondo alcuni scrittori musulmani citati dallo SPRENGER, I, 344, Cadiga non andò da Varaka, ma vi mandò Maometto stesso ed Abû-bekr. Ma i più fanno andare lei.

(3) Vedi CAUSSIN DE PERCEVAL, I, 355; BARTHÉL. S. HILAIRE, p. 95, ecc. E tal è la più comune narrazione degli scrittori arabi (vedi SPRENGER, I, 331 e sgg.), ma presso qualcuno di essi, ad es. Ibn Manda (vedi SPRENGER, II, 286), la visita di Cadiga a Varaka è preceduta da altre consimili consulte con altri personaggi, fra i quali il *râhib* Bahîrâ (vedi SPRENGER, I, 304 e sgg.).

distruggendone i dubbj, lo sospinge per la sua via. Dell'uno e dell'altro ebbero evidentemente contezza le genti occidentali, spesso anche confondendoli insieme: ma tanto bastava perchè scorressero in Maometto il discepolo di un cristiano eretico, e poi, collo svolgersi della leggenda, facessero di Maometto stesso un apostata, e dell'Islamismo una corrotta diramazione del Cristianesimo.

Alla leggenda di Varaka si ricollega la più antica narrazione che di Maometto e de' fatti suoi troviamo in scrittori non asiatici: vale a dire quella contenuta nella *Chronographia* di Teofane bizantino (751?-818). Ecco un sunto di ciò che Teofane scrive. Dopo aver raccontato che la morte di Maometto è imputabile a dieci Giudei, che in lui avevano dapprima scorto il Messia, e che poi vedendo che si cibava di carne vietata di camello si eran ricreduti, ma erano rimasti presso di lui per far danno al cristianesimo, il cronista ripiglia di più addietro i fatti del Profeta; e fattane la genealogia, giunge alle nozze con Cadiga, proseguendo poi con queste parole: « Profectus autem in Palestina, « cum Judæis et Christianis versabatur, et quædam de sacris « eorum scriptis venatus est. Porro, cum morbo comitiali laboraret, uxor virum eo aliquando correptum animadvertens, gravem inde concepit dolorem; quod nobilis ipsa tali viro, non solum pauperi, sed etiam comitiali infirmitate affecto, conjuncta esset. Is autem eam delinire comminiscitur hujusmodi verbis: « Angeli cognomento Gabrielis visio mihi manifestatur: cujus aspectum ipse ferre non valens, mentis deliquium patior, et confido. Illa, cum ad manum monachum quemdam haberet, ob pravos in fidem sensus relegatum, et istic morari consuetum, hominem consuluit, cuncta viri secreta denunciavit, ac ipsius angeli nomen. Is, cum mulieri rem plane persuasam vellet, dixit ei: Verum enunciavit: iste quippe Angelus ad omnes Prophetas destinatur. Ipsa itaque cæteris prior Pseudabbatis verbis credula, viro deinceps adhibuit fidem, ac inter alias feminas contribules eum Prophetam esse disseminavit etc. » (1).

(1) *Chronographia*, Bonn, Weber, 1839, p. 511.

Sulle orme di Teofane procedono nelle loro narrazioni Anastasio bibliotecario (— m. prima dell'886) (1), Costantino Porfirogenita (905-959) (2), Cedreno (— m. 1057) (3), Zonara (— m. 1130?) (4) ed altri (5), salvochè i dieci Giudei non appa-

(1) « Ipsa vero cum haberet adulterum (var. *cum abiret ad alterum*) « quemdam, propter infidelitatem ibidem exulem habitantem, amicum suum, « indicavit ei omnia, et nomen Angeli. At ille volens eam reddere certam, « dixit ei: Veritatem locutus est: etenim iste Angelus mittitur ad cunctos « prophetas. Ipsa ergo prima, suscepto pseudomonachi verbo, credidit ei, et « praedicavit id aliis mulieribus contribulibus suis, prophetam eum esse etc. »: *Hist. Ecclesiast.*, Parisiis, 1649, p. 103-4.

(2) COSTANTINO, *De administr. imperio*, c. XIV, dà di più la notizia che colui che ingannò Cadiga era ariano: « Falsum testimonium addente ariano « quodam monachi nomen eminenti, turpis lucri gratia ». Il BANDURIO qui annota che l'« Anonymus in *Saracenicis*, hunc monachum arianum Constantinopoli e monasterio Callistrati, ob pravos in fide sensus ejectum « fuisse, scribit »: e aggiunge che le varie lezioni di Teofane lo chiamano Sergio, e la cronaca del Monaco altissiodorese, Selgio. Secondo il BARONIO, ann. 630, la notizia del monastero donde sarebbe stato espulso il monaco, deriva « ex fragmento historico Anastasii bibliothecarii ». Nella *Hist. Eccl.* di lui non v'è nulla di ciò; bensì in una nota alla *Panoplia* di EUTIMIO ZIGABENE (in Galland, *Biblioth. veter. patr.*, Venezia, 1781, XIV, 277) è detto che tal notizia è data nel trattato *de Saracenorum principe* nel volume XII dell'ediz. parigina della *Biblioth. Patr.*, che non mi ritrovo a mano.

(3) « Erat amicus ei mulieri monachus quidam, qui ob falsam fidem re- « legatus ibi vivebat. Huic mulier totam rem aperit, Angeli etiam nomine « prolato. Is autem monachus, ut opinionem eam prorsus in animo mulieris « confirmaret, vere Moamedum haec dicere ait, cum enim angelum ad « quemvis vatem mitti. Mulier fidem verbis impostoris illius monachi habens, « aliis suis gentilibus mulieribus fabulam narravit etc. »: *Compend. Histor.*, ediz. Bekker, Bonn, Weber, 1838, I, 738.

(4) « Ceterum homo improbus monachum se nequiores nactus, ob per- « versam religionem Byzantio exactum, illius instinctu uxori ait Archan- « gelum Gabrielem de coelo ad se descendentem, divina quaedam arcana « sibi revelare etc. Ea verba testimonio dolosi monachi confirmabantur, qui « mulieri dicebat, omnino Gabrielem ad omnes prophetas mitti solere »: *Annal.*, in *Herac.*

(5) Con piccole variazioni, dice il PRUTZ, *Kulturgesch. d. Kreuzzüge*, Berlin, Rittler, 1883, p. 516, che da Teofane derivano le relazioni medievali su Maometto, le quali non appartengono alla letteratura delle crociate propriamente detta: p. es. SIGEBERTO GEMBLACENSE (1030?-1112), DITMARO (976-1009) ecc. Aggiungi anche PAULO DIACONO (730?-797?) *Hist. Miscell.*, XVIII (*Rev. Italic.*, I, 132), ed EUTIMIO (*ediz. cit.*, p. 277).

riscono in essi autori della strage di Maometto. Presso tutti questi autori, Varaka non è più, come nella tradizione orientale, un asceta arabo, alla cui mente, insieme con una confusa speranza di un nuovo messo di Dio, splendano più o men chiari alcuni dommi del cristianesimo; ma è un monaco esule, anzi cacciato dal suo convento per erronee dottrine, che, senza ragione apparente, conferma a Cadiga la missione celeste del marito. Andando innanzi vedremo che la ragione non mancherà: la leggenda svolgendosi logicamente, farà che per tal modo il monaco rejetto si vendichi della ricevuta offesa.

Quest'ulteriore svolgimento della leggenda di Varaka, presenta molta varietà; ma il più delle volte Varaka si confonde con Bahîrâ: non però col Bahîrâ mero prenunziatore, ma col Bahîrâ maestro ed istigatore di Maometto. Quando di tal personaggio si parla come di consigliere di Cadiga al momento in che si manifesta in Maometto il mal caduco e persuasore a lei della divina missione del marito, si ritrovano in lui i tratti essenziali di Varaka; laddove poi, quando dai racconti gli è attribuita tanta parte nella formazione del nuovo culto, e soprattutto quando se ne fa un cristiano, per quanto eterodosso, ei viene meglio a ragguagliarsi con Bahîrâ.

Cominciamo ad esaminare questa serie di leggende, già iniziate nel racconto di Teofane, riferendo ciò che scrive l'abate Guiberto di Nogent (1052-1124). Trattando di Maometto, Guiberto evidentemente ignora quando precisamente ei visse, ma lo crede « *parvae multum antiquitatis* », perchè non trova nessun dottore della Chiesa che abbia scritto contro di lui; niuno si meraviglierà, dunque, se volendo parlarne, riferirà « *quae a quibusdam desertioribus dici vulgo audierim* ». Non è sicuro neanche del nome: ma la « *plebeja opinio* » è che si chiamasse: « *si bene eum exprimo, Mathomus* ». Tra il fine dell'undecimo e il principiare del duodecimo secolo, il nome e la vita del fondatore dell'islamismo erano ormai, come si vede da quello che dice Guiberto, dominio della plebe, materia di popolare racconto; ne è

perciò da meravigliarsi se al vero della storia si fosse così largamente mescolata, anzi sovrapposta, la favola.

Non so in qual tempo, prosegue Guiberto, morì un patriarca di Alessandria. Fra i suoi successori la voce pubblica indicava anche un eremita di quelle parti. Ma quando si volle più addentro conoscerne le dottrine, si concluse che queste non erano rigorosamente conformi alla fede cattolica. Fu allora abbandonato anche dai suoi partigiani, sicchè egli cominciò a pensare in qual modo potesse vendicarsi. Allora, l'antico nemico, vista l'opportunità, gli susurrò all'orecchio che ponesse mente ad un giovane di tali e tali fattezze, di tal e tal nome, che gli sarebbe occorso innanzi: lo istruisse nelle sue dottrine, e mentre ne avrebbe conforto all'ingiuria, conseguirebbe autorità maggiore di quella invano agognata. Il giovane si presentò, e fu amorevolmente accolto dall'eremita e da lui imbevuto delle sue ree credenze: e di povero che era fu fatto ricco, procurandogli il matrimonio con una ricca vedova, alla quale l'eremita aveva annunciato volerle dare in marito un profeta. Se non che, poco dopo le nozze apparve in Mathomus il mal caduco. La moglie, di ciò spaventata, ricorse al solitario, dicendogli preferire la morte al conjugio con uomo siffatto. Ma egli, astutissimo, cessa, o sciocca, le disse, di ascrivere ad ingiuria ciò che è segno di gloria: non sai tu che, ogni qualvolta lo spirito profetico scende sull'uomo, non può questi resistere alla maestà divina che l'agita e scuote? Essa si lascia persuadere, e a poco a poco si sparge fra i popoli il grido che è sorto un nuovo profeta. Il quale intanto, consigliandosi col suo dottore, prepara la nuova legge, che a favore di chi la segua scioglierà i freni di ogni turpitudine. Radunate le turbe, fattele per tre giorni digiunare, Mathomus annunzia loro che Dio manderà la nuova legge in modo insolito e meraviglioso. Aveva egli ammaestrato una vacca, dandole di sua mano il cibo, in modo che lui solo conoscesse, discernendolo fra tutti. A lei legò fra le corna un libretto, e al terzo giorno essa uscì fuori da un nascondiglio, quasi prostrandoglisi ai piedi. Il libro fu sciolto; e letto alle avido turbe, venne da esse ricevuto con gaudio, per la

licenza di costume che consacrava. Per questa perversa istituzione, che non solamente scusava i vizj della carne, ma li imponeva come virtù, venne gran danno al Cristianesimo, dacchè la nefanda dottrina si sparse fra breve in Affrica, in Egitto, in Etiopia, in Libia e sino in Spagna (1).

Nè d'altronde che dalla tradizione orale, come Guiberto apertamente confessa, e da una forma assai simile a quella onde attingeva cotesto monaco di Nogent, e che sembra aver qualche relazione col libro di Yesu'yab, doveva trarre materia al poema su Maometto l'arcivescovo di Tours Ildeberto (1055?-1133), se realmente è suo quel curioso componimento. Del quale tale è il sunto. Un ipocrita

... male devotus... baptismate lotus,
 Plenus perfidia vixerat in Ecclesia,
 Per magicas fraudes quaerens hominum sibi laudes,
 Ut sua per studia corruat Ecclesia:
 Quod dum celabat et caute dissimulabat,
 Ceu lupus Ecclesiis sedit in insidiis (2).

Questo monaco ipocrita (3) vorrebbe diventare patriarca di Gerusalemme: ma vi si oppone l'imperatore Teodosio, sì ch'ei fugge in Libia, dove, fingendosi buono e credente, entra nelle grazie

(1) *Gesta Dei per Francos*, nel *Recueil des Histor. d. Croisades*, publ. par l'Acad. des Inscript. et Bell. lettr., Paris, Imprim. Nation, 1879, vol. IV, p. 128 e segg.

(2) Qui l'editore BEAUGENDRE pone in nota: « Haec hypocrita et vafer-
 « rimi hominis descriptio non improbabiler cedere possit in Sergium; non
 « quidem illum Patriarcham Constantinopolitanum, hujus nominis I, qui ipse
 « monothelita, Heraclium imperatorem monothelitam et monothelitarum pro-
 « tectorem effecerat, ut quidam erronee sunt opinati: sed alium Sergium,
 « armenum, pseudomonachum et sui ordinis apostatam, qui Arianorum et
 « Nestorianorum erroribus infectus, impio Mahometo suam tunc sectam in-
 « stituere meditante, tam tenaciter adhæserat, ut illo nequissimus ille pseu-
 « dopropheta ad Aleorum suum concinnandum usus fuerit ».

(3) Il sig. Ziolecki nella prefazione alla nuova stampa del *Roman de Mahomet* di Alixandre dou Ponts, Oppeln, Maske, 1887, analizzando questo poema, p. XVI e seg., ha confuso insieme il mago, ch'ei chiama Maometto, e Mamuzio. Invece nel poema francese il mago è innominato; e l'altro personaggio è Mamuzio = Maometto.

del console. Si determina così in Ildeberto il teatro delle gesta di Maometto, che rimane ignoto nella narrazione di Guiberto. Servo del console di Libia è Mamuzio, sul quale il monaco, o mago, che così è indistintamente chiamato, pone gli occhi pei suoi fini perversi, promettendogli di farlo console, se seguirà i suoi ordini. Il perfido fa per sua arte venire un morbo al console, ma poichè la malattia non riesce a spegnerlo, segretamente lo uccide. Tutti piangono la morte del buon signore: servi, monaci, clero. Poi induce la vedova a sposare Mamuzio, che per tal modo divien console. I due complici intanto, meditando altre imprese, nascondono in una caverna un torello, che solo dalle loro mani riceve il cibo, e solo essi vede e conosce. Muore nel frattempo il re di Libia

... quo regnante pia floruit Ecclesia...
Africa mœrebat, quasi pro se quisque dolebat,
Omnis christicola, miles et agricola.

I maggiorenti si adunano per eleggere un re; interviene anche Mamuzio e dice:

Nosco virum quemdam, non personam reverendam,
Sed contemptibilem, sed misero similem,
Et tamen est plenus hic religionis egenus,
Simplex et sapiens, quæque futura sciens,
Et puto sermone sapientior esse Salomone,
Namque prophetia sunt sua consilia.
Iste requiratur ut iudicet atque loquatur
Quid recti fiat, quid male conveniat.

Il consiglio è accettato, e si va a cercare il mago, che si fa molto pregare; poi s'induce a venire, ma su un asino: *more Domini*. Prima però libera il toro e gli circonda la fronte di auree bende. Nel concilio dei maggiorenti così si esprime:

... de coelo vobis modo nota revelo.
Sensus et ista meus non dabit, immo Deus.
Digne regnabit taurum quicumque jugabit
Qui juga non tulerit, ferreque nescierit.

Il toro sciolto scorre il paese infuriando e uccidendo: ma arrivato presso a Mamuzio

Ore manus lambit, dominumque frequentius ambit,
Quem sicut voluit Mahometus tenuit.

Esso gli pone il giogo, e fra le corna del toro si legge:

Hunc Deus elegit cui me servire coegit.

E così Mamuzio o Maometto, benchè fingasi reluttante, è fatto re. Ma il mago gli promette di levarlo ancor più alto, se vorrà mutar le leggi del Vangelo, in specie quelle contro la carne:

Ut modo sit licitum quicquid erat vetitum...
Ergo fac liceant omnia quæ libeant...
Ut quicquid libeat, hoc etiam liceat.

Maometto acconsente; e il popolo, lieto di libertà siffatta, accetta la nuova legge:

O gens confusa, magico male dogmate lusa!
O socianda feris, o miseranda, peris!
Libera sum, dicis: libertas haec inimicis
Nostris eveniat, nosque, precor, fugiat!

Venere diventa il Dio dell'Affrica: ogni peccato di carne, adulterio, stupro, concubinato, incesto, divien lecito. Solo pochi rifiutano la nuova fede, e vengono uccisi se non fuggano presto nei deserti e nelle selve. Ma Dio manda a Maometto l'epilessia; e il mago inventa che ciò è segno di celeste protezione, e che durante gli assalti del male, quegli è rapito in cielo. Maometto conferma questa credenza:

Cum velut amentem me cernitis atque dolentem,
In coelum rapior et minime patior:

e al popolo annunzia l'avvenire glorioso della nuova religione. Ma una mattina, essendo uscito solo per preparar nuovi dogmi, è colto dal male:

Et cadit exanguis, torpens quasi perfidus anguis.
 Sic absente mago, tenet hunc dum mortis imago,
 Accurruere sues digna repente lues;
 Qui rapidus sic grex quasi spernens quod foret hic rex,
 Totus in hunc properat, et miserum lacerat.
 Ac vitæ reliquum quod adhuc sustentat iniquum
 Exhaust leviter, ille gemit graviter;
 Et tandem moritur, morienti Styx aperitur
 Et stygius latro vertitur in barathro.
 Et quia damnavit animas et corpora stravit,
 Nil parcens animæ, corporibus minime,
 Nunc ipsum porcus, animam depascit et Orcus
 Et sordis propriæ vertitur in sanie.

Il mago vede la strage, ed al venir suo i porci fuggono. Egli si fa cuore, coll'esempio di Priamo;

... quando pater Hectora flebat
 Numquid ei lacrymae profuerunt? minime!

Ne ricompono le membra su un letto, ed empie la stanza di balsami: poi convocato il popolo, gli racconta ciò che avvenne, asseverando Dio aver ciò permesso per mostrare la viltà della nostra carne, e solo l'anima poter esser salvata seguendo i precetti di Maometto. Aggiunge il precetto di astenersi dalla carne porcina:

Ex hoc gens illa, contempta carne suilla,
 Pollutum credit de sue quisquis edit.
 Et quia porcorum grex regem rosit eorum,
 Ficta superstitio venit ab hoc odio.

Il mago fa preparare un magnifico sepolcro, scrivendoci sopra:

Hic bene quod petitur, per Mahumet dabitur.

La calamita tiene sospeso il tumulo in aria, con gran meraviglia del popolo:

Ergo rudes populi prodigium tumuli
 Postquam viderunt, rem pro signo tenuerunt.
 Credentes miseri per Mahumet fieri,
 Pondere res plena quod pendeat absque catena,

Nec sit pendiculum quod teneat tumulum.
 Haec ubi viderunt stulti Mahomet coluerunt,
 Gente quod in Lybica fecerat ars magica.
 Hactenus errorum quia causas diximus horum,
 Musa manum teneat, et Mahumet pereat (1).

Passiamo ad altro poema. Di quel maomettano convertito, dalla cui voce Waltherius o Gualterius, per mezzo dell'abate Varnerio professa di sapere ciò ch'ei riferisce su Maometto, non so se debba tenersi quel conto in che si tiene l'arcivescovo Turpino, invocato dagli autori di romanzi cavallereschi come testimone o narratore delle stranezze da essi raccontate. Tuttavia Waltherius potrebbe ben essere un Galterius di Compiègne, monaco di Marmoutiers, che si sa esser vissuto nel secolo XII; e Warnerius, che dal maomettano convertito, per mezzo di un « clericus Senonum magnus in Ecclesia », avrebbe avuto i ragguagli poi trasmessi al poeta claustrale, potrebbe anch'esso identificarsi con un abate di Marmoutiers morto nel 1155. Raggugliato con quello di Ildeberto, il poema di Waltherius ha con esso talune rassomiglianze come anche talune dissomiglianze, che ora vedremo; ma si ricongiunge in complesso colla tradizione, che il poema di Ildeberto doveva avere in certi punti capitali più stabilmente determinata e fatta comune. Ed anche qui ritroviamo Varaka, sebbene la parte sua non si restringa, come nella leggenda orientale, ai conforti largiti a Cadiga, ma si allarghi così da farne il maligno ispiratore di Maometto.

Il sunto che diamo anche di questo poema varrà meglio a determinare le modificazioni della leggenda orientale fra i volghi cristiani di occidente.

Illis temporibus et in illis partibus unus
 Vir fuit, egregii nominis et meriti,
 Conversans solus inter montana, rogansque
 Pro se, pro populo, nocte dieque Deum.

(1) HILDEBERTI, *Opera*, ediz. Beaugendre, Paris, 1708, p. 1277 e segg. Riprodotto anche nel vol. CLXXI della *Patrologia latina* del Migne, 1854.

More prophetarum gnarus prænosse futura,
Totus mente polo, carne retentus humo (1).

A lui come ad uomo « Christi doctum legibus ac fide », venivano da ogni parte per consigli; e a lui si presentò anche Maometto, servo di un ricco e nobile signore. Il sant'uomo appena lo scorse, conobbe ch'era posseduto dal demonio, e si fece il segno della croce. Maometto gli si gettò ai piedi, ma l'eremita gli rispose:

... Vere possessio dæmonis es tu;
Lex sacra, sacra fides, te tribulante, ruet.

Maometto giura piuttosto voler esser arso, che produrre tale jattura; ma il santo uomo lo scaccia, ed egli si allontana rivolgendo in mente le cose predettegli; senonchè il demonio

Ducebat eum quocumque volebat.

(1) Il luogo a questo corrispondente nel *Roman de Mahomet*, che da questo poema di Walther deriva, come diremo più oltre, suona così:

En cel tans, en cele partie
Estoit uns hom de sainte vie
Demourans en uns hermitage
En une montaigne sauvage ecc.

A questo luogo nella prima edizione del *Roman* (Paris, Silvestre, 1831) vi ha una nota, che forse più che al Michel editore del testo francese, appartiene all'orientalista REINAUD, autore della prefazione, e che così dice: « Il s'agit ici d'un moine chrétien qui demouroit à Bosra, à quelque distance de Damas, et que Mahomet eut occasion de voir dans ses voyages. La plupart des auteurs arabes le nomment Bohayra, et Guillaume de Tripoli Bahayra ». E più oltre: « Des auteurs musulmans parlent de l'entrevue de Mahomet avec l'ermite; mais, bien loin de prêter à celui-ci un langage aussi sévère, ils disent que ce religieux fut frappé à la première vue de l'éclat divin qui brilloit en la personne du Prophète, et qu'il crut aussitôt en lui ». E più oltre ancora: « Nous avons dit que l'ermite qui prédit à Mahomet sa mission, demouroit près de Bosra en Syrie, c'est-à-dire à plus de deux cents lieues de la Mecque: ainsi le récit du poète est inadmissible. L'auteur a sans doute été trompé par l'existence d'une grotte située dans le voisinage de la Mecque, où Mahomet, quelque temps avant sa mission, avoit coutume de se retirer pour y méditer, disoit-il, sur les choses célestes, et où l'ange Gabriel lui apparut pour la première fois ». Chi scrisse queste giuste osservazioni, evidentemente non sospettò il legame che noi abbiam cercato di mettere in chiara luce fra Varaka, dimorante appunto presso la Mecca, e il solitario dei testi occidentali.

Intanto muore il suo signore: e la vedova, dopo qualche tempo, si volge a lui per consiglio sul nuovo marito da prendere: egli piglia tempo a rispondere, e dopo otto giorni le si presenta:

Rhetoricosque suis verbis miscendo colores,
Cum domina tamquam Tullius alter agit,

e la trae a presceglier lui: e colla sua astuzia fa in modo che anche i « proceres » eccitino la vedova a sposare il fedel servo:

Præsentant proceres Machometum, suscipit illa.
De servo liber protinus efficitur.

Ma in mezzo alla festa delle nozze, Maometto è colto dal mal caduco. La sposa fugge nel talamo e vi si chiude: egli cerca invano di blandirla; finalmente le dice:

Quod me sperasti nuper tormenta tulisse,
Nulla fuit morbi passio, crede mihi:
De cælo virtus in me descendit, et illam
Immensam fragilis ferre nequivit homo.

E aggiunge che nel cadere gli apparve l'angelo Gabriele, che gli spiegò come fu istituita la legge di Cristo, la quale ora, essendo il mondo corrotto, è voler di Dio si corregga, rendendone più facile l'osservanza:

Legis onus minuet, tollet baptisma, decemque
Uxores unus ducere vir poterit.
Scribere mandavit Deus hæc mihi per Gabrielem,
Cætera jussurus tempore quæque suo.
His mihi de causis, Gabriele superveniente,
Sicut vidisti, concido, spumo, tremo.

Ma la moglie irritata non vuol prestargli fede, ed egli così le replica:

... Ut credas profero testem,
De cujus dictis sit dubitare nefas.
Nos omnes scimus quod in isto monte propinquo
Est quidam magni nominis et meriti.

Vada a consultarlo, e saprà il vero. Essa accoglie tal proposta, e dice che vi andrà domani; ma Maometto ci va subito, e dapprima ricorda all'eremita ciò ch'egli tre o quattro anni innanzi gli profetò sui danni che apporterebbe alla fede cristiana ed ai credenti. Se vorrà fare ciò ch'ei proporrà, si salveranno lui e il suo tempio e i discepoli che lo circondano:

Et miserante Deo, modico de semine, posset
Christi cultorum surgere magna seges.

Il santo acconsente, purchè non gli chieda nulla di contrario alla fede; e Maometto:

... Christi contraria multa videntur
Quae dispensanter saepe licet fieri.

Del resto ciò ch'ei chiede, è che confermi quello che ha asserito alla moglie:

Tunc sanctus, Christi plusquam sua commoda pensans,
Dicere promittit quæ Machomes monuit (1).

La sposa ingannata crede ciò che il solitario le assevera e lo rivela ad altre donne, e queste ai mariti. Allora Maometto scava dei ripostigli ove pone latte e miele, e nasconde in una caverna un bianco vitello, che ivi cresce prendendo da lui solo il cibo. Le genti sono da lui convocate, perchè si riveli ad esse la volontà di Dio; tutti del resto desiderando che qualche segno celeste di-

(1) Il poeta francese che, come vedremo, ridusse in versi questo racconto, biasima il modo di procedere dell'eremita:

Loenges m'en convenra faire
De lui, selonc mon exemplaire;
Nequedent je croi vraiment
Que li exemplaires me ment,
Pour chou q'aida a tesmoigner
A Mahomet, le losengier,
Que li angeles a lui venoit
Quant li vilains maus le prenoit
Et que loy nouvele feroit
Ki de par Diu faite seroit (vv. 1157-67).

mostrì voler Dio stesso ammorbidiere il rigor della legge. Maometto astutamente dà la via alle due fosse, e ne sgorgano fiumi di latte e miele, presagio della dolcezza che governerà il mondo. Il vitello, che sente la voce di Maometto, rompe i vincoli e corre ai suoi piedi: esso ha fra le corna un breve, dove è scritta la nuova legge: che cioè al battesimo sia sostituita la circoncisione, e che ogni uomo possa aver dieci mogli. Tutti credono in Maometto, e la sua potenza si amplia per nuovi seguaci. Quando poi muore, il suo corpo è posto in un'arca sospesa: e la Mecca è il luogo ove, non senza ragione, è sepolto:

Nam Machomes immunditiae totius amator
Mœchiam docuit, mœchus et ipse fuit (1).

Dopo esserci così a lungo intrattenuti su questo poema, sarebbe superflua ogni parola intorno alla traduzione che in francese ne fu fatta nel 1258 da Alessandro Du Pont (2). Egli stesso cita per sua fonte (« mon exemplaire »: vv. 1159, 1161), il poema di Gautier (= Walther), che ne aveva ricevuto notizia dall'abate Gravier (= Guarnier = Warnerius), il quale si riferiva a ciò che Diu-donnés, maomettano battezzato, aveva già raccontato al canonico Adans, suo signore, di Sens in Borgogna. La rispondenza fra il *Roman de Mahomet* e il suo originale è strettissima: salvo che, come osserva l'ultimo editore di quello (3), ben si avverte che il

(1) Il poema di Walther fu pubblicato dal Du MÉRIL, *Poés. popul latin. de moyen âge*, Paris, Franck, 1847, p. 368-405.

(2) La prima edizione del *Roman* fu fatta nel 1831, Paris, Silvestre, da FRANCISQUE MICHEL, con una notevole prefazione del REINAUD: la seconda fu fatta recentemente dal sig. BOLESŁAW ZIOLECKI, Oppeln, Maske, 1887. Precede al testo un « Beiträge zur Mahomet-Legende im Mittelalter », dove molte notizie sono raccolte, ma espòste, a parer nostro, confusamente.

La data del poema si raccoglie dagli ultimi versi: « Chi faut li romans « de Mahon, Qui fu fais el mont de Loon, En l'an de l'incarnation De nostre « signor Jesucrist Mil et cc. cinkante et wit ».

(3) ZIOLECKI, p. XXIII. A p. VII lo Z. ricorda altri scritti proprj (Greifswald, Abel, 1886) e del PETER (Gandersheim, Hertel, 1885) sulle relazioni fra il poema latino e il francese.

poema latino è opera di un ecclesiastico, e il francese di un laico che ha famigliare la materia cavalleresca.

Mentre in molta parte d'Europa correavano su Maometto queste fiabe, e si diramavano ampiamente col mezzo delle scritture, da altri cercavasi di schiuder più pure fonti, tornando direttamente alla tradizione musulmana (1). Questo cercò fare Pietro il Venerabile, abate di Cluny (— m. 1156), che nel 1143 (2), coll' aiuto di un saraceno di nome Mahumet, e di alcuni dotti cristiani che studiavano in Spagna presso un astrologo: cioè Roberto Recensis (al. *Recenensis* e *Retenensis*), Armanno dalmata. Pietro di Toledo, cui aggiunse Pietro notaio, tradusse in latino il Corano, più una biografia del profeta e un dialogo fra un cristiano ed un maomettano (*Disputatio Christiani eruditissimi et Saraceni sodalis ipsius*), di tali materiali giovandosi a comporre quattro libri *Contra sectam sive haeresim Saracenorum*, nonchè una *Summula brevis contra haereses et sectam diabolicæ fraudis Saracenorum*, inviando ogni cosa con una sua *Epistola* a Bernardo abate di Chiaravalle (3).

(1) Circa gli stessi tempi troviamo che alle fonti autentiche ricorreva anche EUTIMIO ZIGABENE (m. dopo 1118) nella *Panoplia*, ove scrive aver Maometto composto « centum et tredecim fabellas », che sono i 113 capitoli dell'Alcorano, e ne cita e confuta una ventina (vedi traduz. ZINI, Venetia, Scoto, 15550, fol. 60 e sgg., e GALLAND, *Bibl. Veter. Patr.*, Venetiis, 1781, XIV, 227 e sgg., trad. BEUMER). Eutimio fa derivare la dottrina di Maometto da varie fonti: « in Palestinam iter faciens, incidit in Hæbraeos, « deinde et in Arianos, tandem etiam in Nestorianos... Celeriter e Judæorum « doctrina, Unius imperium, ex Arianorum vero, Verbum et Spiritum res esse « conditas, e Nestorianorum tandem Hominis cultum hausit. E quibus omnibus « inter se junctis, mixtam quandam religionem commentus est ».

(2) L'anno è attestato dall'Epistola di PIETRO a Bernardo (v. *Bibl. Patr.*, ediz. di Lione, XXII, 1030, e confermata da ALBERICUS TRIUM FONTIUM: « quo anno per industriam abbatis Petri Cluniacensis, liber qui dicitur Alchoranus cum tota secta impij et pseudoprophetæ Mahumet, de arabico in « latinum translatus est, hoc ratione ut sciat catholica Ecclesia quam vilis « et quam frivola et quam apertis mendacijs plena sit ista seductoris illius « doctrina, quæ a tempore b. Gregorii paulo post, id est a tempore imperatoris Heraclij, Saracenorum populos infecit, et hic erat annus alhigere 537: « alhigera autem dicitur sublimatio in prophetam etc. (*Mon. Germ. Hist.*, « XXIII, 837) ».

(3) Vedi l'*Epistola*, la *Summula*, la *Disputatio* e la *Vita* di Maometto

Prima di esporre ciò che narra Pier di Cluny, giova notare che il nome che ricorre nella sua narrazione accanto a quello di Maometto, e dopo di lui più costantemente in molte altre, è quello di Sergio. Ma Sergio non corrisponde, come il monaco delle fiabe sinora esaminate, a Varaka, sibbene a Bahîrâ: non però al Bahîrâ veggente, che scoprì i destini di Maometto fanciullo, ma al Bahîrâ eretico nestoriano, in che Maometto si sarebbe, come vedemmo, imbattuto in un secondo viaggio in Siria. Già nel libro di Yesu'yab ed in Masûdi abbiam potuto notare l'identità di Bahîrâ con Sergio: vedremo, andando innanzi, che Sergio è identico con altri personaggi di diverso nome, ma che tutti rappresentano nelle leggende su Maometto la parte qui a Sergio attribuita.

Intanto in queste narrazioni sempre più apparisce la ferma credenza diffusa fra le genti dell'età media, che l'islamismo fosse una eresia cristiana, e Maometto un perverso strumento di scisma in mano di un malvagio apostata inviperito, e operante per diabolica insufflazione (1). Or qui è opportuno soffermarci su siffatto modo di considerare cotesto grand'avvenimento storico, necessariamente proprio a quelle genti e a quella età. Che molta parte delle due anteriori religioni monoteistiche trapassasse nel maomettismo, è cosa ben naturale: nè gli scrittori musulmani tacciono o dissimulano le relazioni che il profeta ebbe con cri-

in BIBLIANDER, *Machumetis... vita ac doctrina ipseque Alcoran* etc., Basilea, 1547. La *Epistola* e la *Summula*, non che la prefazione di Roberto all'Alcorano tradotto, sono anche nella *Bibl. Patr.* di Lione, vol. XXII. Del Trattato contro i Saraceni restano solo i due primi libri, di quattro che erano, stampati dal MARTENE, *Ampliss. collect.*, IX, 1119.

(1) Il diavolo in persona è quello che ispirò Maometto, come attesta HUGO MONACO, ABATE FLAVINIACENSE (1065-1140?): « Die igitur quadam cum re-
« verteretur ab auditorio, obviam habuit diabolum habentem os aureum, et
« dicentem se esse Gabrielem Archangelum, missum a Deo ad ipsum ut prae-
« dicaret gentis suae quae audierat et sciebat. Tunc coepit praedicare Ma-
« hamet, ut derelinquerent idola manu facta et adorarent creatorem, qui
« fecit quae sunt... et regnavit in Damasco, et caput regni ejus Babylonia
« civitas fecit (*Monum. Germ. Hist.*, VIII, 323) ».



stiani (1) e con giudei (2). Ma laddove per i credenti nel Corano ciò che in questo si conserva delle leggi di Mosè e di Cristo è prova della verità della legge nuova, venuta a compiere, correggere, rettificare, perfezionare le antecedenti: ai cristiani invece, le rassomiglianze del Corano coll'Evangelio dovevano sembrare furti e plagj sacrileghi, e chi aveva a Maometto comunicato le dottrine di Cristo, un malvagio eretico, un perfido apostata, che, mescolando il vero al falso, per orgoglio o per vendetta, strappava dal grembo della Chiesa nazioni che già vi posavano, o che un giorno immancabilmente vi si sarebber raccolte.

Ed è pur da notare che la gran parte attribuita da Pier di Cluny e da altri ai Giudei nelle fallacie maomettane, corrisponde non tanto forse a una confusa notizia storica, attinta a fonti arabe, quanto ad un nuovo impeto d'odio e furore di persecuzione, che a que'tempi appunto arse in Occidente contro i Giudei (3).

(1) Un intero capitolo è dallo SPRENGER (II, 379 sgg.) dedicato a ricercare colla scorta degli scrittori musulmani e in specie dei commentatori ad alcuni passi del Corano (V, 55; XXVIII, 44-53) chi fu l'istruttore di Maometto, cioè quale cristiano o quali cristiani gli insegnassero la dottrina dell'Evangelo. I più invero menzionano Bahîrâ, o Abrahâ l'abissino. BOCHÂRY ricorda un cristiano che si convertì all'islamismo e molte cose scrisse pel Profeta, poi si rifece cristiano. IBN 'ABBAS afferma che alla Mecca viveva un giovane cristiano di nome Bileâm, che spesso fu visitato da Maometto; 'IKRIMA narra che Maometto si faceva spesso leggere i libri santi da 'Asch schiavo cristiano: IBN ISHÂQ menziona Gabr, e ABD ALLAH BEN MOSLIM a Gabr aggiunge Yasar, presso i quali spesso il profeta si fermava ad ascoltar la lettura della Bibbia, sicchè gli avversarj lo rimproveravano che si facesse istruire da costoro, ai quali altri aggiungono Addas. Invece per MOGÂHID quelli che ajutarono Maometto a comporre il Corano furono giudei; e per ZORY, Bahîrâ stesso era un giudeo di Taymâ: vedi SPRENGER, II, 387.

(2) Sulle relazioni fra il giudaismo e il maomettismo, vedi ABR. GEIGER, *Was hat Mohammed aus dem Judenth. aufgenommen?* Bonn, 1833: sul qual libro vedi un art. di SILV. DE SACY nel *Journ. des Savants*, 1835, p. 162. Vedi anche HIRSCHFELD, *Judische Elemente in Koran*, Berlin, 1878.

(3) « Eo tamen scimus tempore, et anno praecipue millesimo centesimo quadragesimo uno, Judæos valde commotos et tumultuosos fuisse: quare plurimi scriptores hac ætate contra Judæos extiterunt, Gislebertus scilicet Wintoniensis, Rupertus Tuyensis abbas, Gislebertus Novigentinus, Petrusque

Pietro di Cluny narra adunque (1) che Satana stesso congiunse insieme Maometto e Sergio monaco, seguace dell'eretico Nestorio, espulso dalla Chiesa e venuto nelle parti di Arabia. Sergio porse a Maometto ciò che appunto gli mancava, comunicandogli notizia del vecchio e del nuovo Testamento, giusta però la interpretazione di Nestorio, che negava Cristo esser Dio; e aggiungendo poi alcune favole tolte dai libri apocrifi, fece del suo discepolo un vero cristiano nestoriano. Ma perchè nulla mancasse alla iniquità di Maometto e alla perdizione di lui e dei seguaci suoi, all'eretico si aggiunsero alcuni Giudei, anch'essi adoperandosi con le favole che gl'insinuarono, a far sì che Maometto non fosse un vero cristiano. Così, istruito da ottimi maestri giudei ed eretici, Maometto compose il suo Alcorano, intessuto di favole giudaiche e di eretiche nenie (2).

« Blesensis »: DUPARAY, *De Petri venerabilis vita et operib.*, Cabilloni, Montalan, 1857, p. 60.

(1) Vedi BIBLIANDER, *Op. cit.*, I, 3: « Dedit Satan successum errori, et « Sergium monachum hæretici Nestorii sectatorem, ab ecclesia expulsum, « ad partes illas Arabiae transmisit, et monachum hæreticum pseudopro- « phetae conjunxit. Itaque Sergius conjunctus Machumet, quod ei deerat « supplevit, et scripturas sacras tam veteris Testamenti quam novi, secundum « magistri sui Nestorii intellectum, qui Salvatorem nostrum Deum esse ne- « gabat, partim, prout sibi visum est, ei exponens, simulque apocryphorum « fabulis eum plenissime imbuens, christianum nestorianum effecit. Et ut « tota iniquitatis plenitudo in Machumet conflueret, et nihil ei ad perditionem « sui vel aliarum deesset, adjuncti sunt Judæi heretico. Et ne verus chris- « tianus fieret, dolose præcaventes homini novis rebus inhianti, non scriptu- « rarum veritatem, sed fabulas suas, quibus nunc usquam abundat Machumet, « Judæi insibilant. Sic ab optimis doctoribus Judæis et hæreticis Machumet « instructus, Alcoranum suum condidit, et tam ex fabulis judaicis quam ex « hæreticorum nœniis confectam nefariam scripturam barbaro illo suo modo « contexuit »: *Epist. ad Domin. Bernard. Clarevall. abatem.* *

(2) La *Disputatio*, della quale tanto si servi Pier di Cluny e dopo lui, come vedremo, Vincenzo Bellovacense, non dev'esser cosa molto differente da un testo arabo, pubblicato nel 1880 a Londra, dalla *Turkisch Mission and Society*, e contenente una disputa tenuta innanzi al califo Al Mamûn figlio di Harûn ar Raşîd (786-834), che, come ognuno sa, fu *mutazélita*, e perciò poco ortodosso. La parte del cristianesimo vi è sostenuta da 'Abd al Masîh (*il servo del Messia*) ibn Ishâq al Kindî. Egli narra che Sergio monaco, scacciato e scomunicato, proponendosi di cancellar la sua colpa con qualche ge-

Questa biografia di Maometto, della quale il primo nucleo parrebbe appartenere ai *mutazeliti*, seguaci eterodossi del Profeta, cui poi i Cristiani avrebbero aggiunta la satanica insufflazione, e gli uni e gli altri data tanta parte alla comune avversione contro i Giudei, doveva ormai nel duodecimo secolo essere assai diffusa in Oriente, e su per giù la ritroviamo anche in una scrittura mandata da frati laggiù peregrinanti. Narra invero Matteo Paris (1195-1259) che, circa il 1236 (1) dalle parti d'Oriente pervenne a Papa Gregorio IX una lettera di Predicatori colà inviati, la quale giunse a notizia di molti, desiderosi di conoscere i fatti di Maometto falso profeta in essa descritti. Ciò che il cronista qui riferisce e che meglio andrebbe, ei dice, all'anno 622, è o il documento stesso, o un estratto fedele del medesimo (2). In questo

nerosa azione, si recò alla Mecca, dove trovò Giudei e adoratori degli idoli. Cultore di questi ultimi era Maometto, che in breve egli ridusse cristiano nestoriano, suggerendogli di far passare le dottrine che gli insegnava per rivelazioni dell'angelo Gabriele, e persuadendolo a mutare il suo nome, com'egli aveva mutato il proprio in quello di Nestorio. Con ciò ei destò le ire dei Giudei, contro i quali si volse Maometto, che pendeva al cristianesimo, insozzato però dell'eresia nestoriana. Ad ogni modo, la propaganda cristiana progrediva, quando Maometto morì, e sorsero i due giudei 'Abd Allah ibn Sallâm e Ka'b, chiamato il *dottore*; i quali fingendosi seguaci di lui, ne alterarono la legge, e favorendo Ali contro Abû Bekr, n'ebbero il libro del Corano, a cui fecero interpolazioni in senso giudaico. Questo scritto arabo è stato tradotto e stampato a Londra nel 1882 da sir William Muir col tit. *The Apology of Al Kindî written at the Court of Al Mamûn* (a. h. 245=830) *in defence of Cristianity*. Il Muir nota nella prefazione che l'opera di Al Kindî è citata anche da Al Biruni, cronologo arabo dei primi dell'XI sec. Ambedue questi libri mi furono gentilmente comunicati dal prof. Guidi.

(1) « Instantibus itaque eisdem temporibus, missum fuit quoddam scriptum « domino Papae, scilicet Gregorio nono, de partibus orientalibus per prædicatores, partes illas peragrantes. Quod, cum ad multorum audientiam pervenisset, error, immo furor Machometi prophetæ Saracinarum, qui in eo « descriptus est, cunctos commovit in sibilum et derisum. Haec autem suo « loco, scilicet anno DCXXII, quando pestis machometica suborta est, præteraguntur »: p. 289.

(2) Questa relazione, se non era la *Disputatio*, già nota in Occidente per la traduzione di PIER DI CLUNY, doveva esser qualche scrittura che molto le assomigliava: come il *Libellus in partibus transmarinis*, del quale vedremo poi giovarsi il Bellocense.

scritto, Maometto, figlio di Abdimenef, nipote di Hebenabecalip e marito di Adige, figlia di Hulait, è rappresentato come un insigne predone di strada, rifugiatosi a Macta, dove le genti erano parte giudee, parte idolatre. Già innanzi aveva cominciato a predicare una nuova religione, rifiutandosi però a far miracoli. A poco a poco ebbe molti seguaci, principalmente allorchè fu nota la libertà di costume ch'ei permetteva, perchè le genti stimavano troppo aspra la castità imposta dal cristianesimo. Ma la causa principale per la quale prevalse la legge di Maometto, dicesi esser stato un monaco già cristianissimo di nome Solio (o Sergio), che, scomunicato per eresia, era stato espulso da ogni chiesa di Dio. Questi, desideroso di vendicarsi contro i cristiani, si condusse al luogo che dicesi Thenme, e di là al deserto di Malsa, ove trovò uomini di due religioni: la parte maggiore era ebrea, la minore adorava gli idoli. Ivi insieme si congiunsero quel monaco apostata e il suocero di Maometto, e divennero amici. Il monaco mutò il suo nome e si fece chiamare Nestorio. Insegnò a Maometto molti oracoli e testimonianze del vecchio e del nuovo Testamento e dei profeti, e collegò il tutto astutamente a confermare co' suoi errori la nuova legge: e così con l'aiuto e le suggestioni di costoro, quel seduttore cominciò ad essere esaltato su tutte le tribù. Erano invero uomini rozzi, incolti e semplici, facili ad esser sedotti, e carnali (1).

(1) « Causa quidem præcipua, quare lex machometica invaluit, dicitur « fuisse quidam monachus prius christianissimus, Solius (var. in margine: « Sergius) nomine, qui propter hæresim excommunicatus, extra omnem Dei « ecclesiam fuit ejectus. Ille in christianos vendicare se cupiens, perrexit ad « locum qui dicitur Thenme. Inde pervenit in desertum Malse, ubi homines « duobus modis invenit credentes: maior enim pars erat hebræa, minor pars « idola colebat. Ibi cum ille Monachus apostata et socer Machometh in unum « conjungerentur et pariter colloquerentur, amici facti sunt. Mutavit autem « monachum nomen suum, vocavitque se Nestoreum. Plurima itaque oracula « et testificationes ex veteri Testamento et Novo et ex dictis Prophetarum « docuit illum, et legi Machometh callide ad erroris sui firmamentum an- « nexuit: et ita a talium auxilio et suggestionibus, cœpit ille seductor super « omnes tribus exaltari. Erant autem rudes homines et inculti ac simplices, « et ad seducendum faciles, et carnales »: *Historia Major*, Parisiis, Pelé, 1644, p. 291.

Con Jacopo di Vitry (— m. 1244) siamo sempre a Sergio: modificazione però il nome non più in Solio, ma in Sosio, forse solo per difetto di menanti. Secondo questo storico, il diavolo provvide di maestri e di cooperatori Maometto, di per sè rude e illetterato. Primo dunque, fu un monaco apostata ed eretico, di nome Sosio, il quale pubblicamente convinto a Roma d'eresia e condannato, espulso com'era da ogni consorzio con fedeli, fuggì in Arabia cupido di vendetta. Messosi poi d'accordo con un giudeo, istigò Maometto a farsi profeta, e d'altra parte persuase il popolo a credere in lui, che con siffatti aiuti accozzò insieme dal vecchio e dal nuovo Testamento la nuova legge, introducendovi di proprio ciò che il diavolo stesso gli suggeriva (1).

Grande autorità e diffusione ebbe a quei tempi la cronaca di Martin Polono (— m. 1274), che non differisce guari dai sopracitati nel narrare, agli anni 616-618, la vita e i fatti di Maometto. Ei fu mago, dice il cronista, pseudo-profeta e capo di ladroni. Ad ingannare il popolo era istruito da un certo monaco apostata,

(1) « Et quoniam magnus laqueus diaboli et profunda fovea perditionis
 « futurus erat homo ille, cum rudis esset et illitteratus, providit ei mille ar-
 « tifex Christianæ religionis inimicus socios et coadiutores erroris sui, qui
 « eidem tamquam impietatis instrumenta assisterent, et ipsum fallaciter in-
 « struerent et in nequitia foverent. Quidam enim monachus, homo apostata
 « et haereticus, vir Belial, nomine Sosius, cum de execrabili hæresi Romae
 « fuisset publice convictus et condemnatus, et a fidelium consortio fuisset
 « penitus expulsus, fugit ad partes Arabiæ, cupiens se de molestia sibi facta
 « contra Christianos vindicare. Cum autem invenisset Machumetum, qui jam
 « aliquam habebat in populo suo præminentiam, nec tamen a multis adhuc
 « Propheta putabatur, cœpit eum cum quodam Judæo, qui similiter ipsi
 « Machometo adhæserat, exhortari et admonere, quatenus sicut Moyses et
 « Christus legem dederunt populo suo et propter hoc ab universis reputati
 « sunt magni, ita et ipse, ut magni nominis et summus Propheta haberetur,
 « consiliis et documentis ipsius Monachi et Judæi, legem darent illi populo,
 « cujus major pars idola colebat et facile ad ejus doctrinam flecti possent.
 « Machometus autem, eorum perversis acquiescens suggestionibus, ut ma-
 « joris auctoritatis lex ejus esse videretur, ex veteri et novo Testamento ad
 « argumentum erroris sui, prædictis hæretico et judæo docentibus, quædam
 « adjunxit adinventionibus propriis, quæ suggerente diabolo, de corde suo
 « finxit etc. »: *Hist. Hierosolimit.*, in BONGARS, *Gesta Dei per Francos*,
 Hannov., 1611, p. 1056.

di nome Sergio. La legge di Maometto, che, dettante il diavolo col mezzo dell'apostata monaco Sergio, i saraceni possiedono scritta in arabo, fu fondata e si mantiene colla spada (1).

Ma molto più sull'argomento si diffonde Vincenzo Bellovacense (1210?-1270?), il famoso scrittore enciclopedico del decimoterzo secolo. Egli segue pel suo racconto tre fonti diverse: la prima delle quali è da lui stesso additata (l. XXIII, cap. 39) nella *Cronaca* di Ugo Floriacense: autore che esplicitamente professa attenersi in questa materia ad Anastasio bibliotecario (2); e detto dell'arte negromantica di Maometto e del suo matrimonio con Cadiga (più sotto mutata in Adige) e della successiva epilessia, niuna menzione si fa di Sergio. Poi il Bellovacense (cap. 40) passa a giovarsi del *Libellus in partibus transmarinis de Machometi fallaciis*, ricavandone la nota storiella della vacca, dei ricettacoli di latte e miele, e della colomba ammaestrata a beccare nell'orecchio di Maometto e da lui fatta credere lo Spirito Santo: e se non erriamo, essa comparisce qui per la prima volta nelle leggende occidentali. Ma subito dopo, Vincenzo abbandona

(1) « Eo tempore Mahumetus propheta Saracenorum surrexit. Fuit autem « magus. Et quia epilepticus ne perciperetur, dicebat se tunc loqui cum an- « gelo quotiescumque caderet. A quodam etiam monacho, nomine Sergio, « apostata, ad decipiendum populum informabatur. Hic Mahumet sive Ma- « hometus traxit originem de Hysmaël, et cum mercator esset pauperrimus, « quamdam divitem viduam, mentiens se Messiam, duxit uxorem. Et cum « dicta mulier doluisset se epileptico nupsisse, dixit ipse, se cum Gabriele « archangelo loqui, et quod tanquam carnalis homo non valens sustinere ejus « splendorem, deficiebat et cadebat. Credidit hoc mulier, et omnes Arabes « et Ismahelitæ, quibus cœpit novas leges fingere, ipsis legibus devotionis « testamento fidem adhibentes, eumque suum legislatorem esse profiterentur.... « Jesum Christum Dominum nostrum credunt de Maria Virgine conceptum « et natum: quem sine peccato vixisse et prophetam et plusquam prophetam « protestantur.... et vivum ad coelos ascendisse non discredunt. Unde quando, « tempore treguarum, sapientes eorum Jerosolymam ascendebant, codices « evangeliorum sibi postulabant, eos exosculantes et venerantes... Lex autem « illorum, quam, diabolo dictante, ministerio Sergii monachi apostatae, ab « haeretico Mahometo Saraceni habent arabice scriptam, a gladio cœpit, per « gladium tenere animabitur, etc. »: *Chronica*, Antverpiæ, Plantin, 1574, p. 273.

(2) « De Mahumet pseudopropheta pauca locutus est (Anastasio), sed quibus temporibus fuit, lucide designavit »: *Mon. Germ. Hist.*, IX, 357.

questa scorta, per seguire invece, senza più staccarsene fino alla fine (cap. 41-67) la *Disputatio cujusdam Saraceni et cujusdam Christiani de Arabia, super lege Saracinarum et fide christianorum inter se*, nella traduzione di Pier Cluniacense (1), dalla quale toglie che Sergio monaco, avendo gravemente peccato nel suo monastero, e perciò essendo stato scomunicato ed espulso, capitò nella regione di Cuhenne (2), e indi discendendo fino alla Mecca, dove erano due popoli, uno cultore degli idoli, l'altro giudeo, ivi trovò Maometto che adorava gli idoli; e volendo far qualche cosa per piacere ai monaci che l'avevano cacciato, e meritare di riconciliarsi con loro, che erano eretici nestoriani, i quali dicono Maria non aver partorito un Dio ma soltanto un uomo, con ogni studio e sforzo persuadeva Maometto di abbandonare gli idoli e farsi cristiano nestoriano. La qual cosa avendo conseguito, Maometto si fece discepolo suo, ed egli perciò si chiamò Nestorio (3). E così avvenne che istruito da quel monaco di alcune cose del vecchio e del nuovo Testamento, Maometto le introdusse nel suo Alcorano fra altre favolose e mendaci. Quando però i giudei conobbero che molti, e Maometto con loro, erano addotti a una qualche immagine di cristianesimo per opera del monaco nestoriano, temendo che per avventura Maometto non venisse alla vera cristianità, andarono a lui, e protestandosi suoi socj e discepoli, lo persuasero a introdurre nella sua legge tutte quelle altre cose che sono nell'Alcorano, turpi ed inique, e stettero con lui fino alla morte. E poi, per sempre più richiamare la nuova dottrina ai riti giudaici (4), ricevuto da Alì il libro

(1) Dei due disputanti, dice il Bellovacense, certamente togliendolo da Pier di Cluny, che ambedue erano familiari e noti a Emirhilmomini re dei Saraceni. Probabilmente si deve intendere Emir al Momini e scorgervi il califo Al Mamûn, davanti al quale Al Kindî disputò, come vedemmo, in difesa del cristianesimo.

(2) Così certo per errore: meglio Matteo Paris: Thenne (= Tehâma).

(3) « Discipulus ei factus est Machomet, et ille se, propter hoc Nestorium « nuncupavit »: *Spec. histor.*, XXIII, c. 51.

(4) TEOFANE aveva parlato in genere di dieci giudei: qui il numero è indeterminato; e secondo l'indole dei tempi, ai giudei avversa, è a questi im-

che Maometto gli aveva lasciato, qualunque cosa parve ad essi aggiunsero, tolsero o mutarono (1). Così, per mezzo del cluniese, Vincenzo di Beauvais risale alla fonte araba di Al Kindî.

Importante assai è il trattato di Guglielmo da Tripoli dell'ordine dei Predicatori, composto evidentemente coll'aiuto di materiali arabi. Questo Guglielmo peregrinò fra gli infedeli nel 1271, stette nel convento di Accone, donde prese il nome di Tripolitano, e probabilmente scrisse la sua relazione dello stato dei Saraceni, dedicandola a Tedaldo arcidiacono leodiense, nel 1273 (2). Egli racconta adunque come nell'anno 601 viveva un religioso cristiano, semplice e di austera vita, di nome Bahayra, recluso in un monastero posto sulla via che conduce gli Arabi dalla Mecca verso il monte Sinai (3). A questo monastero, come a sta-

putato tutto ciò che l'Alcorano contiene di perverso, e di contrario al cristianesimo. Più che al monaco, nestoriano ed eretico, la colpa spetterebbe dunque ai giudei. L'asserzione è ripetuta anche dal CARDINAL DE CUSA nella sua *Cribratio Alcorani*, che, citato il *nobilis arabus christianus*, autore della *Disputatio*, conclude: « Videtur igitur quod Machumet ab initio fundatus fuit per Sergium ut esset christianus, et legem illam servaret. Ab illa via non potuerunt Judæi ipsum amovere, sed, ut quantum possent retraherent, addiderunt illa per quæ videretur propriæ sectæ propheta, et veteri Testamento non minus quam Evangelio fidem dare... Fertur supra nominatos Judæos se Machumet conjunxisse, ut impedirent ne perfectus fieret christianus (in BIBLIANDER, II, 23, 39) ».

(1) *Spec. histor.*, lib. XXIII, cap. 39-61.

(2) Il *Tractatus* di GUGLIELMO DI TRIPOLI fu per la prima volta pubblicato dal dott. HANS PRUTZ, della cui già cit. opera *Kulturgeschichte d. Kreuzzüge*, e della ricca bibliografia che soggiunge al capo *Die Vorstellungen des christlichen Mittelalters von Mohammed und seiner Lehre* (p. 72 e sgg., 513 e sgg.) mi sono molto giovato: e qui mi piace attestarlo.

(3) È curioso che di tal venuta di Maometto a questo monastero, affermata dalla tradizione, e della rivelazione ivi concessa a un monaco della missione del profeta, si giovassero posteriormente coloro che vi dimoravano, per ottenere privilegi ed esenzioni dalla Porta, come il QUARESMIUS attesta per averlo saputo sul luogo: « Addam hic quod in partibus istis audivi. « Sergium dicunt fuisse monachum montis Sinai: idque monachi ejus loci fatentur, et insuper addunt, cum aliquando Mahometes camelos ageret cum mercatorum sodalitis, supra illum, licet ceteris inferior esset, magnam apparuisse aquilam extensis alis, dictumque tunc illi fuisse ab uno ex monachis illis, magnum eum futurum esse, ab eoque petiisse, ut sublimatus et ad principatum evectus, locum Sinai eximeret a tributis. Risisse Maho-

zione, si raccoglievano frequentemente i mercanti Siri, Arabi, Cristiani e Saraceni, che viaggiavano per loro affari. A Bahayra era stato rivelato che un giorno vi passerebbe tale, da cui la Chiesa avrebbe grande afflizione. Giunse quel giorno, e il solitario riconobbe per divina rivelazione colui, che gli era stato prenunziato, in un fanciullo, orfano, malaticcio, povero e vile, e custode di camelli. I Saraceni narrano che la piccola porta del monastero per la quale egli entrò, si alzò nel momento ch'egli vi passava sotto, e parve un arco di curia imperiale. Il fanciullo venne da Bahayra accolto amorevolmente; fu da lui nutrito e vestito, e da tutti tenuto suo figlio adottivo. Egli lo istruì insegnandogli a spregiare il culto degli idoli e ad invocare con tutto il cuore Gesù figlio di Maria. Ma dopo qualche tempo il fanciullo si allontanò dal monastero, perchè era al servizio di un ricco mercante, che lo aveva raccolto derelitto e povero. Promise tuttavia di ritornare. Crebbe intanto in età, in prudenza ed in prestantza del corpo. Esercitava fedelmente e con profitto la mercatura in pro del suo signore, e spesso tornava al suo maestro, il solitario. Morì intanto il signore, ed egli ne sposò la vedova, divenendo potente per possessi e clientele. Spesso veniva a trovare il suo maestro Bahayra; ma dell'andare e dello stare presso di quello erano scontenti dieci compagni che si era prescelti: e ciò perchè egli volentieri ascoltava il maestro e molte cose faceva per lui. Laonde i compagni pensarono di uccidere Bahayra; ma temevano la collera di Maometto. Accadde però che una notte, noiati di una conferenza tenuta fra il solitario e il loro signore, vedendo uscirne quest'ultimo avvinazzato, uccisero il sant'uomo colla spada stessa di Maometto, al quale poi diedero ad intendere che egli, fuori di senno dal troppo bere, lo avesse trafitto. Egli

« metum, sed annuissse petitioni: cumque super hoc singrapha ejus deposce-
 « retur, quod scribere ignoraret, manu in atramento intincta, veluti chiro-
 « graphi effigiem chartae impressisse: quam accipientes Sinaitas monachos,
 « ejus beneficio a vectigalibus Turcarum imperatori solvendis liberos evasisse:
 « atque hodierno tempore chirographum illum Constantinopoli penes Tur-
 « carum imperatori asservari »: *Historica theolog. et moral. Terrae Sanctae
 Elucidatio*, Antverpiae, ex offic. Plantiniana, 1639, I, 129.

vi prestò fede, ma inveì contro il soverchio bere; e perciò i buoni maomettani si astengono dal vino. Intanto morto il cristiano Bahayra, i seguaci di Maometto sciolsero ogni freno, e predando paesi e uccidendo uomini durarono in tal modo fino alla morte di lui. Seguono molte altre cose che non fanno all'intento nostro sulla storia dei Saraceni, e quindi un'ampia esposizione della dottrina di Maometto, per concludere che i Saraceni sono poco lontani dalla verità della fede cristiana, e che la religione maomettana in breve cadrà (1).

(1) « Dum scilicet sancti patres christiani in civitatibus et desertis, tamquam firmamenti sidera, Egyptum et mundum illuminantes splendorem Deo et hominibus et odorem darent, exiitit quidam religiosus vir christianus, simplex sed vite austere, nomine Bahayra, reclusus in quodam monasterio sito in deserte Arabie via, que ducit Arabes ab Arabia Mechana, relinquendo Mare rubrum ad leucam, ultra montem Synay. Ad prefatum quidem monasterium, ubi clausus morabatur Bahayra, tamquam ad stationem et terminum unius diete coiebant frequenter mercatores itinerantes, Syri, Arabes et Egiptii, Christiani et Sarraceni, inter quos venientes erat quidam ad dictum monasterium, qui futurus erat in gentem magnam et robustissimam, per quam Christi ecclesia esset multum affligenda. Et hec revelata fuerant dicto Bahayra recluso, propter quod vehementer ipsum desiderabat venturum et eius cotidie prestolabatur adventum. Venit itaque dies, et ecce mercatorum caterva, quam Arabes dicunt *bafela*, ad dictum pervenit monasterium. Rogantur mercatores venire ad reclusum, sed vir requisitus minime invenitur. Adveniunt postea mercatorum famuli, et omnes qui custodiebant camelos, et divina revelatione invenitur qui querebatur, puer videlicet orphanus, egrotativus, pauper et vilis, custos cameli, natione Arabs, de genere Ysmaelis, de quo dictum est *Genes.*, XVI: « Hic erit ferus homo, manus ejus contra omnes, et e regione omnium fratrum suorum figet tabernacula sua »... « Hic ponunt Sarraceni primum miraculum, quod Deus operatus est, ut dicunt, pro famulo suo adhuc parvulo, dicentes quod parva porta curie monasterii, per quam transibat, ad presentiam pueri, dum vellet intrare parvulus, ita divino nutu crevit dilatata et arcualiter exaltata est, ut curie imperialis videretur hostium aut introitus domus regie magestatis. Recipitur tandem puer a religioso Bahayra, tamquam filius dilectus tractatus, pascitur, induitur, ab omnibus amplectitur, et filius adoptivus nominatur reclusi, instruitur et docetur, ut fugiat ydolorum culturam, et unum Deum colat, et Jesum Marie virginis filium invocet toto corde. Verumptamen fratres monasterii predicta facientes puerum retinere non potuerunt, quem demiserunt abire, sponsione ad eo recepta, quod ad ipsos redderet. Adherebat quidem puer diviti mer-

Conoscenza diretta dell'Alcorano e di altri libri arabi, ebbe, come spagnuolo e in contatto coi musulmani, S. Pier Pascasio (1228-1300), vescovo di Granata e poi di Jaen, che per la sua fede colse la palma del martirio. Scrivendo egli un diffuso trattato *in sectam Mahometarum*, narra come Maometto fanciullo fosse dallo zio Avitalip condotto in carovana, e in una solitudine

« catori, quem suum reputabat et vocabat alumpnum. Crevit itaque puer
 « etate, prudentia et industria et corporis pariter elegantia. Merces vero do-
 « mini sui factus adolescens tamquam mercator portabat fideliter et augebat,
 « et ad magistrum suum memoratum reclusum frequentius et deortus ve-
 « niebat. Moritur tandem dominus adolescentis, dives et peccuniosus valde
 « industria et probitate adolescentis. Quem videns, relicta ejus elegantis
 « forme et felicis fortune in maritum assumpsit; mutatur famulus in do-
 « minum, impinguatus, incrassatus, dilatatus opibus, familia et parentibus....
 « Munera offeruntur et promittuntur obsequia, multiplicantur amici, et fiunt
 « ei domestici plurimi, quorum primus erat ejus avunculus nomine Hely,
 « qui dicti Machometi filiam, nomine Fatimam, consanguineam postmodo
 « accepit in uxorem. Sic ab omni sua gente cepit honorari et primus vocari
 « et tamquam dominus et magister venerari. Decem elegit sodales, quorum
 « primus erat Ebotherer, nomina vero aliorum latine scribi non possunt.
 « Congregantur ad eum familie Arabum habitantium in desertis Arabiae
 « meridionalis... Crevit itaque Machometus, et crevit globus, agmen et robur
 « ejus, ceperunt eum timere provincie et provinciarum reges, et omnes po-
 « puli, principes et omnes terre judices. Ad predictum magistrum suum
 « Bahayram frequentius veniebat, et in veniendo et moram faciendo apud
 « ipsum sodales gravabat, quem tamen ipse libenter audiebat et multa pro
 « eo faciebat. Ob quam causam sodales cogitaverunt Bahayram interficere,
 « sed timebant magistrum. Accidit igitur quadam nocte, ut gravati longa
 « collatione, qua tenuit magistrum reclusus, cum cernerent magistrum te-
 « mulentum, pugione ipsius Machometi iugulaverunt virum sanctum nocte
 « illa, imponentes eidem magistro quod nimia ebrietate alienatus suum in-
 « terfecerat magistrum et auctorem. Mane autem facto, dum Machometus
 « sanctum virum quereret licentiam accepturus et dicturus vale, inveniens
 « ipsum mortuum vehementer contristatus cepit querere homicidas, et cum
 « argueretur a sodalibus tamquam auctor sceleris ebriosus, credens verum
 « esse quod dicebant, conscius quod ebrius extiterat nocte illa et videns pro-
 « prium gladium cruentatum, contra ebrietatem et vinum ebrietatis causam
 « maledixit, omnes vini potitores, venditores et emptores; ob quam causam
 « Sarraceni devoti vinum non bibebant nec bibunt, Racabitarum more. Mortuo
 « itaque Bahayra christiano, quasi freno soluto, Machometi caterva laxat
 « malicie frena: discurrunt ut predones, raptores rapiunt, mactant et perdunt
 « provincias perturbantes et regna, usque ad mortem ipsius Machometi ».

s'imbattesse in un eremita cristiano, « *cujus nomen erat Bahirsa: « et, ut Mauri dicunt, christianus iste literatus erat, et quidem « valde: et insuper communis vox erat, quod Deo erat valde gratus « et amicus, et admodum religiosus »*. Salvo dunque un lieve storpio nel nome, e l'aggiunta alla già nota devozione della molta dottrina, ritroviamo qui il Bahîrâ profeta della ventura grandezza di Maometto. Poi l'autore prosegue a narrare sulla scorta degli autori arabi (*ut Mauri dicunt*) ciò che l'eremita confidò allo zio dell'adolescente; ma a questo punto gli viene un dubbio: se costui, cioè, non sia una persona stessa col perverso monaco, del quale dirà più oltre. « *Et potest esse quod iste eremita sit ille perversus « pravusque monachus, de quo infra dicemus: cum tamen verum « sit, quod in nominibus non conveniunt, sed hoc nihil refert... « Et potuit esse quod Monachus ipse nomen suum mutavit, ut se « melius occultaret (1) »*. E la storia del malvagio monaco è poi così raccontata: Un monaco molto dotto e sapiente, perito nelle arti liberali, ambizioso di onori e cupido di vana gloria, giunge a Roma; ma vedendo di non potervi conseguire ciò che desiderava, confuso e vergognoso propose in cuor suo di macchinare qualche cosa di iniquo contro la Curia Romana, e così seminò fra i cristiani divisione e scisma. Aveva letto in Baruch profeta, che i discendenti di Agar sarebbero stati vani e mobili e avidi di potenza materiale. Passò dunque oltre mare e giunse fra popoli discendenti da quello stipite. Qui però Pier Pascasio è colto da un altro dubbio. Potrebbe essere, ei dice, che questo monaco fosse nato in Etiopia, perchè egli era di sua natura falso e fallace (2). Ad ogni modo, avendo costui trovato fra gli Arabi

(1) S. PETRI PASCASII MARTYRIS etc., *Opera*, Metriti, 1674, p. 7.

(2) « *Monachus quidam valde doctus et sapiens, peritusque artium liberalium, ambitiosus honoris inanisque gloriae cupidus, pervenit in Romam; « sed cum videret quod illic consequi quod appetebat non posset, confusus « et verecundus, in corde proposuit suo iniquum aliquid contra Romanam « Curiam moliri, sicque inter christianos divisionem seminavit et schisma. « Et quia in Baruch prophetia legerat, quod populi ab Agar descendentes, « futuri erant mobiles, vani, mutabiles, fabulatores, vaniloqui, loquaces, et « exquisitores sapientiae rerum terrenarum, avidique rerum temporalium,*

un popolo di recente convertito al cristianesimo, vi si fermò, vivendovi rigidamente come eremita e abitando un luogo solitario. Dopo un po' si abbattè in Maometto adolescente, che custodiva e conduceva camelli, e avendolo trovato bello di forme e sottile d'ingegno, gli insegnò molte cose; e quando poi fu certo di esserselo avvinto, gli promise di farlo signore della città e di più ampio dominio, se lo volesse ascoltare in tutto e seguire. Avendo Maometto annuito, lo fece esperto in negromanzia, astronomia e linguaggi. Morì intanto il re di quella regione, senza lasciare discendenti, e sorse discordia fra il popolo, dolendosi i giovani della soverchia rigidezza della legge. I vecchi allora ricorsero all'eremita, perch'ei componesse tanto dissidio, ed egli rispose che tornassero tutti fra otto giorni. In questo tempo egli si mise d'accordo con Maometto, e ordì l'inganno del torello bianco e della colomba. Quando le turbe tornarono a lui, ei propose che scegliessero a loro re, chi sapesse fermare un torello che scorreva libero su pei monti. Il solo Maometto, che l'aveva ammaestrato, riuscì a domarlo; ed alle turbe stanche ed assetate dalla caccia dischiuse poi il rivo d'acqua pura, ch'egli aveva messo negli otri, e sotterrata. Così divenuto re, Maometto promulgò la sua legge, che serviva insieme a Dio e alla voluttà, e col Monaco compose l'Alcorano, che fu posto sulle corna del torello, mentre la colomba ammaestrata, fatta da lui credere un angelo, sembrava parlargli all'orecchio. Tale il racconto del vescovo spagnuolo, dove prevalgono le favole attinte non già a fonti musulmane, ma a quel composto di tradizioni, che già abbiamo rinvenuto nel poema d'Ildeberto. In questa narrazione di S. Pietro Pascasio il monaco è innominato: ma più oltre egli assevera che in « Maurorum libris » ha trovato menzione di Sergio, cristiano

« mare trajecit et perrexit ad Arabiae terras et loca, ubi dictos populos ab
« Agar et Ismael ejus filio descendentes, sciebat habitare..... Et praedictus
« Monachus potest esse quod natus sit in illa Mauria majori, ubi sunt
« Æthiopes, nam falsus et fallax ille in omnibus suis factis et verbis erat,
« sicque false et fallaciter se a principio gessit in quibuscumque manum
« imposuit etc. », p. 52.

e compagno di Maometto, e ne dà qualche cenno: nè di lui loda, come altri, l'acutezza dell'intelletto e la dottrina religiosa, ma la grande attitudine « ad grassandum et latrocinandum ». Costui conosceva tutte le vie e i sentieri del deserto, e quando la masnada partiva per le sue imprese, egli, ricorrendo alle sue imposture, sotterrava nella rena ova di struzzo piene d'acqua, e poi la dava a bere ai compagni reduci e ai loro camelli. Le genti predate non perseguitavano i rapitori, pensando che morrebbero ad ogni modo di sete nel deserto: ma quando poi vedevano ciò non essere avvenuto, se ne accresceva la reputazione di Maometto, attribuendosi il fatto a miracolo. Da questo Sergio, conclude l'autore, si può comprendere che razza di gente fossero i primi discepoli di Maometto, e quale la dottrina ch'egli introdusse a salvezza dei corpi e delle anime (1). Per Pier Pascasio adunque, Bahirà può forse essere una persona stessa col monaco perverso: ma Sergio, quantunque cristiano, non è nè eremita nè monaco, bensì astuto guidatore di predoni.

La sorgente alla quale Tommaso Tusco, scrivendo nel 1278, attinse le sue informazioni fu, per quel ch'ei ci dice, un libro

(1) « In Maurorum libris scriptum est, quemdam Christianum, nomine « Sergium, in Mahometum et in ejus sectam cecidisse: hic autem Sergius « agilis valde, acutus et perspicax erat ad grassandum et latrocinandum, et « melius quam alius sequentium Mahometum, semitas et tramites, vias et « arenas cognoscebat, et quando ad furandum, diripiendumque pergebat, « praestigiis utebatur et imposturis, et subtus arenam defodiebat absconde- « batque struthionum ova, aqua plena, et quando cum camelis, quos furatus « grassatusque erat, redibat, ille sui que socii ex illa aqua quam defoderat « et absconderat, bibebant; et qui illas sequebantur, redibant, non enim au- « debant pergere post illos, quia bene cognoverant in illis arenis aquam, « nisi post multa dierum itinera, non inveniri. Et mirabantur, quomodo non « siti peribant, et quomodo vias et semitas in illis arenis cognoscere pote- « rant; ideoque multi redibant, et Mahometi sectam sequebantur, et propter « damna vitanda, quae a Mahometi sectatoribus accipiebant, et propter mira « et numquam visa quae tum videbant et portenta judicabant miraculoque « attribuebant. Et in hoc Sergio intelligere potestis et cognoscere, qui et « quales fuerint Christiani, Judaei et Gentiles qui primum sunt Mahometum « secuti: qualesque etiam sibi accepit apostolos, et quomodo illos in cor- « porum animarumque salutem praedicare docuerit etc. », p. 22.

che si conservava nella sagrestia di una chiesa di Bologna: « Hæc de Maumet in quadam extraordinaria legi Historia, quam « in sacristia Bononiensis Ecclesie repperi, in antiquissimo quodam « libro ». Anche laddove è concorde cogli scrittori già riferiti, ha qualche varietà od aggiunta. Per esempio, il matrimonio con Cadiga è un fatto necessario: « Cum ad annos puberes advenisset, « domine in stupro commixtus est, et illi vehementi amore con- « junctus est, cumque amor jam ultra celari non posset, ejus ma- « ritus effectus est ». Dopo il matrimonio divenuto ricco e potente, Maometto volge l'animo a conoscere i costumi e le leggi degli uomini e le loro credenze religiose. S'imbatte allora in un Monaco cristiano, ma di setta nestoriano, o come altri raccontano, in un certo Chierico che si era separato con sdegno dalla Chiesa, perchè in quella non aveva conseguito l'onore del quale si reputava meritevole. Questi che per la sua facondia attraeva parecchi a sè, divenne a lui familiare, e in breve fu da lui istruito sul vecchio e sul nuovo Testamento (1). Allora cominciarono insieme a pensare in qual modo potessero soprastare a una qualche gente e averne la signoria. Vano era provare in proposito i Romani, più sapienti di loro, o i Persiani più forti: si volsero dunque agli Arabi, uomini semplici: e cominciarono a seminare fra loro le nuove dottrine, dicendo prossima la venuta di un profeta. Si giovarono dell'inganno della colomba e della vacca, da essi ammaestrati, e un certo giorno congregarono il popolo in un luogo deserto. Ivi era un pozzo profondo e secco, dove si nascose il chierico. Maometto in mezzo alle genti orò a Dio che manifestasse i suoi voleri; e una voce uscì dal pozzo ammonendole che credessero in Maometto e nella legge ch'egli promulgerebbe. Intanto la vacca uscì dal suo ripostiglio, portando fra

(1) « Invento igitur quodam monacho christiano, sed secta nestoriano, vel « ut alii quidam ferunt, quodam Clerico, qui ab Ecclesia turbatus absces- « serat, eo quod in ea non fuerat assecutus honorem, quo dignum se esse « credebat, qui dissertitudine suæ linguae ad se plurimos attrahebat, ei fa- « miliaris effectus, in brevi ab ipso edoctus est de novo et veteri Testamento ».

le corna il testo della nuova legge. Dopo averla letta, Maometto si avvicinò al pozzo, e disse doversi questo dedicare a Dio e non più farlo servire ad uso degli uomini, ordinando che ciascuno vi gettasse una pietra finchè fosse colmato. Così morì il chierico, che solo era conscio di tanta fallacia, e Maometto divenne signore degli Arabi e dei Persiani e loro legislatore religioso (1).

Accanto al Monaco nestoriano, cacciato per eresia dal suo convento, ecco apparire nei racconti di Pier Pascasio e di Tommaso Tosco, il Chierico allontanatosi iroso dalla Chiesa, per non aver conseguito gli onori di che credevasi degno: accanto alla leggenda che più spesso prende nome da Sergio, ecco mostrarsi quella nella quale prevale il nome di Niccolò. Ma più antica del secolo XIII è l'appropriazione di cotesto nome al fondatore dell'Islamismo e l'identificazione di lui col Niccolò diacono dei tempi apostolici; poichè già nel secolo antecedente, ne parla, pur negandovi fede, Pier di Cluny (2).

Non sempre però in quest'altra serie di leggende, dove un dignitario della Chiesa è istigatore di Maometto, ovvero diventa egli Maometto, si trova il nome di Niccolò. In un codice laurenziano (XLVII, 27) della prima metà del secolo XIII si contiene una *Ars lectoria*, che sembra appartenere ad un Siguino, grammatico francese del secolo XII (3). A pag. 34 r^o volendo l'autore definire che sia la Cronaca, ei riferisce un esempio di cronologia a questo modo: « A Jesu passo anni sunt mille quinquaginta

(1) *Gesta Imperat. et Pontif.*, nei *Monum. Germ. Hist.*, XXII, p. 492-3.

(2) « Putant enim quidam, hunc Nicolaum, illum unum de ex septem primis diaconibus fuisse, et Nicolaitarum ab eo dictorum secta, quae etiam « in Apocalypsi nominatur, hanc modernorum Saracenorum legem existere. « Somniant et alii alios, et sicut lectionis incuriosi et rerum gestarum ignari, « sic et in aliis casibus, falsa quaelibet opinantur. Fuit autem iste, tempore « Imperatoris Heraclii etc. »: *Epistol.*, lib. IV, in *Max. Bibl. Patr.*, ediz. Lione, XXII, 919. Le stesse cose, quasi colle stesse parole, ripete PIER DI CLUNY nella *Summula* (*ibid.*, 1031 e sgg.), aiutandosi col testimonio storico di Anastasio bibliotecario.

(3) Secondo avverte il BANDINI, *Catal.*, II, 393, era scritto dapprima Saguino, corretto poi, d'antica mano, in Siguino.

« cinque ». E più oltre: « A Christo nato usque ad transitum
« Ocín, quem Saraceni Maumitum dicunt, quem Osius papa ad
« Hispanias direxit corrigendi gratia, anni sescenti decem et octo.
« Unde ad nos anni quadringenti septuaginta octo »: Son questi
esempj presi dai varj autori, sui quali Siguino compilava il suo
libro: ma il secondo di essi, mostrerebbe che nel 1096 già era
comune un'altra forma della leggenda di Maometto, qui deno-
minato Ocín, e da Papa Osio mandato in Spagna a correzione
della fede.

In altro codice laurenziano (XVI, 5), pure del XIII secolo, vi
è un'altra opera grammaticale, che forse è la fonte a cui Siguino
attinse, e che viene attribuita ad un Aymerico (1). A pag. 55 r°
si trova un esempio di calcolo cronologico, ma in forma alquanto
diversa: « Anno Xp. DCVII obiit Adocin diaconus, quem Sarra-
« ceni Maumitum vocant, qui ab Osio p.p. ad Hispanias missus
« legatione officii fungens, sed deceptus deceptit, anni quadringenti
« septuaginta octo: falluntur enim qui Nicholaum unum de VII
« primis putant. Inde usque ad nos anno Xⁱ M° LXXX° VI, anni
« CCCⁱⁱ LXXX^{ta} IX^{em} » (2). Questo calcolo ci darebbe l'anno 1086:
con differenza di pochi anni dal calcolo anteriore. Ad ogni
modo, resta che già da molto tempo esisteva la leggenda di un
diacono della chiesa romana, che sarebbe stato o ispiratore di
Maometto o una persona stessa con lui, variamente chiamato
Ocín, Adocin, o Niccolò. In cotesti exempj di calcolo cronologico,
si ha appena un cenno della leggenda, quale la conosciamo in
scritti ulteriori: ma non vi è dubbio che si tratta di quella strana
fiaba secondo la quale Maometto sarebbe stato un prelado, anzi
un cardinale di santa Chiesa.

Più oltre, dove parleremo della plausibil ragione de' varj nomi
dati dai cristiani a Maometto, ritorneremo su questo nome di

(1) Su Aymerico autore di una *Ars lectoria sive de quantitate syllabarum*
dedicata al vescovo Ademaro, vedi l'*Hist. littér. de la France*, VIII, 472,
che lo assegna al sec. XI. Vedi anche BANDINI, *Catal.*, I, 168, II, 393.

(2) Debbo al mio carissimo discepolo ed amico prof. Francesco Novati la
comunicazione di queste importanti notizie dei codici laurenziani.

Niccolò. Qui diremo che, probabilmente, da principio dovettero star fra loro separate e distinte due forme di questa leggenda: nell'una delle quali, Maometto era confuso con Niccolò diacono dei primi tempi apostolici: e nell'altra, Maometto era un prelado della Chiesa occidentale: chierico, diacono, legato, cardinale, per dignità: per nascita, romano, bolognese, spagnuolo; e questa era forse ulterior trasformazione della fiaba, menzionata da Guiberto e da Ildeberto, dell'eremita cupido di diventar patriarca di Gerusalemme o di Alessandria, e che per vendicarsi del rifiuto, aizzò contro i credenti in Cristo un fiero avversario. Se non che, se presto ed autorevolmente fu mostrata erronea l'immedesimazione dell'antico diacono con Maometto, qualche cosa ne sopravvisse: si corresse cioè l'anacronismo; ma il nome di Niccolò, se non in tutte, in alcune versioni, restò all'oscuro eremita, divenuto via via, per natural svolgimento della leggenda, dignitario della Chiesa.

Ad ogni modo, con questa forma della leggenda risaliamo ben addietro, non solo per la confusione di Maometto con Niccolò, ma per ciò che spetta ai motivi che indussero il malvagio uomo alla vendetta.

L'egregio nostro Michele Amari nella versione di questa fiaba in che Niccolò sarebbe stato ingannato dai suoi colleghi, scorgerebbe un segno di « malizia ghibellina », che « volle apporre « alla Corte di Roma la maggior calamità avvenuta al cristianesimo dopo le persecuzioni degli antichi imperatori romani »; e versione guelfa farebbe invece quella in che tutto il male sarebbe nato da orgoglio e delusa ambizione del monaco (1). La supposizione è ingegnosa: ma l'origine della novella sembra più antica del tempo in che maggiormente arsero le contese delle fazioni ghibellina e guelfa: ben può ammettersi però, che più tardi l'una o l'altra versione fosse, a seconda dei proprj umori ed interessi, accolta e propagata dall'una o dall'altra delle due

(1) *Narrazioni del Vespro Siciliano*, Milano, Hoepli, 1887, pp. xviii, xxii, xxv, xxxiv.

parti nemiche. Tuttavia non potrebbe dirsi ghibellino l'autore del secondo rifacimento poetico del *Tesoro*, che accolse la lezione del papato promesso e poi non conferito.

Fu anche scritto che la leggenda di Maometto prelado e cardinale fosse di origine italiana, anzi nascesse addirittura nell'Italia superiore (1). Certo la menzione che se ne fa nei nostri testi e non nel *Tesoro* francese, e poi, come vedremo, in alcuni commentatori di Dante e nel poema del Casola, parrebbe dar forte rincalzo a questa opinione, specialmente dacchè il più antico testo francese ove sinora si era rinvenuta, è un brano del romanzo di *Renart le contrefait* (2), composto fra il 1310 e il 1330 (3). Ma con Seguin e con Americo, e prima con Pietro il Venerabile, siamo tra francesi, anzichè tra italiani.

Vedremo d'ora innanzi frequenti allusioni a questa strana e maggior trasformazione della leggenda popolare su Maometto: ora raccogliamone il succo analizzando il *Liber Nycolay*, secondo un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi, scritto nel secolo XIV (4), ma certamente di più antica composizione, comechè faccia una confusione già invano rettificata da Aymerico e dal venerabile cluniacense. Leggesi nella storia romana, così asserisce il *Liber*, che Niccolò, il quale è detto Maometto, fu uno dei sette diaconi cardinali della Chiesa romana. Essendo egli versato in ogni scienza ed esperto nei fatti umani e parlatore d'ogni linguaggio, il Sommo Pontefice, che allora teneva il papato e che era in età decrepita, col consenso di tutti i cardinali, lo elesse a suo successore, essendo necessario che si dilatasse la fede di Cristo. In quei tempi si seguiva l'esempio di Cristo, che elesse a suo

(1) ZIOLECKI, p. XXXIII: « auf ober-Italien ».

(2) Il brano relativo è riassunto dal ROBERT, *Fables inéd. des siècles XII, XIII et XIV s.*, Paris, Cabin, 1825, I, CXLV.

(3) ROBERT, p. CXXXIII e sgg.

(4) Il cod. è segnato: Fonds latins 14503, e il *Liber* vi si legge f. 352, r^o. Ne trovammo menzione nel PRUTZ, *Op. cit.*, p. 517. Ci fu gentilmente trascritto dall'amico dott. Teodoro Batiouchkoff, al quale rendiamo pubbliche grazie di tal favore.

successore Pietro, come Pietro designò poi Clemente. Intanto Niccolò fu mandato in Spagna e Barberia, legato generale della Chiesa apostolica: ed egli ridusse alla fede cattolica tutte quelle regioni; sì che quasi tutto il mondo ormai era battezzato. Ora, mentre Niccolò era in legazione, il papa morì: ma essendo uso che il pontefice defunto non si abbia a porre sotterra se il suo successore non gli dia l'assoluzione, Giovanni dal titolo di S. Lorenzo in Damaso, cardinale dei preti, fu eletto papa; e ciò avvenne perchè era molto vecchio, e pareva dovesse morire da un momento all'altro. I cardinali mandarono a dire a Niccolò che tornasse a Roma, e ci voleva più di un anno fra andare e tornare: essi però pensavano che in questo tempo il vecchio papa morrebbe. Ma questi che nel cardinalato era stato debole e macilento, divenne da papa vigoroso e sano. All'approssimarsi di Niccolò, i cardinali gli andarono incontro, e benchè egli restasse molto indignato di ciò che era occorso, l'ira sua si mitigò quando ebbe le loro scuse e la promessa che nulla sarebbe fatto senza il suo consenso. Presentatosi al papa, non gli fece niuna riverenza: sicchè il papa gli diede ordine che non venisse in Curia se non chiamato: ond'egli pieno d'ira se ne partì. Da questo momento cominciò a pensare come potesse sovvertire la religione cristiana, e fare una nuova setta. Qui segue l'enumerazione delle dottrine nuove escogitate da Niccolò pei Saraceni, la maggior parte delle quali sono quelle sulle molte mogli, sulle abluzioni, ecc., che gli scrittori generalmente riferiscono a proposito della legge di Maometto, terminando colla consueta descrizione dell'arca tenuta sospesa dalla calamita (1). Ei fu morto da Marzucò, della moglie del quale, di nome Carufa, si era invaghito: e quando insieme l'ebbero ucciso, per non essere straziati dal popolo, in-

(1) Quanto all'arca sospesa è da sapere che, secondo le credenze popolari siciliane, ci sarebbe un modo di togliere ogni virtù alla calamita, che la sostiene: « prendere un aglio, romperlo e buttarlo addosso alla cassa, perchè « l'aglio è contro alla calamita. Ma chi può arrischiarsi di far questo, là « nel tempio di Maometto? »: PITRÈ, *Fiabe, Nov. e Racc. popol. Sicil.*, Palermo, Pedone, 1875, IV, 21.

ventarono che gli angeli avevano portato Maometto in cielo, e che in mano a Carufa, che voleva trattenerlo, era rimasto il piede di lui (1).

Certo è intanto che questa fiaba del papato promesso e poi non conferito, con qualche variazione di particolari, ora col nome ora senza il nome di Niccolò, talvolta facendo del cardinale apostata un semplice ispiratore di Maometto, tal'altra facendone una persona stessa con lui, ebbe gran diffusione nei volghi. Una prova della sua popolarità può offrircela un brano dell'*Attila*, che Niccolò da Casola compose verso la metà del secolo XIV, ove si descrivono le storie ond'era dipinto il padiglione di Foresto. La prima rappresentava appunto Maometto:

Coment il prehichoit au poples à desmesure,
 Por li faus inçins que il fist, coment dist la scripture,
 De la columbe blanche, que le fist sa pasture
 Dens in sa oreilles.

Ora, dice il poeta, rivolgendosi al suo mecenate:

Cil mauves Mahon, seignor, que ie vos di,
 Fu ia gardenel et mout dagne de fi,
 Saçe in scripture et in la sainte li,
 Mout inçigneus et parlant et forment signori.
 Et li saint apostoille dont celui obehi

(1) Questa fiaba del piede è anche in S. PIER PASCASIO, p. 87. Maometto, ei racconta, si era innamorato di una giudea, che accordatasi co' suoi cor-religionarj di ucciderlo, lo invitò a passar seco una notte. Dopo ch'ei fu ucciso, gli troncarono il piede sinistro, e il corpo fu divorato dai porci, sicchè nulla ne rimase. La donna conservò il piede e lo cosparsse di preziosi unguenti, e ai seguaci di Maometto, che non più trovandolo vivo, andavan dicendo esser egli stato rapito in cielo, mostrò quella reliquia, narrando che mentre Maometto con lei giaceva, due Angeli l'avevan preso per le braccia ed essa lo teneva pel piede, e così stettero a tirarselo sino all'aurora, finchè quello si staccò e le rimase in mano. Queste cose Pier Pascasio dice di aver trovate « in libro quodam latino » che gli fu dato, e nel quale se ne rin-vengono molte altre che pur sono negli scritti degli Arabi: « ex quo infertur « quod historia praedicta vera sit ».

Le avoit tramis in sauvaç pai
 Per prehicher la loy de Jesu et de Hely
 Et der insegnament a la gent mendi
 De sauver sa arme que ne soit in peri.

Aveva convertito tutta Paganìa ed Arabia, in premio di che gli era stato promesso il papato quando la sedia si rendesse vacante:

Quant in celle temps li apostoille mori
 El concistoire s'asembloit tot li
 Et firent consoil in pales et in secrei.
 Quant furent bien consiles non trovent nul parti,
 De Mahomet alire distrent serot il pi,
 Il croist la crestentez, se il fust reverti
 Il seroit le piz, nul plus fust converti;
 Mielz est que il exauce prehichant le pai
 Et abat l'ignorance et li mauves deli.

Per questo bel ragionamento, per siffatto prudente consiglio (1), i cardinali mancarono alla data fede ed elessero un altro « mout « franc et ianti ». Quando la notizia, volando di qua e di là per tutte le contrade, giunse oltre mare agli orecchi di Maometto

li cors li est inflee
 D'ire et de coruç, et d'invie amasee.
 Dont vençer se pense desor la crestentee.
 Oiez que fist le faus renoiee!
 Tot par le pais qu'el avoit prehichee
 Tornoit mantinant, non fist plus destinee,
 Avec ses desiples, Apolin l'adotrinee
 Et Jupiter et Trivigant qu'el avoit amaestree.
 Tot ce qu'el avoient dit avoient revochee,
 Contre la loy firent, con ie vos ai parlee

(1) Erra il sig. ZIOLECKI, p. xxxiii, quando assevera che le *Chiose* dantesche laurenziane sono la fonte del Casola; in quelle invero, i cardinali negano la tiara a Nicolò « vedendolo superbo »: qui perchè ne anderebbe di mezzo la propagazione della fede.

De la columbe blanche cum avoient inçignee;
 Tost in petit termen li avoient retornee
 A la loy mescreant la pais de tot lee.
 Ancor tot la Perse que estoit acrestianee
 Mahomet li proffete, le faus renoie,
 Aveyt à sa ley conduite et amenee etc. (1).

E circa la metà del secolo successivo l'autore del poema popolare sul *Danese* così scriveva nel canto quarto:

Or vi dirò del falso Machometto.
 Quel Machon fu pagan principalmente,
 Pòi rinnegò la fede saracina:
 Fugli promesso da cristiana gente
 Ched e' sarebbe papa a tal destina:
 Ond'egli andò a predicar presente
 Fra quella giente pagana meschina;
 Molti ne convertì senza soggiorno:
 Per esser papa tosto fe' ritorno (2).

Vera cosa è che costui fu ingannato
 Dalla cristiana giente, al mio parere,
 Però ch'un altro Papa ebbor chiamato,
 Benchè tal cosa già non fu dovere.
 Quel Machometto si fu ritornato
 In pagania senza più sofferere:
 Tutta la giente ch'avea convertita
 Fecie tornare alla prima sentita.
 Dunque ben fu quel Machon traditore,

(1) Il padiglione di Foresto, dall'*Attila Flagellum Dei*, poema di Niccolò DA CASOLA bolognese, Imola, Galeati, 1871, p. 6. Pubblicazione fatta per le mie nozze dal carissimo discepolo ed amico prof. Francesco D'Ovidio.

(2) Nella stampa si legge così:

Quel Macometto fu prima cristiano,
 Poi rinnegò la nostra fede santa,
 Perchè e' fu promesso a quel villano
 D'esser fatto pastor di gente tanta.
 Ateso non gli fu a mano a mano,
 E però predicò sua legge afranta,
 Onde n'è facti perir tanti al mondo,
 Che mai di tal affar sarà giocondo.

E per ragion ben debb'esser perduto:
 Dunque ben sono i pagani in errore
 Per loro Iddio tengon quel discreduto.
 Tu, re Luchan, ben ài preso il migliore
 Poi che adorare lui si se' pentuto.
 Sempre in mia corte con meco starai,
 Più ch'altro re onorato sarai (1).

Che più? questa favola penetrò fin nella glossa del giure canonico, non però forse col nome di Niccolò (2), ma, ad ogni modo, di cardinale diminuendolo a chierico. Annotando invero la clementina *de Judaeis et Saracen.*, Giovanni Andrea (1275-1347) parla di Maometto riferendosi genericamente all'*istoria ecclesiastica*, e facendone l'allievo di un nobile chierico romano, che, ai tempi di Bonifacio IV papa, per non aver potuto conseguire certe cose da lui chieste, apostatò dalla fede (3). Forse al glossatore parve enorme parlare di una promessa e di un mancamento di fede, egualmente peccaminosi: e o corresse di suo, o si attenne ad una più benigna versione orale. Ma i posteriori interpreti, volendo a lor volta correggere ciò che il vecchio maestro aveva scritto, al chierico romano sostituirono Sergio, e a lui, ariano, aggiunsero il nestoriano Giovanni e un talmudista

(1) Cod. della Nazionale di Firenze, Palch. II, 31 Stroz., del quale debbo la comunicazione al mio carissimo discepolo ed amico prof. Pio Rajna.

(2) Vi deve però esser qualche glossa, oltre quella che ora citeremo di Giovanni Andrea, ove si trovi espressamente il nome di Niccolò, dacchè l'IRRIGIUS negli *Act. Erudit. Lips.*, 1690, scrive: « Glossatorem autem cor-
 « poris canonici qui Nicholam, Mahometum fuisse dicit etc. ». L'errore del glossatore è stato dunque questo di confondere Maometto con Niccolò: non, come gli rimproverò il BAYLE, art. *Mahomet*, not. X, di aver fatto Maometto capo dei Nicolaiti.

(3) « In Historia ecclesiastica legitur Machometum nutritum fuisse a quo-
 « dam clerico nobili romano, qui, cum tempore Bonifacii p.p. quarti quædam
 « petita impetrare non potuisset, apostatavit a fide, et nutritum illum cum
 « quadam columba alba, quæ recipiebat grana de aure ejus, et sic erudita
 « per hoc quod, quando volebat Machometus, illa ponebat in publico os ad
 « aurem, et sic dicebat quod Spiritus Sanctus alloquebatur et instruebat
 « illum: iste postmodum dedit legem Saracenis, ut hæc in historiis eccle-
 « siasticis uberius reperire possunt ».

giudeo (1): poi invece di un romano posero un bolognese (2) ed a ragione: perchè Bologna era tenuta madre di sapere: e dottrina non piccola, aggiunta a molta malvagità d'animo, occorreva a far prevaricare tanta gente, già ben avviata sul vero sentiero.

Alla tradizione su Niccolò anzichè a quella su Sergio si riacostano i rifacitori e accrescitori del *Tesoro*. Brunetto aveva scritto: « Puis i fu li mauvais preeschierres qui fu moines, qui

(1) FRANCESCO PEGNA così annota a p. 306 del *Director. Inquisitor.* di NICOL. EYMERICUS, Romae, 1587: « Nullo modo verum est quod scribit glossa « in clement. *de Jud. et Sarac.*, in verbo Machometum, dicens ipsum nu- « tritum fuisse a quodam clerico nobili romano, qui cum tempore Bonifacii « p.p. IV quaedam petita impetrare non potuisset, apostatavit a fide, et Ma- « homethum conveniens, eum nutrit. Rursus id etiam est fabulosum quod « quidam tradunt, videlicet Mahometum fuisse quemdam clericum christianum, « de Bononia civitate Italiae oriundum, qui postea a fide catholica apostatavit. Tametsi autem perfidus hic Mahometus haereticus non fuerit, cum « christianam religionem numquam susceperit, nec fuerit baptizatus, merito « tamen ab aliquibus, velut a Lutzemburgo et Prateolo, inter haereticos nu- « meratur, nam omne haeresum venenum, quod diabolus in multos sparsim « haereticos olim disseminavit, in hunc impurum et bestialem Mahometum « simul comprehensum videtur.... Hic..... ut quidam tradunt, decem socios « habuit, septem Arabes, Christianos tres, qui a fide recesserant, quorum « princeps Sergius monachus arianus fuisse memoratur, qui librum legum « nomine superbissimo Alchoranum appellatum, idest Lectionem, inchoavit, « et Johannes nestorianus, quibus supervenit Judæus thalmudista ». Quest'ultima notizia potrebbe essere attinta dal *Supplemento delle cronache universali del mondo* di FILIPPO DA BERGAMO che scrive: « Si dice che M. « componesse l'Alcorano con l'ajuto di Giovanni d'Antiochia eretico, di Sergio « ariano e d'un certo altro giudeo astronomo (ediz. Venezia, 1581, p. 336) ».

(2) In una glossa marginale ad un codice della *Historia Hierosolimitana*, che, di mano del sec. XV incip. conservasi in Siena (G, VI, 2, cart. 59 sgg.), si legge quanto segue, comunicatomi dalla gentilezza del bibliotecario dott. F. Donati: « Tum Nicolaus Aymerici in libro qui dicitur *Directorium Inquisitionis*, par. 2, quaest. 21, dicit ipsum bononiensem fuisse origine, et « clericum apostatam. Cronica autem Martiniana in c. Eraclii imperatoris « non ponit ejus originem, sed dicit quod a quodam monacho, nomine Sergio, « apostata, fuit informatus. In Historia autem Ecclesiastica, ut refert Jo. « An. in Glossa clementinarum, idest de Judæis et Sarracenis, legitur quod « Macometus fuit initiatus a quodam clerico, nobili romano, qui apostatavit « a fide, tempore Bonifacii papae quarti. Unde possent predictae opiniones « concordari, ut Macometus fuit arabs, sed instructor ejus fuit bononiensis, « sed denominetur etiam romanus, quia Roma est caput Italiae ».

« ot non Sergius (altri cod. *Mahomès*), li quels les restraist (i *Per-siani*) de la foi et les mist en mauvaise error » (1). Ma le giunte italiane del *Tesoro* abbandonano Sergio per Nicolò, che è bensì monaco, non però di Siria o d'Antiochia, ma « delle Smirne ». E esso « usava in corte di Roma et era molto savio e bene letterato ». Andato nelle parti di Arabia, si accostò a Maometto che « era grande uomo e grande capo di Cabilia », e trasse lui e gli arabi alla fede cristiana. Qui abbiamo un nuovo motivo dato all'ulteriore diserzione di Niccolò dal drappello di Cristo. « Quando l'apostolico seppe ch'elli erano tornati alla fede cristiana, si mandò uno patriarca, perch'elli fosse loro procuratore. Quando questo Nicolao intese che omo venia per la corte di Roma, che dovea essere sopra lui, si ne li pesò molto, come quelli che si credea essere signore per l'apostolico, et misesi a grande iniquitate contro sua coscienza medesima; e fu a questo Maometto che molto li credea... e fe'li accredere come Dio l'aveva fatto suo messo per predicare sua novella legge, e simigliantemente lo fece accompagnare con altri X grandi uomini, e si com'elli fece in prima loro accredere la legge dei cristiani, così la rimutò, quasi non isformando la legge cristiana in alcuna cosa » (2). Quanto ai due nostri versificatori, abbiamo visto che, mutando soltanto il nome di Niccolò in Pelagio, si attengono alla versione della leggenda, che pone per motivo all'apostasia la fallita promessa del papato.

Questa matassa della vita di Maometto era pertanto al finire del secolo XIII talmente imbrogliata, che Jacopo da Varagine (1230?-1298?), quand'ebbe a trattarne nella sua *Legenda aurea* era impacciato a qual versione attenersi, e ne proponeva tre. In qualche storia di Maometto, mago e pseudo profeta, e in qualche cronaca, così ei dice per primo, si trova che un chierico molto famoso, non avendo potuto ottenere nella Curia romana l'onore

(1) *Li livres dou Tresor*, ediz. Chabaille, p. 83.

(2) SUNDBY, traduz. Renier, p. 382. Questo testo va confrontato con quello offertoci dal *Fioretto di Cronache degli Imperatori*, Lucca, Rocchi, 1858.

a cui aspirava, fuggendo indignato nelle regioni d'oltremare, molte genti a sè attrasse colla sua simulazione, e imbattutosi in Maometto gli disse che lo voleva far capo di quelle. Ricorse dunque all'inganno della colomba, che il popolo adunato prese per lo Spirito Santo; sicchè il popolo obbedì a Maometto, e sotto la sua condotta occupò il regno di Persia e parte dell'impero orientale fino ad Alessandria. Ma questo è ciò che si racconta fra il volgo; ed è, come ognuno vede, la versione di S. Pier Pascasio e di Tommaso Tusco; la versione, su per giù, che s'intitola da Niccolò; ma più vero è invece, secondo il Varagine, quello che ora si dirà (1). Maometto veramente si valse di quest'inganno della colomba, e così dettò le sue leggi, inserendovi alcune cose dell'uno e dell'altro Testamento. Ma in gioventù, esercitando la mercatura e andando coi camelli in Egitto e in Palestina, spesso avea conversato con Cristiani e Giudei, dai quali avea appreso molte cose della loro religione. Perciò ei conviene coi Giudei nella circoncisione e nel divieto dalla carne porcina; e coi Cristiani nel credere ad un solo Dio, e nell'am-

(1) « Huius Bonifacii tempore, mortuo Phoca et regnante Heraclio, circa
 « annum domini DCX, Magumeth, pseudo propheta et etiam magus, Aga-
 « renus sive Ismaelita, id est Saracenus, hoc modo decepit, sicut legitur in
 « quadam hystoria ipsius et in quadam chronica. Clericus quidam valde fa-
 « mosus, cum in romana curia honorem quem cupiebat, assequi non potuisset,
 « indignatus ad partes ultramarinas confugiens, sua simulatione innumera-
 « biles ad se attraxit, inveniensusque Magumeth dixit ei, quod ipsum illi po-
 « pulo præficere vellet, nutricusque columbam grana et alia hujusmodi in
 « auribus Magumeth ponebat. Columba autem supra ejus humeros stans de
 « auribus eius cibum sibi sumebat, sicque jam adeo assuefacta erat, quod,
 « quandocumque Magumeth videbat, protinus super humeros ejus prosiliens,
 « rostrum in ejus aure ponebat. Prædictus igitur vir populum convocans
 « dixit, se illum sibi velle præficere, quem Spiritus Sanctus in specie co-
 « lumbæ monstraret, statimque columbam secrete emisit, et illa super hu-
 « meros Magumeth, qui cum aliis adstabat, evolans rostrum in ejus aures
 « apposuit. Quod populus videns Spiritum Sanctum esse creditit, qui super
 « eum descenderet, ac in ejus aure verba Dei inferret, et sic Magumeth Sa-
 « racenos decepit, qui sibi adhaerentes regnum Persidis ac Orientalis im-
 « perii fines usque ad Alexandriam invaserunt. Hoc, quidem vulgariter di-
 « citur: sed verius est quod infra habetur ».

mettere che Cristo, sommo profeta, nascesse da madre vergine. La vedova Cadiga, signora della provincia di Corocanica, vedendolo frequentare Giudei e Saraceni, credè scorgere in lui un che di divino, e lo prese a marito, sicchè egli ottenne il principato di cotesta provincia. Colle sue fallacie fece in modo che Giudei e Saraceni lo tennero, com'ei si predicava, il promesso Messia. Intanto cominciò a soffrire di morbo epilettico, e Cadiga molto se ne attristò, ma egli confortolla coll'asserire che in tali momenti l'angelo Gabriele gli appariva e gli parlava; e la moglie e gli altri vi credettero (1). Questa è la seconda versione: altrove però si legge, che quello che istruì Maometto fu

(1) « Magumeth igitur proprias leges confingens, ipsas a Spiritu sancto in
 « specie columbae, quæ sæpe vidente populo super eum volabat, se recepisse
 « mentiebatur, in quibus quædam de utroque Testamento inseruit. Nam cum
 « in prima ætate mercimonia exerceret et apud Aegyptum et Palestinam
 « cum camelis pergeret, cum christianis et judæis sæpe conversabatur, a
 « quibus tam Novum quam Vetus didicit Testamentum. Unde secundum
 « ritum Judæorum circumciduntur Saraceni, carnes porcinas non comedunt.
 « Cujus rationem cum vellet Magumeth assignare, dixit quod ex fimo ca-
 « meli porcus post diluvium fuerit procreatus, et ideo tamquam immundus
 « a mundo populo est vitandus. Cum christianis autem conveniunt, quod
 « credunt unum solum Deum omnipotentem omnium creatorem. Asseruit
 « etiam pseudopropheta, vera quaedam falsis immiscens, quod Moyses fuit
 « magnus propheta, sed Christus major est, summus prophetarum natus ex
 « Maria virgine, virtute Dei absque semine hominis. Ait quoque in suo Al-
 « chorano, quod Christus, cum adhuc puer esset, de limo terræ volucres
 « procreavit: sed venenum immiscuit, quia Christum non vere passum nec
 « vere resurrexisse dixit, sed alium quemdam hominem sibi similem hujus-
 « modi egisse vel passum esse docuit. Quædam autem matrona, nomine Ca-
 « digan, quæ præeret cuidam provinciæ, nomine Corocanica, videns hominem
 « Judæorum et Saracenorum contubernio vallari, existimabat in illo majes-
 « tatem divinam latere, et cum esset vidua, ipsum in maritum accepit, et
 « sic Magumeth totius illius provinciæ obtinuit principatum. Ille autem suis
 « præstigiis non solum prædictam dominam, sed etiam Judæos et Saracenos
 « demum adeo demutavit, ut se Messiam in lege promissum publice fateretur.
 « Post hoc vero, Magumeth cœpit frequenter cadere in epileptica passione.
 « Quod Cadigan cernens plurimum tristabatur, eo quod impurissimo homini
 « et epileptico nupsisset. Quam ille placare desiderans talibus eam sermo-
 « nibus demulcebat, dicens: Gabrielem archangelum frequenter mecum lo-
 « quentem contemplor, et non ferens splendorem vultus ejus in me deficio
 « et tabesco. Quod sic esse, mulier et cæteri crediderunt ».

un certo monaco, di nome Sergio, che essendo caduto negli errori di Nestorio, espulso dai suoi confratelli venne in Arabia, e si accostò a Maometto: sebbene poi presso altri (1) si legga ch'ei fu arcidiacono dimorante nelle parti di Antiochia, e, come si asserisce, giacobita; di quelli cioè che predicano la circoncisione e affermano Cristo non esser Dio, ma uomo giusto e santo, concepito dallo Spirito Santo e nato da una vergine: le quali cose credono anche i Saraceni. Adunque, il predetto Sergio, molte cose, come raccontano, insegnò a Maometto del vecchio e del nuovo Testamento (2). Maometto intanto divenuto più ricco e potente pel matrimonio, volse in mente di usurpare il regno degli Arabi; ma vedendo di non poterlo fare colla violenza, adoprò la simulazione, giovandosi dei consigli del prudentissimo Sergio. Ed è per lui che i Saraceni adoperano un abito monastico, cioè la cocolla senza cappuccio, e, come i frati, fanno tante genuflessioni. Molte leggi pertanto, ispirate da Sergio, promulgò Maometto, le quali Jacopo enumera largamente, ma che qui non è necessario riassumere. Dopo di che, ei racconta come il profeta morisse di veleno, già molti anni innanzi comunicatogli nella carne di un agnello (3).

(1) Quest'altri, che fa il maestro di Maometto « Antiochiae Archidiaconus et jacobita », potrebbe essere PIETRO ALFONSO (1062-1106), che così ne parla: vedi il suo *Dialogus*, lib. V (nella *Bibl. Patr.*, ediz. Lione, XXI, 198).

(2) « Alibi tamen legitur, quod fuit quidam monachus, qui Magumethum « instruxit, nomine Sergius, qui in errorem Nestorii incidens, dum a monarchis fuisset expulsus, in Arabiam venit et Magumetho adhaesit; licet « alibi legatur, quod fuit archidiaconus in partibus Antiochiae degens, et « fuit, ut asserunt, jacobita, qui circumcisionem praedicant, Christumque « non deum sed hominem tantum justum et sanctum, de Spiritu sancto conceptum et de virgine natum affirmant. Quae omnia Saraceni affirmant et « credunt ».

(3) *Legenda aurea*, recens. Th. Graesse, Lipsiae, 1850, capit. 181. Molto probabilmente dal Varagine trasse ciò ch'ei dice su Maometto, l'autore del *Liber de temporibus* (*Bibliot. Estense*, VI, H, 5), c. 73, che il c. Ippolito Malaguzzi, archivista di Stato a Modena, al quale debbo il brano relativo al nostro argomento, ha provato essere il notaio reggiano Alberto di Gerardo di Miliolo, contemporaneo ed amico di fra Salimbene. I due testi com-

Ricoldo da Montecroce (— m. 1320), che viaggiò in Palestina e studiò nell'Alcorano, pone anch'egli come vero ispiratore di Maometto il diavolo invidioso delle vittorie di Eraclio: ma non esclude che avesse cooperatori umani. Invero, dice il frate, poichè Maometto era idiota ed illetterato, il diavolo gli diede alcuni compagni, cioè alcuni giudei e cristiani eretici. Aderì a lui un giacobita di nome Baira, che durò con lui sino alla morte, e del quale si narra anche che Maometto lo uccidesse. Vi furono pure alcuni giudei, cioè Phinees e Audia, detto Salon, e poi Andala, detto anche Selem (1), che si fecero saraceni. E vi furono alcuni Nestoriani, che convengono coi Saraceni nel credere Gesù Cristo uomo, non Dio, ma nato da Maria vergine. Per tal modo Maometto compose la sua legge, prendendo qualche cosa dal vecchio e qualche cosa dal nuovo Testamento: ma quando morì non c'era l'Alcorano. Nelle storie degli Arabi si trova che Maometto dicesse: *Descendit ad me Alcoranum in septem viris*: e dicono che questi fossero Naphe e Eon, Omar, Eleesar, Asir figlio di Cethir, e il figlio di Amer (2).

binano fra loro quasi esattamente. Nel sec. XV, S. ANTONINO riprodusse ei pure dal Varagine le notizie su Maometto nella sua *Chronica*, ediz. giuntina, Lione, 1568, I, 367, II, 350: e altrettanto fece l'autore dell'*Epitom. bellor. sacror.* del 1422 (in Canisius, *Antiq. lection.*, Amsterdam, 1725, IV, 434-42). Traduzione quasi esatta del testo del Varagine è la *Storia di Maometto e della sua legge*, che lo ZAMBRINI tolse dal cod. magliab. XXXV, 169, e nel 1858 pubblicò a Bologna, Tipogr. delle Scienze.

(1) Questo è probabilmente Abd-Allah ben Salem, dotto giudeo (v. SPRENGER, I, 54), che ajutò Maometto colle sue conoscenze bibliche.

(2) *Confutatio legis a Mahum. Saracen. latae*, in BIBLIANDER, *Op. cit.*, vol. III, p. 139. Così porta il testo stampato dal BIBLIANDER e riprodotto dal MIGNE, *Patrol. graeca*, vol. CLIV, p. 1139, che non è l'originale. Invero la *Confutatio* fu alla fine del sec. XIV tradotta in greco da Demetrio Cidonio, e poi alla fine del XV questa traduzione fu rifatta latina da Bartolomeo da Monte Arduo. Il cod. riccard. 3207, che erroneamente è detto contenere *Excerpta* dai libri di Ricoldo, mentre invece contiene l'intera *Confutatio*, riferisce così il passo: « Naphe & cōhomar & homra & elressar & asser et « filius lietar et filius amer » (fol. 25, v°). A p. 106 della stampa del BIBLIANDER, Baira è detto Maphyra jacopita; e si ricordano Salonus persa e Abdala già Perside e Selam giudeo: ma a p. 140: « Baira, Phinees, Audia

Chiuderemo quest'enumerazione di scrittori del secolo XIII con Jacopo da Aquì (— m. 1337?), autore della *Imago mundi*. Si dice, ei scrive, che tutto il processo di Maometto vien dai Cristiani. Fuvi un certo monaco cristiano di nome Nicolao, che disse aver ricevuta grande ingiuria dalla chiesa di Roma, e di ciò disperato, abbandonò la fede cristiana, e andato oltre mare, come uomo sottile e malizioso pensò come potesse vivere e pervenire ad alto stato. Era invero uomo letterato ed eloquente,

« nomine Salon, Andala dictus et Selem ». Altre differenze presenta un altro libro di Fra Ricoldo, cioè il *Liber peregrinationis*, stamp. dal LAURENT, *Peregrinatores medii aevi quatuor*, Lipsiae, Hinrichs, 1864, p. 140: « Certissimus est quod Machometus habuit tres pedagogos, scilicet duos Judaeos, quorum nomen unius Salon Persa, et nomen alterius Aabdalla, quod interpretatur *servus Dei*, filius Sela. Et ipsi facti sunt Saraceni, et docuerunt ei multa de veteri Testamento et multa de Talmud. Alius autem fuit monachus, et nomen ejus Bahheyin, jacobinus, qui dixit ei multa de novo Testamento, et quedam de quodam libro *de infancia Salvatoris* et de septem dormientibus, et ista scripsit in Alcorano. Sed magister ipsius maior credo quod fuit dyabolus ». PIETRO ALFONSO, *Dialogus*, ediz. cit., nomina i giudei Abdia e Cahbalahabar. Giov. Cantacuzeno imperatore di Bisanzio (1292-1380) nel suo libro *contra mahometic. fidem* (in BIBLIANDER, III, 60), ricorda il giacobita Baeura, nestoriano, che poi fu ucciso da Maometto, e i giudei Phinees e Audio, che, mutato nome, fu da Maometto chiamato Andula, e Salom che cognominò Persele. — È curioso vedere che cosa questi nomi sieno diventati nel *Dittamondo*, lib. V, c. 10. Seguo la ediz. di Milano, Silvestri, 1826:

Li sette arabi e fidi amici d'esso,
 (Di questi dicon che lo Spirto santo
 Gli alluminava del suo lume stesso),
 Li primi tre, alli quai dan più vanto,
 Fur Naffeton, Achimar e Alchisar:
 Gli altri seguir ciascun com'io ti canto.
 Lo figliuol d'Alchisar, io dico Assar,
 Nomâr lo quarto: ancor similmente
 Nomâr lo quinto Horam, e poi Omar.

È evidente che di Naphe e Eon si è fatto Naffeton; Alchisar può essere Eleesar; Oram, Omra ecc. Fazio poi soggiunge:

In fra gli altri più grandi di sua gente
 Furono poscia Abidola e Baora,
 Adiam, Facem con la magica mente.

Abidola sarà Abdallah o Ubeidhallah; Baora, Bahîrà; Adiam, Audia, e Facem forse Salem.

affabile e di graziosi costumi. E pervenuto in Persia, simulò gran santimonia e in ogni cosa astinenza e castità. In quelle parti vi erano allora Cristiani e Pagani: e i primi erano in basso per mancanza di predicatori, e perchè fra essi sorgevano molti eretici. Questo Nicolao rinvenne al fatto suo un socio somministratogli dal diavolo, cioè un mercante e conduttore di camelli, chiamato Maometto, che conversava con tutti, Cristiani, Giudei o Pagani, per la sua professione, ed era di sottile ingegno, e abbastanza letterato e conoscitore dei costumi e degli uomini di quella regione. Nicolao chierico e Maometto si unirono, e poi si aggiunsero un altro, detto Sergio, già monaco cristiano, e convennero di formare nuova setta contro il cristianesimo, nella quale si conducesse vita gioconda (1). E prima convocarono gli Agareni, e dissero a quei grossi montanari: Non vogliamo che vi chiamate più così, da una schiava: ma Saraceni, da Sara. E perchè Maometto aveva più apparenza degli altri due, questi lo predicarono profeta di Dio, e quei montanari lo tennero per tale, tanto più dopo ch'ebbe messo in opera l'astuzia della colomba. Maometto cercò di piacere a Cristiani ed a Giudei, lodandone le leggi e con esse mettendo insieme la sua propria. L'autore, riassunta questa legge assai largamente, finisce col dire come Maometto morì avvelenato, e come fu deposto nell'arca sospesa in aria (2).

— epyre?

(1) « Fuit quidam clericus christianus, nomine Nicholaus, qui ab Ecclesia
« romana magnam dixit se recepisse injuriam, et de hoc desperatus, a fide
« christiana recessit, et ultra mare vadens, sicut homo subtilis et malitiosus,
« cogitavit qualiter posset vivere, et ad aliquem statum pervenire. Erat enim
« homo subtilis ingenii et litteratus et eloquens multum, et affabilis in
« aspectu, et in moribus graciosus... Iste enim clericus supradictus Nicholaus
« invenit sibi ad male operandum socium a diabolo ministratum, scilicet
« hominem quemdam mercatorem et conductorem animalium, scilicet came-
« lorum, qui vocabatur Machometus. Et iste Machometus conversabatur cum
« omnibus generaliter hominibus, propter mercantias, et cum Christianis et
« cum Judæis, et cognoscebat mores et conditiones omnium de contrata
« illa. Modo sunt associati simul Nicholaus clericus et Machometus, et as-
« sociant sibi unum alium nomine Sergium, qui fuit monachus christianus etc. ».

(2) *Chronicon imaginis mundi*, nei *Monum. Hist. Patr. Scriptores*, August. Taurinor., 1848, vol. III, pp. 1458 e sgg.

Può dirsi davvero *tot capita tot sententiae*: nè maggiore potrebbe essere la confusione (1). Invero, il maestro o consigliere di Maometto talora ritiene le fattezze del Bahîrà, talora quelle del Varaka delle leggende musulmane: talora è credente e difensore del cristianesimo, tal'altra è eretico, ariano (2), nestoriano, giacobita: secondo una versione, opera per tornar in grazia ai confratelli che l'hanno espulso, secondo un'altra per vendicarsene: è via via monaco (3), patriarca, cardinale; ha nome Bahîrà, Sergio, Sosio, Solio o Grosio, Nestorio, Niccolò. Maometto anch'esso qualche volta ci è dato per pagano, qualche altra per cristiano: si chiama Ocín, Pelagio, Niccolò: è mago, è illetterato, è scolaro di Bologna: viene da Costantinopoli, da Antiochia, dalle Smirne e d'altre parti della pagania o della cristianità: è arabo, è spagnuolo (4), è romano, è di casa Colonna; qualche volta si

(1) Uno dei testi più confusi parrebbe dover essere quello che si intitola *De vita Machometi* (Bibl. naz. di Parigi, 12532, fonds latin), a giudicarlo dal brano che ne riferisce il PRUTZ, *Op. cit.*, p. 517: « Post aliquantum « annorum spatium avunculum suum reliquens mercatoribus incepit servire, « quorum bona ut alter Judas Scarioth ubi poterat secreta surripuit, et li- « centiatus ab his, cuidam archidiacono de Antiochia et de secta Jacobitarum « infecto servivit, et cum eo in Curia romana stetit ».

(2) Ariano, e dall'arianesimo derivante la sua dottrina, lo considerò più tardi MARTIN LUTERO. Nel suo scritto *Von den Conciliis* parlando degli Ariani aggiunge: « der Mahomet ist aus dieser secten kommen (*Sämmtl.*, W., Frankfurt u. Erlangen, 1883, XXV, 354) »: e nell'altro scritto sul Sacramento, ampliando, nota che parecchi storici fanno derivare la dottrina di Maometto da quella degli Ariani, Macedoniani e Nestoriani « in welchen « er auch zeitlich nach von anfang gesteckt hat (*Ibid.*, 1842, XXXII, 417) ».

(3) Abbiám visto che taluno lo fa monaco del monastero di Callistrate in Costantinopoli: secondo LUDOLPHUS DE SUDHEIM (sec. XIV), sarebbe stato benedettino: « Dyabulus, permittente Deo... prius seduxit Sergium monachum, « qui erat de ordine Benedicti, sed ejectus propter eresim Nestorii, ut pro « honoribus ecclesiasticis in romana curia laboraret »: *De itinere Terre Sancte*, in *Archives de l'Orient latin*, Paris, Leroux, 1884, t. II, P. 2^a, p. 305.

(4) Che Niccolò fosse spagnuolo è detto esplicitamente nel *Livre des secrets aux philosophes* della fine del XIII secolo o dei principj del XIV, del quale discorre dottamente il RENAN nella *Hist. Litter. de la France*, XXX, 567 e sgg. Ivi si legge: « Sachiés que unes gens sont qui dient que ils « ont loy, si comme Sarrazins, laquelle est assez nouvelle au regard des « aultres, car elle fut derraine donnée. Et la enseigna ung tres grant clerc

confonde col maestro, ed è lui il diacono, il cardinale prossimo al papato; presso l'ultimo autore che citammo, e che sembra voler procedere ecclleticamente, abbiamo una triade: Niccolò, Sergio e Maometto; e altrove diverranno quattro. Vedremo ancora altre varianti, altri mescolamenti, altre *contaminazioni* di varie leggende fra loro. Dall'una leggenda all'altra, i personaggi si scambiano i nomi e le parti: la voce pubblica, la tradizione orale, fissandosi nella scrittura, rispecchia la confusione delle menti. In tanta incostanza, quel che riman fermo si è pur questo: che Maometto o fu cristiano o da un cristiano fu ammaestrato, e che l'Islamismo è propaggine eretica del Cristianesimo.

Non altrimenti, in fin dei conti, la pensò anche Dante mettendo Maometto nella bolgia dei *seminatori di scandali e di scisma*. Così facendo, egli non giudicava di testa sua, ma seguiva un giudizio a lui trasmesso dalle età precedenti, e che doveva ancora per qualche tempo perpetuarsi nelle successive. Senonchè, per quel felice accorgimento, per quella lucida intuizione che appartiene al genio, ei vide che l'andar più oltre in quel viluppo

« ou despit des crestiens, et fut nommé Nicolas le astronmien, lequiel sceut
 « merveilles de astronomie et des planettes. Si fut longtemps compaignons
 « a aucuns disciples a Jhesucrist et pareillement aux Romains, aux He-
 « brieuz, aux Gregoiz et aux Huns et autres nations. Il donne icelle loy aux
 « Sarrazins et se fist appeller sergant de Dieu. Il fut natif d'Espaigne, et
 « est son nom encoires renommé entre tous Sarrazins, qui l'appellent Ma-
 « chomet. Et est son ymage a la Mecque et autre part, haultement aouoré
 « de tous ceulx qui tiennent icelle loy (ibid., p. 584) ». È curioso il notare
 che se, secondo questa tradizione, il male venne di Spagna, di Spagna si-
 milmente, secondo un'altra tradizione, verrà il rimedio. Nella cronica di un
 Canonico della chiesa di S. Martino di Tours si dice all'anno 1221 che Pe-
 lagio, legato apostolico all'assedio di Damietta, animava i cristiani all'impresa
 in virtù di una singolare profezia: « Movebat eum precipue Liber quidam
 « ab ipso inter manubias hostium repertus, in quo continebatur quod lex
 « Machometi sexcentis annis tantummodo duraret, menseque Junio expiraret,
 « et quod de Hyspaniis veniret qui eam penitus aboleret, et ideo legatus,
 « qui de Hyspaniis natus erat, illum librum verissimum asserebat (*Monum.
 German. hist.*, XXVI, 468) ». E a queste profezie si allude anche nel *Liber
 bellorum Domini* della fine del sec. XIV, pubblicato negli *Arch. de l'Orient
 lat.*, I, 303.

di leggende per sbrogliarne il vero, era mettere il piede in una *selva selvaggia*, e si contentò di ricordare Maometto con Ali, e farlo interessare alle sorti di Fra Dolcino (1). Bisogna ricorrere ai suoi commentatori per avere di che abbellirsi, e vedere quanta scelta avrebbe avuto il poeta ove avesse voluto distesamente narrare i fatti di Maometto.

Invero l'*Anonimo Laurenziano* (2) identifica Maometto con Niccolò cardinale, che i colleghi defraudarono del promesso papato: le *Chiose* (3) attribuite a Jacopo Alighieri fanno di Maometto un prelado di Spagna, mandato a convertire gli infedeli, e del quale il papa non avrebbe voluto riconoscere le fatiche e i meriti. Questo premio sarebbe stato negato, secondo le *Chiose* del *falso Boccaccio* (4) e secondo Jacopo della Lana (5), non a Maometto, ma a Niccolò monaco delle Smirne, che poi avrebbe sedotto Maometto stesso: sebbene vi sia altra lezione di quest'ultimo commento, che ritorna a Maometto cardinale. Ma questa fiaba è risolutamente negata dall'*Ottimo* (6), che a Maometto dà per maestro e consigliere

(1) Se dovesse accogliersi l'opinione di parecchi antichi commentatori, nella *D. C.* vi sarebbe una allusione a Maometto nel drago, uscito di sotto terra, che ficcando la coda nel mistico carro della Chiesa, ne trae via il *fondo* (*Purg.*, XXXII, 130). Il DELLA LANA: « Lo drago che uscì dalla « terra fra due ruote, significa Maometto, il quale ne portò a sua legge « grande parte dei fedeli della Chiesa, e picciola parte ne rimase al carro ». Altrettanto affermano le *Chiose* e Benvenuto da Imola. Altri ci vedono l'eresia in generale, o anche, individuandola in qualche grande eretico, Ario ovvero Fozio. Meglio è vedervi il diavolo, considerato quale principe di ogni terrena cupidigia, che, con sue arti, toglie alla Chiesa il *fondamento* primitivo e saldo, della umiltà e del dispregio dei beni mondani. Se con costesti interpreti il *fondo* dovesse interpretarsi materialmente per *parte* di fedeli, ben si potrebbe contendere se più ne tolsero Ario o Fozio; ma, secondo le idee dei tempi di Dante, nulla vieterebbe che, per quel che abbiamo discorso, vi si scorgesse simboleggiato il fondatore dell'islamismo.

(2) *Chiose anonime alla prima Cantica*, pubblicate da Fr. Selmi, Torino, St. Reale, 1865, p. 150.

(3) Ediz. Vernon, Firenze, Baracchi, 1848, p. 197.

(4) Ediz. Vernon, Firenze, Piatti, 1846, p. 227.

(5) Ediz. Scarabelli, Bologna, Romagnoli, 1886, I, p. 144.

(6) Ediz. Torri, Pisa, Capurro, 1827, I, p. 481.

il monaco eretico Sergio: nè altrimenti scrivono Benvenuto da Imola (1) e Pietro di Dante (2), il quale però non ignora ciò che dicevasi e di Niccolò chierico romano e dell'esser Sergio diacono di Antiochia. L'*Anonimo riccardiano* (3), citando in sul principio la Cronaca Martiniana, sembrerebbe che ad essa volesse riferirsi, ma il testo ch'ei segue, nella parte almeno che fa menzione di Bahîrà, o, com'ei dice, Bacayra, e dell'aver questi scoperto in Maometto fanciullo i segni della profezia, si direbbe il libro di Guglielmo di Tripoli od altro simile; poi evidentemente prende altra guida, ricordando Sergio, già gran chierico in corte di Roma e di lì scacciato per eretico, che rifugiatosi in Arabia, si unisce ad un giudeo e a Maometto, e fra loro tre formano la nuova legge. E a questo commentatore s'accosta assai nel racconto su tal materia Giovanni Villani (4); rimanendo tuttavia dubbio se l'uno abbia attinto dall'altro, o ambedue si riferiscano a una fonte comune. Il Buti (5) dice voler scegliere fra le versioni del Varagine quella che sembri più vera, e comincia da Sergio monaco nestoriano espulso dal monastero, ma non tace di Sergio arcidiacono e dell'altro defraudato del cappello. E questi tre ricorda il Bargigi (6): e il primo e il terzo il Landino (7). Ma quasi ci scordavamo che se Pietro di Dante fa di Maometto un giudeo, le *Chiose* falsamente attribuite al Boccaccio lo dicono figlio, nientemeno! di Abramo e di Agar. Tutti questi antichi illustratori di Dante potrebbero in coscienza dire ciò che confessa il Buti, dopo esposto il dubbio che Ali punito insieme con Maometto sia non il disce-

(1) Ediz. Vernon, Firenze, Barbèra, 1887, II, p. 352. Nel *Liber Augustalis* (in *PETRARCHÆ Opera*, Basilaee, 1581, p. 525) Benvenuto dice di Maometto sol questo: « Quo tempore Mahometus pestilentissimus draco in Arabia fecit « sectam suam, ab Oriente in Occidentem venenum suum disseminans, cum « pessima desolatione fidei christianae ».

(2) Ediz. Vernon, Florentiae, Piatti, 1845, p. 246.

(3) Ediz. Fanfani, Bologna, Romagnoli, 1866, I, p. 598.

(4) *Cron.*, lib. II, c. 8.

(5) Ediz. Giannini, Pisa, Nistri, 1858, I, 720.

(6) Ediz. Zaccheroni, Marsilia, Mossy, 1838, p. 635.

(7) Venezia, Sessa, 1596, p. 138.

polo, ma il maestro: « Di queste istorie m'abbi scusato tu, lettore, « chè non se ne può trovare verità certa ». E più tardi Guiniforto: « Di questo Macometto non si può sapere la certa verità; « in tanti modi si conta la storia »: confessioni che riproducono e comprovano le dubbiezze dei contemporanei, per non dire la loro ignoranza sulla verità dei fatti riguardanti Maometto e l'Islamismo.

Ai commentatori di Dante può non inopportunamente aggiungersi un imitatore del gran poeta: Fazio degli Uberti; il quale nel *Dittamondo* ragionando assai a lungo di Maometto e della sua legge, pone il trattato in bocca a Fra Ricoldo, al modo che altre parti del poema sono in quella di Solino o di Tolomeo, volendo così significare che si serve delle costoro scritture. Se non che, in materia così ampiamente diffusa nel parlar delle genti e nei libri degli storici, dei viaggiatori, dei teologi, e così diversamente riferita, Fra Ricoldo non è la sola guida del poeta. Anzi può risolutamente dirsi che se nel riferire le dottrine di Maometto (lib. V, cap. 11-13) Fazio segue in tutto il peregrinatore francescano, nel raccontarne invece la vita (cap. 10), attinge a fonte men pura, anzi a più d'una fonte di diversa bontà. Ma poichè ciò che a noi più particolarmente preme è quello che dicevasi del maestro o de' maestri cristiani di Maometto, a questo ci restringeremo, notando che dapprima si legge:

Monaco Sergio, dalla fede sciolto,
Si trasse a lui (*Maometto*), e col suo operare,
Fe' che fu re di quel popolo stolto (1).

E qui segue il noto inganno della colomba, che, dal Bellovacense in poi, trovasi in tanti scrittori, non però in Fra Ricoldo: indi fra altre cose, si parla dei compagni del profeta:

(1) Già nel lib. II, cap. XVII, si legge:

Monaco Sergio doloroso e tristo
Visse in quel tempo, e surse Macometto
Che profeta s'infine al mal acquisto.

Tra gli altri suoi compagni furon diece
 Che ordinâr l'Alcoran; de' quai t'incronico
 Gli tre cristiani con lor viste biece:
 Sergio fu l'un, del qual t'ho detto, monico,
 L'altro Nicola chierico, ed appresso
 Lo disperato dal Papa canonico (1).

Jacopo da Aquì, come abbiám visto, accoglie nel suo racconto, come due personaggi distinti, Sergio e Niccolò, ambidue *viribus*

(1) *Dittamondo*, ediz. Silvestri, p. 398. Le ediz. di Vicenza 1474 e Venezia 1501 leggono: *El disperato et del papa canonico*. Il cod. marciano IX, 41, per me consultato dal Prefetto della Biblioteca, prof. C. Castellani, legge pure a cotesto modo; ma il IX, 40, come l'ediz. Silvestri. Dei codd. fiorentini, che sono stati per me consultati dal dott. S. Morpurgo, leggono come le stampe antiche l'asburnamiano 1694 e il magliabech. II, II, 57; *lo disperato del*, il riccard. 2718 e il 2720, il palat. 339, i laurenz. pl. 90 inf. 32, pl. 90 inf. 40, pl. 41, 19, pl. 41, 23 e il laurenz. strozz. 148. Come l'ediz. Silvestri leggono il riccard. 2717, il laurenz. pl. 90 inf. 37, pl. 90 inf. 31 e l'asburnam. 1695. Il cod. marciano IX, 40 ha la seguente chiosa di GIULIELMO CAPELLO, gentilmente comunicatami dal prefetto Castellani: « Sergio « monaco el quale qui l'autore nomina, fu homo di grande ingegno a tempo « di Bonifacio V e di Eraclio imperatore nell'anni di Cristo CCCCXIII, et « essendo nestoriano, cioè che seguendo l'opinione di Nestorio vescovo di « Costantinopoli, la quale era che la vergine Maria parturì Cristo puro homo « senza divinità, nel concilio di Nicena in Bithinia, ove fu più che CCCC ve- « scovi, disputando et defensando erroneamente la ditta opinione, fu cacciato « via et scomunicato, et andò in Arabia ove trovò Machometto, homo di « vile natura et pronto et audace ad ogni gran male, et pratico et dotto in « la Scrittura santa, come homo che havea conversato cum Cristiani et cum « Saracini valenti, come l'autore dice, et con lui contratta stretta dimesti- « chezza con lo suo stolto proposto lo fe ex stulto insanum, et mostrolli « la via de subdir quelli sciochi populi et sottoporre a una nova fede, et « amaestrò una columba, che non beccava se non in orechia di Machometto, « et diceva che l'Angelo Gabriele la mandava da lui ad amaestrarlo da « parte de Dio de quello che havesse a fare, e tolse presso a se Sergio molti « altri, i quali erano de simel vita a comporre un libro che se contenea la « lege di Machometo, et questo è chiamato la Scala, le Legi e li meriti ». E più oltre: « Havendo Machometto col consiglio di Sergio cum la columba « inganati et sottoposti li populi de Arabia, i quali per lo passato tempo « erano continuamente stati in guerra cum Persiani, per consiglio di Sergio « domesticò uno toro, in modo che non se pascea se non per le sue mani, « et però quando ello odeva la voce di Machometto subito correva a tro- « varlo; et quando fu ben domestico, Sergio li ligava a le corna alcuni bre-

unitis istitutori ed istigatori di Maometto. Qui Fazio parrebbe andar più oltre, registrandone tre: Sergio, *dalla fede sciolto*, cioè il monaco eretico; Nicola chierico, e il canonico *desperato dal Papa*. Di questi due ultimi l'uno parrebbe Nicola, non più cardinale ma chierico, cui fu negata la promessa tiara: l'altro, qui detto canonico, quegli al quale fu fatta ingiuria dal Papa, non riconoscendogli i servigi resi in pagania, sicchè egli *de hoc desperatus*, come scrive Jacopo da Aquì, *a fide christiana recessit* (1). Se non che, il chierico e il canonico sono uno sdoppiamento dello stesso personaggio leggendario, che talora ci è presentato come Cardinale, cui il sacro Collegio non mantenne la data parola, e tal altra come Prelato, al quale il Papa mancò di riguardi mandandogli un sopracciò nei paesi da lui conquistati al cristianesimo. Abbiamo qui una duplice versione della stessa leggenda: il protagonista, con nome diverso e diverso atteggiamento, è sempre lo stesso, al modo che Sergio è sempre Sergio, sia che ci appaia in figura di monaco, sia in figura di patriarca. Nella relazione del frate da Aquì ben possono comparire insieme Sergio e Nicola: ma se in Fazio lo stesso personaggio comparisce

« vicegli, in li quali erano scripte le lege che lui voleva che fusseno observate dal populo, cioè che non osasse mangiare carne porcina ecc. Poi Machometo parlava alto per essere olduto dal toro, el quale presto arivava da lui, e arivato disoglieva li brevi, et chiamato a la sua presentia lo populo, diceva che Dio padre l'aveva mandato le legi, le quali voleva che fusseno observate: poi veniva lo ditto toro con altri brevi, ove si conteneva che si dovesse cavare in certi luoghi, nei quali si trovarebe latte et melle, et così faceva cavare e trovava alcune pitare piene di latte et di mele, che lui in quegli luoghi aveva fatto sotterrare. Con queste medesime cedole portate dal toro, condusse gli Arabi addosso ai Persi, et con forza et cum religione li condusse alle sue legge; con queste ancora condusse i popoli ad observantia di molte cose, com'è di orare cinque volte el dì verso mezzodi per esser diverso da' Judei che orano verso ponente tre volte al dì, e da' Cristiani che orano più volte el dì verso oriente, e di adorare Venere, che prima in Arabia s'adorava Marte et Saturno, et di andarè una volta l'anno a la Mech ecc. ». Ma nulla si dice intorno agli altri due compagni di Macometto, menzionati da Fazio.

(1) Anche LUDOLFO DI SUDHEIM, *loc. cit.*, adopera la stessa locuzione: « Cum igitur quod voluit obtinere nequiret, desperatus abiit (*Sergius*) in Arabia ad Agarenos ».

uplicato nel chierico e nel canonico, ciò non può avere origine se non da un equivoco: e il non trovar altrove tal fatto, conferma questo nostro giudizio.

Con Fazio degli Uberti (1304?-1368?), siamo ben oltre nel secolo XIV, e con lui terminiamo le nostre ricerche (1). Ma sarebbe utile insieme e curioso il proseguirle ancora, per vedere fino a

(1) Fra gli scrittori del secolo XIV si potrebbe citare ANDREA DANDOLO (m. 1354) come ha fatto il PRUTZ, p. 81. Ma la colomba e Sergio ed altri particolari già si trovano in scritture più antiche della cronaca del veneziano (*Rer. ital.*, XII, 114), e per ciò anche di quella di MARIN SANUTO (1306-1334). Ricorda queste fiabe anche l'autore della Cronica che fa seguito al Lucano volgarizzato (cod. riccard. 1550) parlando del « malvagio profeta « che prima « era monaco e chiamavasi Nicolao »: v. AMARI, *Narrazioni ecc.*, p. xxvii; invece l'autore della *Cronaca degli imperat. rom.*, che il Ceruti trasse da un cod. ambrosiano (Bologna, Romagnoli, 1878, p. 90) ricorda Sergio apostata che « vegniva informando (Maometto) per inganar el puovol cristiano ». — Alcune citazioni di passi di storici del sec. XV e XVI faranno vedere quanto ancora incerte e contraddittorie fossero le notizie intorno a Maometto e alla religione da lui fondata. FLAVIO BRONDO (1388-1463) nella *Hist. ab inclinat. romanor.*, Basilea, 1569, p. 429, così scrive: « Machometus quidam, ut aliqui « Arabs, ut alii volunt Persa, fuit nobili ortus parente deos gentium adorante, « sed matrem hebraicae gentis habuit ismaelitam, ex duabus hujusmodi omnino « sibi in vicem adversantibus superstitionum sectis originem trahens, nulli « earum omnino adhaesit, sed... ex duarum hujusmodi gentium legibus con- « flavit incendium... ». POMPONIO LETO (1428-1498) consacra nel suo *Compend. hist. roman.* un intero capitolo a Maometto, e codesto capitolo fu anche stampato a parte col titolo: *De exortu Machometi*. Citiamo la traduzione del *Compendio* fatta dal Baldelli, secondo l'ediz. di Venezia, Giolito, 1549, p. 93. « Maumet », ei dice, nacque di parenti « vili e di bassissima condi- « zione: dicesi ch'egli fu preso dagli Sceniti, i quali usavano di vivere se- « condo il costume de' popoli di Numidia, e ch'e' fu poscia venduto ». Lo comprò Adimoneple ricco mercante ismaelita, tenendoselo come figliuolo. « Divenuto in età di giovinezza, egli ebbe dal padrone il maneggio delle « mercantie, et essendo d'ingegno molto risvegliato e potente, et avendo « avuto pratica co' Cristiani, co' Giudei, e con altre nationi, et essendo molto « diligente in accrescere i guadagni, venne primieramente molto caro, e « grato al suo padrone, quindi venne in contezza di assaissime persone. Si « trovava in que' tempi nelle parti dell'Arabia un monaco detto Sergio: era « questo fuggito di Costantinopoli e venuto in questi paesi, avendo paura di « non ricevere punitione della scelerata opinione ch'egli aveva d'intorno alle « cose della fede, et usava spesse fiato di praticare in casa di Adimoneple, « et faceva quivi molti favori a Maometto. Et avendo trovato a punto nel

qual tempo negli scrittori, e specialmente in quelli che più ri-

« giovane un'agevolezza a suo modo, et una prontezza quale e' desiderava, « senza molta gran fatica e senza difficoltà lo tirò in diverse openioni ». Morto Adimoneple, Maometto ne sposò la vedova « persuadendole ciò Sergio, « per quello ch'io stimo ». Ma sopravvenendogli il mal caduco, Maometto « ammaestrato da Sergio », le diè a credere che ciò fosse indizio di virtù profetica: la qual cosa ella credette, e venuta a morte, lo lasciò erede delle sue ricchezze, coll'aiuto' delle quali divenne potente e diffuse le sue dottrine: finchè fu avvelenato « et per quello che si dice, i parenti de' suoi « padroni, a' quali perveniva l'eredità loro, furono quegli che gli diedero il « veleno, avendolo nascostamente mescolato ne' cibi ch' e' mangiava ». Il PLATINA (1421-1481) nelle *Vitae Pontific.*, sotto Bonifacio V ed Onorio I, ricopia il Biondo quanto alla generazione di Maometto, e si restringe a dire di lui che, avendo per lungo tempo conversato con cristiani e conosciute tutte le sette, introdusse una certa nuova superstizione, attingendo massimamente dai Nestoriani. BATTISTA EGNAZIO (1473-1553) nel suo libro *De Caesaribus*, così narra, secondo la traduzione stampata dal Marcolini, Venezia, 1540, sotto *Eraclio*: « Venne questa peste d'Arabia, secondo che affermano gli « scrittori antichi: perciò che nato quivi di bassa conditione, standosi a gua- « dagnare il vitto con condurre e dare a nolo camelli, et essendo giovane « d'astuto ingegno, fatto grande di ricchezze, mediante il matrimonio d'una « signora e ricca vedova, prese familiarità grande con Sergio, monaco ita- « liano: mediante l'opera del quale incominciò a riprendere i cristiani et i « giudei: li giudei come impii avendo crucifisso un sommo profeta, e noi « cristiani come semplici, che crediamo et andiamo dicendo cose ridicole di « Cristo. Ragunato un esercito, mise sottosopra la Soria, prese per forza « Damasco, e poi voltò le armi contro i Persi, accostandosi agli Sceniti arabi, « ribelli all'imperio ecc. ». Finalmente il SABELLICO (1463-1506), nelle *Enneades*, Basileae, 1560, II, 532, narra anch'egli la solita genealogia da padre idolatra e madre ismaelita « et ob id hebraicae legis non ignara ». « Qui- « dam sunt », ei soggiunge, « qui eum ismaelitam memorent, sordido loco « natum, puerilibus annis furaci quaestu victum illi quaesitum, locandis con- « ducendisque camelis ad deportandas merces, inde adultum latrocinium « exercuisse, comparataque latronum manu, uno atque altero facinore illu- « stratum, viduae mulieris nuptias sibi conciliasse, per quam grandem pecu- « niam et castella quaedam consecutus, animum ad majora extulerit ». Nel comporre la sua legge: « a Sergio quodam nestorianae impietatis viro, est « praecipue adjutus. Egerat is monasticam, caeterum quum nullius esset « inter suos dignationis, praesentem vitae statum pertaesus, Byzantio pro- « fectus, ad Mahometum, cujus nomen jam celebrem erat, homo transfuga « se contulit. Hujus igitur consilio usus legem proposuit, quae ut popularia « esset, ex omnium gentium sectis aliquid assumpsit. Et Christiani nominis « multitudini per haec blanditus, a Sergio voluit baptizari, inde ad aliorum « studia concilianda, cum Sabellianis negare trinitatem, cum Manichaeis

flettono le opinioni e dottrine del volgo (1), si rinvenzano le discorse favole su Maometto e sull'Islamismo (2), e quando su l'uno e su l'altro comincino ad apparire notizie più conformi al vero (3).

« binarium in divinis numerum ponere. Negare aequalitatem patris et filii
« cum Eunomio, Spiritum Sanctum creatorem dicere cum Macedonio, cum
« Nicolaitis multitudinem uxorum probare, et ut Judaeis aliquid daretur,
« circumcisionem et baptismum simul predicare ». A tutti questi autori insieme attinge PIER MESSIA nella sua nota e più volte stampata *Selva di varie Lettioni* (Venezia, Prodociamo, 1684, p. 20).

(1) È noto che presso il volgo si era formata una triade di Maometto, Apollino e Tervigante (quasi contrapposto alla triade cristiana), che si trovano insieme ricordati presso i poeti e romanzieri francesi ed italiani del medio evo e del risorgimento. E come si credeva che i Saraceni credessero ad Apollino o Apollo, così credevasi che i Pagani avessero avuto per loro iddio Maometto. Fra i tanti esempj cito questi del *Mystère de la Passion* di ARNOUL GREBAN, ediz. Paris et Rainaud, Paris, Vieweg, 1878. Erode esclama: *Mahoumet, mon dieu infini* (v. 6085). Un sacerdote egiziano: *Il n'y ara dieu ne deesse Qui n'aist sacrifice plainier: Mahomet sera le premier* (v. 7482). E nel *Miracle de S. Ignace* (Mir. N. Dame, IV, 90) il martire perseguitato da Trajano esclama: *J'ai moult a souffrir Parce que ne me vueil offrir A Mahon croire*. Perfino Clodoveo nel *Miracle* che da lui s'intitola è rappresentato come adoratore di Maometto (*Ibid.*, VII, 195-272). S'ignora l'origine e il valore del nome Tervigante. Su certe tradizioni intorno a Maometto e ai Saracini, viventi ancora nel Belgio, vedi un articolo del sig. GITTÉE, *Les mahométans dans le folk-lore belge*, nel giornale *Le Moyen Age*, vol. I, p. 243.

(2) Nella tradizione popolare siciliana resta tuttavia memoria di Maometto come di un diavolo. Si racconta infatti che alla venuta di Cristo fu gran tumulto in inferno, temendo che venissero a mancare le anime. Ma Farfarello disse: lasciate fare a me « Aviti a sapiri ca haju un frati ca si chiama « Maumettu, ca stà 'nta lu mundu suttanu, ca è veru abilitusu ed è 'na pena « ca nun l'avemu cca cu nui, cà nni daria veru ajutu. Eu, si tantu Luci- « faru voli, lo vaju a chiamu, e lu mannamu a lu munnu, e po' penza iddu « a tutti cosi, ca l'armu ci abbasta: ma cu pattu ca subbitu chi torna l'avemu « a situari cca cu nui, cu aviri tutta la putenza chi avemu nui ». Il consiglio è accettato: Maometto è mandato in terra, guasta la legge di Dio, e fa buona raccolta d'anime per l'inferno, dove, lasciati suoi ministri nel mondo, torna a martoriare i dannati con Farfarello e Lucifero: vedi PITRÈ, *Fiabe, Nov. e Racc. popol. sicil.* Palermo, 1855, IV, 20; e cfr. con l'altra opera dello stesso infaticabile autore: *Usi e costumi ecc. del pop. sicil.*, Palermo, Pedone, IV, 68.

(3) Circa la metà del sec. XVII il QUARESMIUS non sapeva ancora quale

Tuttavia non possiamo chiudere senza fare qualche osservazione sui nomi coi quali la tradizione del medio evo ha designato Maometto stesso e il suo cristiano istitutore. I nomi sono, come vedemmo, quelli di Sergio, Niccolò e Pelagio. Sono nomi, come ognuno si accorge, appartenuti a veri e proprj eresiarchi, talchè si direbbero predestinati a chiunque, come loro, facesse opera di ribellione e di scisma. Cotesti nomi erano veramente fra i primi che ricorrevano alla fantasia e alla memoria, quando si dovesse designare un perfido eretico.

Quanto a Sergio in particolare, deve notarsi che l'eresiarca di tal nome, capo dei monoteliti e compilatore dell'*ectesi* (a. 632), visse appunto ai tempi di Maometto, cosicchè nelle opere degli storici, come nella memoria delle genti, stavano l'uno accosto all'altro colui che fece prevaricare l'imperatore bizantino, e l'altro che avrebbe dato i *mai consigli* al predestinato coreiscita. Monotelismo e Maomettismo furono i due flagelli della Chiesa nel secolo settimo: furono le due macchie del regno, d'altra parte glorioso, di Eraclio, ritrovatore della croce. Nei più antichi documenti il consigliere di Maometto non è altro se non un oscuro monaco, un eremita senza nome: ma quando più tardi si volle più precisamente designarlo, già dovevasi esser fatta una certa confusione fra lui ed il patriarca di Costantinopoli. Vero è che di poi, come in Vincenzo Bellovacense, i due Sergi, quantunque ricordati l'uno appresso all'altro, sono talvolta l'un dall'altro distinti: ma ormai

delle tante versioni accettare per vera: « Alii tamen dicunt, suae eum legis
« magistrum habuisse monachum quemdam, nomine Sergium, haeresi Ne-
« storii infectum, qui eam ob causam monasterio ejectus, Arabiam adierit,
« et Mahometi adhaeserit, quem Mahometes clanculum secum retinens, quae-
« cumque ab eo promulganda accipiebat, ab angelo Gabriele sibi tradita
« fuisse mentiebatur. Et quia nestorianorum errores sunt mahometanis com-
« munes, ideo dicunt reliquae Orientis nationes, Nestorianos magis ab illis
« diligi. Non impossibilitè alii dicunt, fuisse Mahometis magistrum archi-
« diaconum quemdam Jacobitam, in partibus Antiochiae habitantem: Jaco-
« bitae enim praedicant circumcisionem, Christum ex Spiritu sancto conceptum
« et virgine natum, sanctum et justum, sed Deum negant: quae omnia con-
« fitetur et praedicat Mahometes: mortem vero Christi negant, alterumque
« ejus loco fuisse crucifixum, et ipsum in coelum ascendisse etc. ».

presso i più, cioè presso il volgo e presso i men colti scrittori, il monaco anonimo aveva usurpato il nome del suo coetaneo e compagno di colpe. Ad ogni modo poi, sarebbe difficile non riconoscere l'immagine del patriarca bizantino nella nuova dignità di patriarca antiocheno, alla quale in alcune scritture di età più tarda viene innalzato l'oscuro monaco (1) delle più antiche scritture. Si può giurare che questo patriarca d' Antiochia non esisterebbe nella tradizione, se Sergio, il vero Sergio, non fosse stato davvero patriarca di Bisanzio.

Quanto al secondo nome, ricordiamoci che il *Liber Nycolay* principia col dire che Niccolò, detto anche Maometto « unus fuit » de septem dyaconibus cardinalibus ecclesie romane ». Da questo Niccolò di Antiochia ricordato negli *Atti degli Apostoli* (VI, 5) ed eletto uno dei sette diaconi della chiesa primitiva, a torto o a ragione, chè qui non vogliamo investigarlo, vuolsi derivata l'eresia dei *nicolaiti*. Questa consisteva in una specie di quietismo, pel quale, a beneficio della tranquillità dell'animo, si concedeva libero sfogo alle passioni del senso: e ciò che più generalmente, ma non senza esagerazione, nel Medio Evo si seppe della nuova dottrina predicata da Maometto, fu appunto quello ch'ei statuiva o permetteva rispetto agli impulsi carnali (2). Facile poteva dunque essere in tempi di grande ignoranza, confondere insieme l'una eresia e l'altra, e per identità di carattere fare autore di ambedue il medesimo personaggio. Certo è che la confusione si

(1) Un Sergio monaco dei tempi di Maometto, che dimorò in Nirba « Beth-« Gazae in cellis, quas Beth-Ainata appellant », e scrisse un libro, dal cui titolo gli venne il soprannome di « Subversor, vel Destructor Potentium », è ricordato nella *Hist. Monast.* di Tommaso Margense (vedi ASSEMANI, *Op. cit.*, III, 440).

(2) Anche più tardi, senza far a Maometto nessun merito dell'aver ridotto un popolo dall'idolatria al monoteismo, gli scrittori ecclesiastici in specie, come anche il volgo al dì d'oggi, attribuiscono i progressi del maomettismo alla sola indulgenza verso le passioni carnali. Il QUARESMIUS fra tanti: « Nec mirandum est, brevi multos eum (Mahometum) progressus fecisse, « quoniam carnalem plane legem suis sectatoribus praescribit, ad quem ni-« mirum animalis homo pronus est ab adolescentia sua (*Op. cit.*, I, 129) ».

fecè, e fu d'uopo che venisse contraddetta. E quanto all'anacronismo che si sarebbe commesso, ricordiamo di aver veduto che un commentatore di Dante, vale a dire un uomo non del tutto incolto, poteva nel secolo XIV, saltando a piè pari parecchie e parecchie generazioni (1), fare di Maometto un figlio di Abramo e di Agar.

Resta adesso a dire del nome di Pelagio che troviamo solo nei nostri testi, e, nel più antico di essi, fuori di rima. Comè mai Maometto diventa Pelagio, secondo il testo anteriore progenie dei Colonna, e secondo il testo posteriore monaco della badia di S. Damagio? Confessiamo di non sapere affatto scoprire l'origine e il processo di questa tramutazione. Solo ci piace notare che il capitolo nel quale Jacopo da Varagine narra la leggenda di Maometto è quello *de sancto Pelagio papa*. Non ci dissimuliamo che questo fatto avrebbe massima importanza al proposito nostro, se i nostri testi stessero in relazione diretta col Varagine; ad ogni modo, poichè i due versificatori espressamente si richiamano alla tradizione orale, ben potrebbe essere che in questa si fosse già prodotta una certa confusione di nomi, per la collocazione dei fatti del fondatore dell'Islamismo sotto cotesta rubrica della nota e diffusa *Legenda aurea*. Circa al fare di Pelagio un Colonnese, non so se dovremmo vedere qui, come in generale vorrebbe l'Amari, un segno di ire guelfe contro gli avversari ghibellini; o se vi ha qualche tradizione, invano del resto da me cercata, la quale faccia rampolli dell'illustre famiglia l'uno (555-559) o l'altro (557-590) dei due Pelagi, pontefici del sesto secolo e ambedue romani di nazione.

Passando ora ad altro, abbiam visto che in varj modi è nei diversi testi raccontata la morte di Maometto. Taluno lo fa perire ucciso dai suoi seguaci, segnatamente giudei(2); i più, d'accordo

(1) Del resto, per le incertezze e diversità che si notano negli stessi autori arabi circa la genealogia di Maometto e le generazioni che stanno fra Abramo e lui, vedi ASSEMANI, *Op. cit.*, III, 2, p. 573-9.

(2) Fra gli altri S. Pascasio, *Op. cit.*, p. 106, secondo il quale al fatto

coi narratori arabi (1) lo dicono morto di veleno, antecedentemente propinatogli in un agnello (2). Il nostro secondo verseggiatore lo fa uccidere e mangiare da una torma di porci: e sebene il luogo sia corrotto, parrebbe ch'ei fosse assalito dagli immondi animali mentre soddisfaceva a un bisogno del ventre (3). Con qualche lieve diversità di particolari, questo ignominioso genere di morte è riferito anche da altri autori. Abbiamo visto che nel poema di Ildeberto, Maometto caduto in eccesso di epilessia, è in tale stato miseramente divorato da un gregge suino. Per Matteo Paris, Maometto ubriaco e pieno di cibo, cade in epilessia, ed è soffocato da una scrofa (4); ma la cagione vera della

serve di conferma il consiglio che Bahira aveva dato allo zio di Maometto, di guardarlo soprattutto dai Giudei: « et praedictus Baira vel Babiria est « apud Mauros in magna reverentia, quia hoc Mahometo prophetizavit ».

(1) Gli storici ammettono che fu fatto su di lui un tentativo di avvelenamento da una donna giudea in un arrosto di montone: vedi CAUSSIN DE PERCEVAL, *Op. cit.*, III, 200. Questo tentativo, che risale a quattro anni innanzi la sua morte, forse gli affrettò: vedi BARTHELEMY SAINT-HILAIRE, *Op. cit.*, 144.

(2) Parecchi autori narrano che questo agnello lo ammonisse miracolosamente di non mangiare di lui: « Agnus autem ei locutus est dicens, cave « ne me sumas, quia in me habeo venenum »: JAC. A VARAG. — « Et agnus « locutus est Machometo dicens: Non me comedas, quia in me est venenum »: JAC. AB AQUI.

(3) Forse in questo particolare c'è qualche reminiscenza di alcune morti per *secessum* attribuite ad insigni nemici del cristianesimo. Si sa che quando Giuda s'impiccò, l'anima non poteva esalarsi per la bocca, *qui toucha à chose tant digne* (vedi GREBAN, *Myst. de la Passion*, p. 288), com'era la bocca del Maestro. Di Ario, sommo eretico, è comune credenza che, nel giorno stesso della sua vittoria e del suo trionfo « movendogli una necessità naturale del corpo... mentre in quell'atto era occupato, morisse subitamente con una terribil sorte di morte, tramandando dalla via comune « delle feccie, tutti gli intestini, fegato, milza, sangue e l'anima stessa con « le lordure del corpo (BERNINO, *Hist. di tutte l'eresie*, Venezia, Baglioni, « 1311, I, 241 »). Vedi in proposito, ROSIÈRES, nella *Rev. d. tradit. popul.*, IV, 97-102.

(4) « Contigit igitur quadam die, quod crapulatus epulis et vino, quibus « sicut praedicabat faciendis maxime intendebat, cecidit super sterquilinum, « morbo suo compellente, et, ut dicitur, veneno sibi in cibo illa die dato « cooperante per quosdam nobiles, qui superbiae ejus invidabant. Torque- « batur igitur volutans et spumans, omni sociorum solatio, peccatis suis exi-

morte è il veleno somministratogli dai nemici. Mal potrebbero allegare in proposito due versi della *Chanson de Roland*, che dicono:

Et Mahumet enz en un fosset butent
Et porc et chien le mordent et defulent (1),

perchè vi si tratta di una statua, di un *idolo* del profeta: ma non errerebbe chi qui vedesse una reminiscenza del genere di morte, che la tradizione più generalmente attribuiva a Maometto (2). Ben però se ne trova esplicita allusione in parecchi romanzi francesi. Così, nel *Coronemens Looy*:

« gentibus, tunc forte destitutus. Quem cum sus quaedam improba, porcellos « habens nondum ablactatos, semivivum comperisset, reffectumque cibariis, « quorum nidorem exhalavit, et nausea partim emisisset, suffocavit »: p. 236.

(1) Versi 2590-91.

(2) Secondo S. Eulogio (m. 859), *Apologet. Martyr.* (in *Max. Patr. Bibl.*, Lugduni, 1777, XV, 289), gli animali che si cibano del corpo di Maometto sarebber stati cani: laonde « i musulmani, per vendetta, risolverono di uccidere ogni anno gran numero di cotesti animali ». Il dotto orientalista Dozy, *Hist. d. Musulm. d'Esp.*, Leyde, Brill, 1861, II, 106, osserva che gli spagnuoli cristiani di codesto tempo (sec. IX) per odio contro gli arabi, negavano quasi a se stessi di conoscere la verità intorno alla religione dei loro dominatori. « Vivant au milieu des Arabes, rien ne leur eût été plus facile que de s'instruire à ce sujet: mais refusant obstinément de puiser « aux sources qui se trouvaient à leur portée, il se plaisaient à croire et à « répéter toutes les fables absurdes que l'on débitait ailleurs sur le prophète « de la Mecque. Ce n'est pas dans les écrits arabes qu'Eulogio, un des prêtres « les plus instruits de cette époque et sans doute assez familiarisé avec « l'arabe pour pouvoir lire couramment un ouvrage historique écrit dans « cette langue, dût puiser des renseignements sur la vie de Mahomet: au « contraire, c'est dans un manuscrit latin que le hasard lui fait tomber sous « les mains dans un cloître de Pampelune ». S. Eulogio invero dice di giovarsi di un libro ivi da lui trovato *apud Legerensem coenobium*. Anche S. PIER PASCASIO, *Op. cit.*, p. 87, fa divorare Maometto dai porci, ma dopo che i Giudei lo avevano ucciso: « et Judaei dicunt quod hac de causa, Mauri « valde Judaeos persequuntur et porcos ». Ma LUDOLPHUS DE SUDHEIM, *loc. cit.*, invece di cani ricorda lupi: « a propria uxore intoxicatus fuit: de quo « veneno cum esset solus in deserto..... solus cecidit et periit. Cujus corpus « a lupis et bestiis devoratum fuit. Legitur tamen alibi quod ipsum porci « silvestres devoraverunt: quod potuit religi de reliquiis, que lupi relique- « runt, nihilque inventus fuit, nisi vestes ».

Mes il but trop par son enivrement,
Puis le mengierent porcel vilainement (v. 846);

e nel *Floovant*:

Car toi ne Mahonmot ne pris pas I. denier;
Bien a pase C. anz que truiés l'ont maingie (v. 373);

e nel *Gaufrey*:

Et Robastre respont: Bien estes assotes
Qui cuidies que Mahom resoit resuscites,
Que pourchians estranglerent l'autrier en I. fosses (v. 3580);

e nella *Conquete de Jerusalem*:

A I. josdi s'ala d'un fort vin enivrer:
De la taverne issi: quant il s'en volt aler,
En une place vit I. fumier reserver;
Mahomes si colcha, ne s'en volt trestorner;
La l'estranglerent porc, si com j'oï conter:
Per ce ne velt Juis de char de porc goster (v. 5546);

e finalmente nell'*Ajol*:

Tant but que tous fu ivres, si ne se pot aidier,
Ains ala en I. bos sous un arbre coucier,
Porc savage le present, que tout li ont mangie
Le nes et le visage et les iex de son chief:
Puis n'ot en lui vertu, car dieus ne l'ot tant chier (v. 10090) (1).

Per cogliere l'intimo senso di questa fiaba giova, paragonando questo passo con altro di Ildeberto, considerare quanto, forse a tutti anteriore, scrive Guiberto di Nougent: « Sed hunc tantum tamque < mirificum legislatorem quis exitus de medio tulerit, dicendum est.

(1) Traggo queste citazioni dall'opera del dr. RICHARD SCHRÖDER, *Glaube u. Aberglaube in d. alfranzösisch. Dichtung.*, Erlangen, Deichert, 1886, dove al § XII sono raccolti e ordinati tutti i passi dei poeti francesi antichi che si riferiscono a Maometto.

« Quum subitaneo ictu epyleuseos sæpe corrueret.... accidit semel,
 « dum solus obambulat, ut morbo elisus eodem caderet; et in-
 « ventus, dum ipsa passione torquetur, a porcis in tantum discer-
 « pitur, ut nullæ eius præter talos reliquiæ invenirentur. Ecce
 « legifer optimus, dum epicureum, quem veri stoici, Christi scilicet
 « cultores, occiderant, porcum resuscitare molitur, immo prorsus
 « resuscitat, porcus ipse porcis devorandus exponitur: ut obscœni-
 « tatis magisterium obscœnissimo, uti conveniunt, fine concludat ».

E soggiunge questi versi:

Manditur ore suum, qui porcum vixerat, huius
 Membra beata cluunt, podice fusa suum.
 Quum talos ori, tum quod sus fudit odori
 Digno qui celebrat cultor honore ferat (1).

Questa favola che, come già addietro dicemmo, non ha nessun riscontro o appoggio in tradizioni musulmane, e che dovè nascere in occidente come prodotto misto dell'ignoranza e dell'odio, fu però foggiate secondo la legge del *contrappasso morale*. Poichè Maometto, nella credenza dei cristiani era promulgatore d'ogni carnale sporcizia, bene stava che dovesse esser ucciso da quegli animali, che simboleggiano la sensualità sciolta da ogni freno (2). Come persecutore del cristianesimo egli, al pari dei

(1) *Op. cit.*, p. 130.

(2) Parecchi scrittori accennano alle cause per le quali Maometto insegnò a dispregiare il porco. Fazio le espone così:

Ma quel che per più ver tra lor si pone,
 È ciò che in la sua legge scritto è
 Al libro n' tratta *de generatione*,
 Che essendo dentro all'arca sua Noè
 Là dallo sterco del leofante nacque
 Il porco, il quale appresso il topo fè.
 E perchè il topo nato non si tacque
 Di roder l'asse, e l'avea quasi fratta,
 Noè temendo non passasser l'acque,
 Come gl'impose Dio, corse di tratta
 Allo leone, e quel percosse in fronte
 E delle nari fuor venne una gatta.
 Or per queste parole ch'io t'ho conte,
 A dispregiare il porco e nol volere
 Le genti saracine sono pronte.

suoi predecessori, doveva nell'opinione dei fedeli perire di mala morte: e la sepoltura nel ventre di un porco era confacente alla sregolatezza del costume da lui promulgata. L'ultima pena che poi gli infliggeva la coscienza popolare cristiana era, secondo accenna anche il nostro secondo versificatore, di confessare morendo, se non la superiorità della fede cristiana, almeno il beneficio finale del battesimo (1).

E se ora, giunti al termine di queste faticose, ma forse non inutili, indagini, volessimo in breve riassumere e riordinare tutta l'intricata matassa, ci parrebbe poter concludere che la prima

Nulla di ciò è nel Corano. Ma la novelletta si trova, come vedemmo, in JACOPO DA VARAGINE, e poi nel *Liber de temporibus*, in FRA RICOLDO, *ediz. cit.*, p. 128; in JACOPO DA VITRY, *ediz. cit.*, p. 1056; in M. SANUTO, *Liber secr. fidel. crucis*, Hanoviae, 1611, p. 123 etc. JACOPO DA AQUI vi accenna fuggevolmente. E vive ancora fra le genti musulmane: infatti il sig. BASSET la raccolse fra i Berberi, ove è così raccontata. Quando l'arca fu costruita, il cinghiale ne rompeva le assi colle sue zanne. Noè vi pose riparo, e dalla sua mano, ferita in siffatto lavoro, sgorgarono alcune gocce di sangue, ch'ei ricoprì di terra. Da queste, riscaldate dai raggi del sole, nacque il leone, che si gettò sul cinghiale e lo mangiò. Ma da uno starnuto del cinghiale era nato un topo, e da quello del leone un gatto: perciò i leoni mangiano i cinghiali e i gatti i topi: vedi *Contes popul. berbères*, Paris, Leroux, 1887, pag. 25.

(1) Anche alcuni antichi autori vi accennano; fra questi S. Pier Pascasio, p. 43, il quale dopo aver riferito che Axa, moglie di Maometto, lo avvelenò per accertarsi se fosse vero o falso profeta, soggiunge: « In Maurorum libris scriptum est, quod Axa... dixit quod, quando Mahometus in mortis angustia erat, petiit ab illa vas aquae, et manu propria faciam suam lavit, et postea aquam super se effudit. Et hac de causa, aliqui Christianorum dixerunt quod hoc Mahometus fecit ad ostendendum, in eo quo potuit modo, in baptismo esse salutem animarum, sicuti christiani dicunt et faciunt. Sed daemones, quibus oboedivit et servivit, illi non dederunt locum, ut hoc ore proprio declararet, diceret et confiteretur ». V. anche CAMERARIUS, I, III, 1, cit. in BAYLE, *Dictionn.* Del resto, il fondamento di fatto di questa fiaba del battesimo di Maometto, toltane la conseguenza aggiunta dalla tradizione cristiana, è ammesso dagli scrittori musulmani: « On rapporte que Mahomet (*morente*) avait auprès de lui un vase d'eau, dans lequel il trem-pait de temps en temps le mains pour se rafraîchir »: REINAUD, *artic. Mahomet*, della *Nouv. Biograph. génér.* di Didot, XXXII, 813.

e rudimental forma della leggenda occidentale e cristiana su Maometto, dovesse cercarsi nel racconto degli agiografi arabi sull'incontro del profeta giovinetto con Bahîrâ, col quale si confuse poi ed immedesimò quanto altre tradizioni arabe riferivano di Varaka e della parte da lui avuta nella riforma religiosa di Maometto. La leggenda, in che già primeggiava il solitario cristiano, seguace dell'eresia di Nestorio, si diffuse a poco a poco in Siria, nell'Asia minore, nell'impero bizantino; e passando nelle regioni occidentali, ove fu poi confermata dalla *Disputatio*, anch' essa originariamente musulmana, ampiamente si ramificò e si colorò variamente. Le genti cristiane, che si credevano in possesso dell'unica fede verace, e cui si narrava al sorgere dell'Islamismo aver assistito codesto monaco eretico, dovettero considerare l'Islamismo stesso, non come religione nuova, ma come nuovo scisma, e assegnargli impulsi diabolici e cagioni tutte umane di cupidigie carnali e di offeso orgoglio. Ma la mutazione più rilevante e di tutte la più strana è quella, per la quale da un cenobio orientale, dove i monaci contendono di teologiche sottigliezze e donde è espulso colui che si farà consigliere di Maometto, si passa a Roma, al centro della cristianità, là dove si trovano in conflitto tutte le grandezze e insieme tutte le miserie umane. Il monaco, che già in alcune versioni apparisce pretendente al patriarcato di Gerusalemme o di Alessandria, ora si muta in un presule ecclesiastico, che mira più in alto, al sommo pontificato, e sta già per salirvi. Così l'Islamismo non nasce più per una guerricciuola di monaci nelle solitudini della Siria, ma ha suo primo germe in Roma, per opera di tale che ivi avrebbe potuto diventare guida e padre dei credenti in Cristo. Forse in questa origine romana e papale dell'Islamismo vi è qualche sentore di « malizia » politica o religiosa; forse, più probabilmente, siffatta forma di leggenda appartiene ai tempi, nei quali, tramontata la gloria e la supremazia dell'Oriente e delle Chiese di Gerusalemme, di Antiochia ed Alessandria, così nell'ordine spirituale come nel temporale « Laterano alle cose mortali andò di

sopra » (1), e niun fatto importante per la storia del cristianesimo e del mondo poteva immaginarsi senza che Roma più o meno vi partecipasse. E perciò Roma è in questa capital forma della leggenda, patria effettiva od adottiva di Maometto, e in qualche modo la curia romana è culla della nuova eresia.

ALESSANDRO D'ANCONA.

(1) *Paradiso*, XXXI, 35

6606

IT IS THE POLICY OF THE GOVERNMENT OF THE STATE OF TEXAS TO
TO THE PUBLIC TO THE EXTENT OF THE STATE OF TEXAS TO
TO THE PUBLIC TO THE EXTENT OF THE STATE OF TEXAS TO
TO THE PUBLIC TO THE EXTENT OF THE STATE OF TEXAS TO
TO THE PUBLIC TO THE EXTENT OF THE STATE OF TEXAS TO



D. Hb 660

ULB Halle

3/1

001 174 339



